ANNO XLIX [redacted] TORINO, Lunedì 30 Agosto 1915 MATTINO NUM. 240

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,50	4,50	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Numeri dell'anno 0,10; anni precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Le nostre truppe prendono d'assalto le posizioni nemiche di monte Rombon

e ne espugnano valorosamente alcune trincee

La battaglia continua pel possesso della vetta - Vano attacco austriaco contro Monte Armentera - Il campo di Aisovizza devastato dai nostri aviatori - 120 bombe colpiscono in pieno gli hangars e provocano incendi.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 95)

Comando Supremo, 29 agosto 1915.

In Val Sugana è segnalata la distruzione da parte degli austriaci di taluni ponti e della strada rotabile e ferroviaria di Fondo Valle, nel tratto fra Roncegno e Novaledo.

Contro monte Armentera, l'avversario tentò la sera del 27 un attacco di viva forza, ma fu prontamente respinto.

Nell'alto Isonzo un nostro reparto da montagna, dalle posizioni di monte Cukla ad occidente di monte Rombon, tentava il mattino del 27, un ardito colpo di mano su trincee nemiche, disposte in fortissima posizione e in più ordini sulla sommità del Rombon (alto metri 2208). A motivo delle gravissime difficoltà del terreno, e dell'accanita resistenza del nemico, che si opponeva ai nostri con fuoco di fucileria, lancio di bombe a mano e perfino con rotolamento di macigni, le nostre truppe riuscirono ad espugnare soltanto alcune delle trincee. L'avversario resiste tuttora, annidato sulla estrema vetta del monte, e i nostri mantengono con esso strettissimo contatto.

Da esplorazioni aeree, risulta che il nemico già si affrettava a porre riparo ai danni arrecati dalle recenti incursioni dei nostri velivoli sul campo di aviazione di Aisovizza; questo venne ieri mattina nuovamente bombardato da una nostra squadriglia. Furono lanciate 120 bombe: 2 hangars colpiti in pieno, tutto il campo devastato, provocato qua e là qualche incendio. I nostri velivoli, pure fatti segno per oltre mezz'ora al fuoco di numerose batterie, ritornarono incolumi dall'ardita incursione.

Firmato: CADORNA.

Fra Borgo Valsugana e Levico la strada ordinaria e la ferrovia, risalendo l'alta valle del Brenta, attraversano parecchie volte il corso tortuoso del fiume su ponti in muratura e in ferro, e in parecchi punti la ferrovia corre in trincea; è quindi riuscito facile agli austriaci interrompere i ponti, rovinare il piano stradale, distruggere le comunicazioni nel tratto fra Roncegno e Novaledo, località ambedue ad ovest di Borgo. Ma operazioni di tal genere non costituiscono certo la preparazione di un'azione offensiva, sono anzi i preparativi di una ritirata premeditata, per la quale le truppe vogliono lasciare dietro di sè il maggior numero di ostacoli per non essere inseguite o serrate da presso.

Tali preparativi accennano dunque per gli austriaci alla decisione di restringere le loro difese attorno ai forti di Pergine, il più avanzato dei quali è il Panarotta, che è già stato segnalato per i bombardamenti compiuti sulle innocue abitazioni di Borgo.

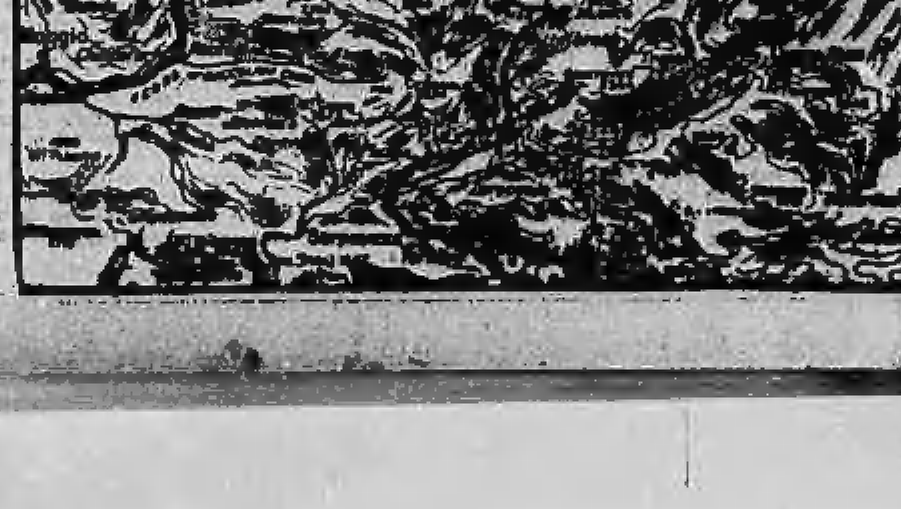
La sera del 27 il nemico, mentre operava la distruzione delle strade, tentò un attacco di viva forza contro le nostre posizioni su Monte Armentera, ma fu prontamente respinto. Quanto alle distruzioni di strade che sono state compiute dagli austriaci, esse avranno per effetto di far perdere qualche po' di tempo (non troppo certo) ai nostri zappatori, quando dovranno riparare la strada per l'avanzata delle artiglierie pesanti, che cambieranno posizione per battere più da vicino i forti dello sbarramento austriaco.

Circa il fronte sull'Isonzo, il comunicato del giorno 29 non accenna alle nuove azioni che certamente si stanno svolgendo su Tolmino o su Gorizia o sul Carso, forse perchè contro i due campi trincerati si continuano le operazioni di approccio: preparazione di posizioni di artiglieria, ricognizioni di aviatori e di pattuglie, studio del terreno; un complesso di azioni individuali o collettive le quali, se pur si compiono sotto il fuoco nemico, non danno luogo a veri combattimenti di qualche importanza. Fra queste specialmente la preparazione delle posizioni di artiglieria, richiede lavori di sterro e di mina importanti, e molto tempo. Ecco il motivo per cui nei comunicati non s'è più accennato a Gorizia nè a Tolmino. Quanto all'avanzata sul Carso, come abbiamo già notato altra volta, si svolge anche in quella zona una vera guerra d'assedio nella quale le nostre truppe guadagnano terreno costruendo le parallele e forse anche i camminamenti coperti, quando non possono evitare il lungo lavoro di tappa, avanzando all'assalto e prendendo il posto degli austriaci messi in fuga dalle trincee.

Nell'alto Isonzo, invece, si è avuto il mattino del 27 un ardito attacco di sorpresa, operato dai nostri alpini contro la sommità di Monte Rombon, munita dagli austriaci di più ordini di trincee in fortissima posizione. Dalle nostre posizioni di Monte Cukla (nel massiccio di Monte Cargnale) ad occidente di Monte Rombon, gli alpini hanno dovuto percorrere un terreno difficile e muovere all'attacco in condizioni assai sfavorevoli. L'accanita resistenza degli austriaci, favorita dal dominio sul terreno dell'attacco, impedito ai nostri di riuscire pienamente nell'intento: soltanto alcune delle trincee nemiche furono conquistate. Il nemico è rimasto annidato sull'estrema vetta del monte, ma i nostri alpini mantengono con esso strettissimo contatto, a fucilate, beninteso; e attendono di poter compiere la conquista della vetta quando la nostra artiglieria sarà riuscita a diminuire la resistenza delle trincee nemiche e la combattività dei loro difensori.

I nostri valorosi e arditi aviatori hanno nuovamente danneggiato, e forse in modo irreparabile almeno per parecchio tempo, il campo di aviazione degli austriaci: Aisovizza. Una squadriglia ha volato per oltre mezz'ora sopra gli *hangars* nemici, lanciando 120 bombe, con le quali furono colpiti in pieno due *hangars*, devastato il campo, provocati incendi. Possiamo notare, prima di tutto, come anche durante questa fortunata incursione, i nostri aviatori, fatti segno per oltre mezz'ora al fuoco di numerose batterie nemiche, abbiano potuto ritornare incolumi, confermando ancora una volta la poca efficacia dei tiri di artiglieria contro gli aeroplani; e, in secondo luogo, come sia difficile quando accade un bombardamento per parte di aeroplani nemici, avere altri aeroplani pronti a prendere il volo per contrastare o impedire il bombardamento. Si deve dedurne, per nostro vantaggio in casi simili, che è opportuno non raccogliere in un campo di aviazione un notevole numero di aeroplani, ma piuttosto tenere divise le squadriglie, a distanza tale da potersi prestare mutuo appoggio in caso d'attacco nemico.

Z.



L'assalto a Gorizia imminente?

Parigi, 29, notte.

Il Petit Journal riceve da Ginevra:

Telegrafano da Gorizia alla Tribune de Genève *che l'assalto generale contro la città è imminente. Gli italiani hanno concentrato intorno alla fortezza nuove truppe e una grande quantità di artiglieria. Nella regione di Doberdò gli italiani continuano a progredire.*

L'interessamento del Governo per la scuola industriale di Cortina d'Ampezzo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29 notte.

La «Tribuna» reca: A Cortina d'Ampezzo e cioè nel territorio di recente occupato dalle truppe italiane, esiste una piccola ma fiorentissima scuola industriale dedicata specialmente alle piccole industrie forestali. Sappiamo che il ministero di Agricoltura da cui sembra tali studi dipendono, si occupa già dell'avvenire della scuola ed ha disposto che appena le circostanze lo permetteranno, essa sia riaperta e avviata ad un periodo di attività ancora più efficace e fruttifera.

Il problema balcanico

La chiave della situazione a Sofia

Roma, 29, notte.

Una grande incertezza regna tuttora intorno alla situazione balcanica. Gli sforzi della Quadruplice convergono su questo elemento essenziale della colossale partita impegnata colla guerra europea. L'atteggiamento della Bulgaria è argomento delle più grandi inquietudini nelle sfere diplomatiche. La conclusione, affermata da fonte germanica, dell'accordo turco-bulgaro, non è sinora confermata; comunque, nelle sfere competenti italiane si ritiene che se anche, come si afferma, l'accordo è stato firmato, esso non preclude la possibilità di un successivo accordo della Bulgaria colla Quadruplice, essendo la portata dell'accordo turco-bulgaro circoscritta a talune questioni che non vincolano l'atteggiamento della Bulgaria nel conflitto europeo. Un elemento importante della situazione sarà dato dall'imminente decisione serba. Tutti i ministri sono infatti partiti da Nisch per Kragujevatz, dove sarà tenuto un Consiglio sotto la presidenza del principe ereditario. Il presidente del Consiglio, Pasic, dopo il voto alla Scupcina, che ammetteva le concessioni territoriali della Serbia a favore della Bulgaria, deve ritenersi sicuro di avere vinto l'opposizione del partito militare a qualunque concessione, nel senso richiesto dalla Quadruplice. Quando la Serbia avrà rese note le proprie decisioni, la situazione apparirà chiarita. Se, come si crede, la Serbia cede alle richieste della Quadruplice e si rassegna in cambio di concessioni avvenire, alle cessioni territoriali domandate dalla Bulgaria, la soluzione della questione balcanica avrà fatto un grande passo innanzi. Si pensa a Roma che la Serbia dovrà cedere, perchè, in caso diverso, essa farebbe le spese di un accordo della Bulgaria con gli Imperi centrali. Tale accordo avrebbe come conseguenza la marcia degli austro-tedeschi attraverso il corridoio serbo-rumeno. Ciò significherebbe lo schiacciamento della piccola ed eroica nazione che lotta da 14 mesi. Ecco perchè, nel mondo diplomatico romano, si ha la certezza che la Serbia ceda, sacrificandosi. La Quadruplice potrà, dopo ciò, comunicare alla Bulgaria le concessioni della Serbia e si avrà — dopo «l'ora della Serbia» — l'ora della Bulgaria. L'atteggiamento ultra riservato del Governo bulgaro, che rifiuta la riapertura della Sobranie, dimostra chiaramente che la Bulgaria ha in corso doppi negoziati e che si schiererà dalla parte del migliore offerente.

Quanto alla Grecia, il solo atto compiuto da Venizelos consiste nell'inizio delle trattative per la conclusione colla Quadruplice di un prestito di duecento milioni. La Grecia prepara, senza dubbio, il proprio intervento a favore della Quadruplice, ma non può essere un intervento immediato. Essa deve mantenere intatto il suo esercito per il caso di un'eventuale aggressione della Bulgaria a danno della Serbia. La Bulgaria appare pertanto arbitra della situazione. Per ciò che riguarda la Romania, nulla di nuovo, salvo una sempre più energica resistenza del Governo alle manovre austro-tedesche. La Romania e la Grecia attendono insomma che la scintilla di un possibile incendio balcanico parta dalla Bulgaria, per schierarsi a fianco della Serbia ed a favore della Quadruplice. A Sofia pertanto deve essere cercata la chiave della situazione.

S.

Perchè a tutti i soldati convalescenti sia accordata una breve licenza

Genova, 29, sera.

L'on. Rissetti ha inviato all'on. Salandra ed all'on. Zupelli la seguente interrogazione, domandando risposta scritta:

«Il sottoscritto chiede se non ritengano giusto disporre che a tutti i soldati che lasciano gli ospedali, guariti da ferite anche leggiere riportate in guerra, sia concessa una breve licenza per potere visitare la famiglia prima di ritornare al loro posto, affinchè dalla vista e dall'abbraccio dei loro cari sia ritemprato il loro eroico coraggio e l'ammirabile slancio già dimostrati bagnando col proprio sangue le terre che si stanno riconquistando alla grande patria italiana».

Disposizioni per la pesca nel Jonio

Roma, 29, sera.

E' imminente la promulgazione di un importante decreto luogotenenziale che disciplinerà la pesca nel Mar Jonio. Con questo decreto sarà fatto divieto di esercitare la pesca nelle acque joniche sia di giorno che di notte con navi e barche a vela ed a palo. Sarà permessa la pesca dalla spiaggia e con canotti e remi privi di qualsiasi antenna od albero, nello specchio d'acqua che corre non oltre i cinquecento metri dalla costa. Ad alleviare i disagi della conseguente disoccupazione fra la benemerita classe dei pescatori jonici, la previdenza del Governo disporrà dei sussidi da concedersi con lo stesso criterio adottato per l'Adriatico. Con questo decreto sarà pure vietata la navigazione sia di giorno che di notte nel golfo di Taranto.

Le condizioni di Trieste

"Avete il torto di essere italiani!,,

Roma, 29, notte.

«A Trieste non si vive più, si agonizza». Questa è la frase con cui uno degli ultimi profughi arrivati da Trieste ha riassunto le sue impressioni sulle condizioni attuali di Trieste. Parlando con un redattore della «Tribuna», il profugo triestino ha aggiunto le seguenti informazioni: «Dopo aver espulso tutti i regnicoli, dopo aver mandato al fronte tutto l'elemento valido, dopo aver rinchiuso nei campi di concentrazione migliaia e migliaia di persone, l'Austria si è ora data a perseguire le povere madri che hanno i figli oltre il confine austriaco e a renderle responsabili di quelle fughe, di quelle diserzioni. Le lettere, che queste povere donne ricevono tratto tratto per la via della Svizzera, sono le pietre d'appoggio per nuovi ed odiosi processi, per nuove persecuzioni. Ormai la polizia triestina sa che dietro il francobollo svizzero si nasconde una lettera di provenienza italiana e l'analizza coll'occhio sospettoso del procuratore di Stato prima di consegnarla alla persona a cui è indirizzata. Ora è successo questo. In parecchie famiglie, composte di sole donne, comparve un commissario di polizia coll'ordine di fare una perquisizione, sequestrare libri, lettere, stampe, fotografie. Si vuole penetrare nella vita intima di quelle famiglie, leggere il loro pensiero, le loro intenzioni. Dopo il sequestro, interrogatori su interrogatori. «Dove è vostro figlio? Cosa fa? Perchè è partito?» Queste sono le domande più semplici. Le donne, così interrogate, sotto la penosa impressione che dà l'inaspettata visita dei poliziotti, confuse e perplesse, rispondono a monosillabi. Le risposte non soddisfano quasi mai il commissario incaricato della perquisizione. Si ordina l'internamento di tutta la famiglia, la chiusura dei negozi se i disgraziati tengono qualche botteguccia aperta, persino il sequestro dei denari che custodiscono in qualche cassetta: «Sarà un sequestro temporaneo», dicono, ma l'autorità vuole essere garantita anche materialmente contro le persone sospette che hanno congiunti soggetti ad obblighi di leva in Italia. Queste visite della polizia alle famiglie private a Trieste erano molto frequenti nella seconda metà di agosto. Vi sono famiglie che si trovano in preda alla disperazione, che devono chiudere le loro case per venire trasportate ai dolorosi campi di concentramento. Alle grida, alle proteste — conclude il profugo triestino, — si risponde invariabilmente — «avete il torto di essere italiani».

Felice soluzione della questione per il rifornimento della Svizzera

Roma, 29, notte.

L'«Agenzia nazionale della stampa» pubblica: «La soluzione della complessa e delicata questione del rifornimento alla Svizzera da parte della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia è un fatto compiuto. Come sta da prevedersi, la Confederazione elvetica ha riconosciuto ed accettato il buon diritto delle richieste della Quadruplice circa l'impegno, da parte sua, di consumare effettivamente nel paese le merci importate. In seguito a questa soddisfacente soluzione di una questione che richiedeva molto tatto dalle due parti, sia dall'Italia come dalla Francia, è cominciato l'invio nella vicina repubblica, di grano, avena, alcool ed altre merci. E' ovvio notare che questo raggiunto accordo non fa che rinsaldare i buoni rapporti esistenti fra la Confederazione e le Potenze della Quadruplice Intesa».

Il popolo di Polonia

segue la ritirata degli eserciti

Il Giappone intensifica la produzione di munizioni da guerra per la Russia - A Londra si annunzia un grande combattimento presso Dixmude.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 29.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo, in data 28, dice:

Nella regione di Riga ebbero combattimenti. In direzione di Friedrichstadt gli ostinati combattimenti continuano. Il nemico tenta di forzare la linea della ferrovia Korugburg-Mitau.

Sulle strade verso Wilno, tra la riva destra della Vilja e fra questa e il Niemen il nemico il giorno 26 e il giorno 27 riprese un'offensiva, che i nostri contrattacchi trattennero.

Sul medio Niemen, sulla fronte fra la Bobr e il Pripet le nostre truppe continuarono il 26 e il 27 la ritirata, trattenendo con un combattimento offensivo il nemico. L'avanzata nemica si accentua soprattutto nella direzione a nord di Bielostok lungo il limitare occidentale della foresta Bielovega e sulla strada verso Kobri.

Sulla riva destra del Bug il nemico incominciò, il 26, nella regione di Vladimir Volinski, ad avanzare in direzione di Torchin (ad ovest di Lutzk), Lokatschi (sul fiume Longa) e Goritzk. Su questa fronte si sono impegnati combattimenti.

Sull'alto Bug, sulla Zlota Lipa, sul Dniester il nemico la notte sul 27 e il giorno successivo tentò pure attacchi in molti settori della nostra fronte, conducendo un'offensiva di una insistenza particolare nella regione nord di Brzejany ad ovest di Todgaitzi, dove il nemico riuscì a stabilirsi sulla riva destra della Zlota Lipa.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 29.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Il nostro esercito che opera nella Galizia orientale ha rotto ieri in parecchi punti la fronte russa sulla Zlota Lipa. Tanto ad est di Przemyslany quanto ad ovest di Podhajce Monasterzyska siamo penetrati nelle linee nemiche. Fra Gologory e Brzezany le nostre truppe si sono impadronite delle posizioni russe. Dopo assalti dei reggimenti austro-ungarici fra Gologory e Dunajow e assalti delle truppe tedesche e di quelle austro-ungariche presso Brzezany, il nemico sconfitto ha tentato invano di riconquistare con un contrattacco le posizioni perdute. Esso ha dovuto sgombrare il campo di battaglia ed ha cominciato stamane a battere in ritirata su tutta la fronte.

Anche ad est di Vladimir-Volinsky vi sono stati importanti combattimenti dell'esercito del generale Puhallo. I nostri alleati si avvicinano da sud ad ovest verso la città di Kobrin. Le forze austro-ungariche che combattono presso Kamionka Litowsk hanno respinto il nemico dalle sue posizioni al nord est di quella città.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale per le operazioni sul fronte orientale:

Gruppo degli eserciti del generale Hindenburg: Il nemico è stato respinto dopo combattimenti a nord-est di Bauska e di Schoenberg. Oltre duemila russi sono stati fatti prigionieri. Abbiamo preso due cannoni e nove mitragliatrici. Attacchi nemici contro alcuni punti della nostra fronte, tra Nowo-Alexandrowsk e Swyabozze sono stati respinti. A sud-est di Kowno le truppe del generale von Eichhorn proseguono la loro avanzata. Abbiamo occupato la città di Narew.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: Le truppe avanzano nella foresta di Bialowieska e attraverso la Lesna Prawa, la cui riva orientale sul corso inferiore si trova in nostro potere.

Gruppo degli eserciti del generale von Mackensen: Durante l'inseguimento sulla strada Kamieniec-Litowsk-Myszczyce sono stati oltrepassati i fiumi Muchawiec e Pripet. Le nostre truppe respingono dinanzi a sè il nemico. La cavalleria tedesca ha respinto ieri una Divisione di cavalleria nemica presso Samary (sulla strada Kowel-Kobryn).

Sul fronte sud-orientale, sotto il comando del generale conte Bothmer le truppe austro-tedesche hanno rotto ieri le linee russe sulla Zlota Lipa al nord ed al sud di Brzezany. Contrattacchi notturni del nemico sono stati respinti con perdite sanguinose. Stamane l'avversario dopo due nuovi e vani tentativi ha abbandonato la resistenza e noi lo inseguiamo.

L'organizzazione tedesca nelle terre occupate in Polonia

Parigi, 29, mattino.

Un dispaccio da Berlino via Amsterdam dice che secondo un telegramma al *Berliner Tageblatt* da Posen, il generale Beseler è stato nominato governatore generale della regione russa occupata dai tedeschi. La sede dell'amministrazione della Polonia finora a Kalisch è stata trasportata a Varsavia.

Il dott. Kries è stato nominato capo dell'amministrazione del governatore generale.

Il nuovo governatore della Curlandia

Ginevra, 29, mattino.

Si ha da Berlino che Gamlen membro della Camera prussiana è stato nominato governatore civile della Curlandia.

Sei milioni di fuggiaschi davanti all'avanzata tedesca

Il sogno di Hindenburg - I russi inafferrabili

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

Una ondata di popolazioni fuggiasche fluisce verso est davanti l'avanzata germanica in Russia, che si abbatte via via su città una volta prospere ed oggi deserte, quasi scheletri di sè medesime. Il corrispondente dell'Observer da Pietrogrado calcola a sei milioni questa orda di rifugiati che si rovescia nell'interno, e aggiunge che il numero cresce ogni giorno. Si prevede, secondo lui, che si troverebbe, entro pochi giorni sotto l'amministrazione tedesca anche Vilna, antica e leggiadra capitale, già sede della famosa dinastia dei Jagelloni e già mèta di ambizioni teutoniche nel medio evo. Egli si sente tuttavia sicuro che per le vaste pianure, verso cui si getta, l'esercito russo rimarrà inafferrabile e probabilmente Hindenburg, di fronte all'incombere dell'autunno abbandonerà il sogno di afferrarlo e si trincererà sul Bug e sul Niemen, liberando le truppe per altri teatri.

M. P.

La solidarietà del Giappone

NEW YORK, 29, notte.

Un dispaccio da Tokio annunzia che il Giappone ha deciso di utilizzare tutte le risorse a sua disposizione, governative e private, per aumentare la produzione delle munizioni da guerra per gli Alleati, e specialmente per la Russia.

(Ag. Stefani).

Le liste delle perdite degli eserciti prussiani

Amsterdam, 29.

La *Neue Rotterdamsche Courant* dice che le liste delle perdite prussiane dal numero 302 al 309 danno i nomi di 40.245 tra morti, feriti e scomparsi. Le perdite prussiane pubblicate fino al 24 corrente, ascendono in totale a 1.740.556. Bisogna aggiungere al totale 240 liste di bavaresi, 134 di sassoni, 247 di wurtemburghesi e 44 della marina.

I Principi Danilo del Montenegro a Nizza

Parigi, 29, sera.

Il *Matin* annuncia il prossimo arrivo a Nizza del principe e della principessa Danilo di Montenegro.

Violentissimo combattimento impegnato presso Dixmude?

LONDRA, 29.

Il «Times» annuncia che un violentissimo combattimento è impegnato nei pressi di Dixmude. (Ag. Stefani).

Com'è noto, Dixmude è città capoluogo di circondario nella Fiandra occidentale (Belgio), a sud di Ostenda, sulla linea Brügge-Dunkerque.

Il principio di fatti importantissimi

Roma, 29, notte.

La «Tribuna», commentando la notizia pubblicata dal «Times», secondo la quale un violentissimo combattimento è impegnato attorno a Dixmude, scrive che esso, se è vero, costituisce un fatto importantissimo o un principio di fatti importantissimi che stanno per svolgersi nel settore nord-occidentale della guerra, dove da mesi e mesi ormai la caratteristica della situazione è stata la stasi e la preparazione. E' uno dei soliti duelli d'artiglieria o è il principio di una azione complessa destinata ad avere seguiti ed effetti? Ed in tal caso si tratta di una iniziativa degli Alleati o di una dei tedeschi? A questi interrogativi la «Tribuna» risponde ricordando che nel settore occidentale, come è stato annunciato, sono stati raccolti circa 800.000 inglesi col compito di respingere un eventuale attacco a Calais o di preparare un'iniziativa degli Alleati.



Le operazioni in Francia secondo il comunicato tedesco

Basilea, 29.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

«Un attacco francese con granate a mano al Lingekopf a nord di Muenster è stato respinto. Su gran parte della fronte la attività dell'artiglieria e degli aviatori fu grande. Gli aviatori nemici bombardarono senza successo Ostenda, Middelkerke e Bruges. A Mulheim (Baden) due borghesi sono rimasti uccisi dalle bombe degli aviatori.

Intense azioni d'artiglieria da Nieuport ai Vosgi

Altri particolari sul tentato bombardamento aereo di Parigi

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Intenso ed efficace bombardamento delle trincee tedesche nelle regioni di Nieuport, di Hetsas ed a nord di Arras, ad est della strada di Lilla; lotta con bombe ed ordegni di trincee nel settore di Quennevières; azione di artiglieria nelle Argonne (ove le nostre batterie hanno arrestato i tentativi di bombardamento da parte del nemico), alla Fille Morte, a Marie Thérèse, a Saint-Hubert, al Four de Paris; cannoneggiamento al Bois-le-Prêtre, nella foresta di Parroy e nei Vosgi (settore di Chapelotte-Launois).

«Stamane, verso le 10, sei areoplani tedeschi sono partiti tre dalla regione di Soissons, tre dalla regione di Compiègne, dirigendosi verso Parigi; essi non hanno potuto raggiungere il loro obbiettivo ed hanno lanciato soltanto alcune bombe su Nogent-sur-Marne, su Montmorency, Montfermeil, Ribecourt e Compiègne.

«Non sono segnalate vittime che in quest'ultima città, ove sono rimaste uccise due infermiere ed un bambino. I velivoli nemici si sono subito accorti di essere cannoneggiati su diversi punti del loro percorso, mentre dei nostri areoplani davano loro la caccia. Il comandante di una delle nostre squadriglie del fronte ha inseguito un altro apparecchio tedesco a 3600 metri, e lo ha abbattuto a nord di Senlis. L'areoplano ed il pilota sono rimasti carbonizzati».

I Serbi continuano a distruggere le fortificazioni degli Austriaci

Nisch, 28.

Il giorno 25 i serbi distrussero i lavori di difesa costruiti dal nemico sulla fronte del Danubio nella grande isola Vertemmela Kiralchoba e sulla fronte della Sava verso Josnichina Bara dinanzi a Skel. Nello stesso giorno si interruppero dai serbi i lavori nell'isola Moldva sul Danubio e sulla riva sinistra della Sava a valle dell'isola Miccist-Ada. (Stefani).

Episodi e commentari delle guerre

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Il valore dei pegni nelle venture trattative per la pace

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* esamina in un articolo editoriale e risolve a favore degli Alleati una delle questioni fondamentali sollevate dall'attuale guerra, cioè se la guerra europea debba essere risoluta in base ai pegni territoriali di cui la Germania è in possesso. «Si dubita, cioè, da taluno che la guerra, a meno che non diventi una guerra di Troya o dei sette anni, possa trovare veramente una soluzione decisiva, e si crede che le Potenze belligeranti debbano un giorno sedersi al tavolo verde della Conferenza per la pace senza aver vinto la guerra nè da una parte, nè dall'altra, ma con in mano quei pegni secondo il valore dei quali bisognerebbe tracciare le condizioni di pace». Si osserva che, se a tale soluzione si dovesse venire nel momento attuale, la detentrice dei pegni più preziosi, grazie ai vantaggi della sua aggressione prima, e dei suoi successi militari sul fronte orientale poi, sarebbe la Germania.

La *Tribuna* risponde a tale quesito scrivendo: «L'ipotesi di una vittoria della Germania per il valore dei pegni di cui è in possesso è assolutamente errata. Non negheremo nè il valore pratico, nè quello morale dell'occupazione del Belgio e della Polonia, quantunque dal medesimo punto di vista non debba essere trascurata, dall'altra parte la perdita del territorio coloniale della Germania, assai più vasto, e nel quale essa aveva speso parecchi milioni. Ma vi sono altre perdite tedesche, vi sono altri pegni nelle mani degli Alleati, di importanza assai superiore. In prima linea la perdita del commercio tedesco di oltre mare. Il totale commercio all'estero della Germania nell'anno precedente lo scoppio della guerra saliva a ventiquattro miliardi. Da questa cifra vanno sottratti circa cinque miliardi, rappresentanti il commercio colla Russia, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, poichè la perdita è reciproca, e altri due miliardi del commercio che la Germania può avere mantenuto, coll'Austria-Ungheria e coi minori Stati neutrali, coi quali comunica attraverso le frontiere terrestri. Rimane sempre una perdita di diciassette miliardi.

«Un'altra perdita della Germania — continua la *Tribuna* — inferiore a quella del suo commercio, ma sempre di primaria importanza è quella dei suoi traffici marittimi. L'arresto totale di questi traffici, l'atrofia di questa attività, rappresenta anch'essa una perdita gravissima nel bilancio economico della Germania. Questi sono pegni che gli Alleati tengono irremissibilmente nelle loro mani contro la Germania di fronte ai pegni territoriali che la Germania si è per ora assicurati sui due fronti della guerra.

«Ora, se si supera, per un momento, l'antico preconcetto territoriale, cioè il preconcetto che la ricchezza, la potenza, la vitalità di una nazione siano costituite esclusivamente dal suo territorio, e se si realizza il fatto modernissimo che i traffici e i commerci costituiscono anch'essi una specie di territorio ideale, non meno positivo di quell'altro, si comprende subito la gravità del colpo che la Germania ha subìto e il formidabile valore dei pegni che gli alleati, dominando i mari, le hanno strappato sin dai primi giorni della guerra. La perdita dei suoi commerci oceanici, dei suoi traffici marittimi rappresenta per la Germania un danno incomparabilmente superiore ai vantaggi che essa può ricavare dall'occupazione dei territori conquistati. Se al domani della guerra l'equilibrio delle forze conflagranti dovesse ridursi a una paralisi sulle linee attuali di schieramento degli eserciti, il vantaggio dei pegni non sarebbe certo a favore della Germania. Per la Germania la necessità di riconquistare la libertà dei commerci, dei traffici per scongiurare la paralisi economica, salvarsi da una inevitabile conseguente decadenza, che involverebbe l'intero organismo materiale e morale della nazione, si imporrebbe con imperiosità assoluta, assai più che per la Russia la liberazione del territorio della Polonia, e per l'Inghilterra e la Francia quella del Belgio e dei distretti francesi occupati dall'invasore. Il pesmo superiore — conclude la *Tribuna* — detterebbe le condizioni della pace».

Come i legionari di Roma civilizzatrice

Roma, 29, sera.

Sull'organizzazione delle scuole nelle terre redente, il *Giornale d'Italia* pubblica quanto segue:

«La popolazione di Ala ha ripreso le sue consuete occupazioni, quantunque echeggi fra i monti vicini il rombo del cannone, ma ormai non ci fa più caso e continua lieta e pienamente sicura a badare alle proprie faccende. A nessuno, nemmeno ai pochissimi che credevano alla onnipotenza ed invulnerabilità dell'Austria, passa per la mente che gli austriaci riescano a rimettere piede in Ala.

«Ottimi sono i rapporti fra la popolazione ed i nostri bravi soldati che hanno saputo guadagnarsi le simpatie generali per la squisita bontà dell'animo e per la generosità con la quale soccorrono le famiglie più duramente colpite dalla guerra. La migliore propaganda di italianità è fatta precisamente da loro. Come gli antichi legionari romani oltre ad essere valorosi guerrieri, si mostrano abili politici e, inspirando fiducia in tutti, facilitano l'opera di assimilazione anche degli elementi un po' restii ad accettare il nuovo ordine di cose. Le autorità locali, secondo la volontà del Ministro della Pubblica istruzione, nobilmente espressa in una recente circolare, studiano ora come possono aprire regolarmente ai primi di ottobre le scuole elementari e medie. Per le elementari l'unica difficoltà da superare è quella dei locali, perchè il personale insegnante, dando bella prova di patriottismo, è rimasto tutto al suo posto sebbene le autorità austriache avessero ordinato che maestri e maestre abbandonassero Ala con altri funzionari prima dell'ingresso dei nostri soldati. Ma col buon volere di tutti, i locali per le scuole elementari si troveranno.

Questione più complessa è quella delle scuole medie. In Ala esisteva dal 1774 un istituto di istruzione classico comunale e, dopo fortunose vicende, per l'interessamento di egregi alesi fra cui il chiarissimo cav. Giuseppe Vicentini, professore della R. Università di Padova, fu nel 1912 trasformato in un Ginnasio Reale (Realo Gimnasium) di quattro classi pareggiate governative. Il cessato Governo austriaco persuaso che tale scuola media fosse indispensabile alla popolazione della Valle Lagarina inferiore, aveva concesso un sussidio annuo di ottomila corone ed altre tremila corone pure annualmente ne aveva garantite la provincia.

Ai bisogni della scuola si provvedeva inoltre mediante la rendita di un fondo di 170 mila corone costituito con gli avanzi dei bilanci comunali e con lasciti di benefattori e mediante un annuo contributo del Comune. Siccome in Italia non abbiamo tipi di scuola media corrispondenti in tutto al Ginnasio Reale dell'Austria, i cittadini di Ala vorrebbero che l'istituto fosse convertito in un Ginnasio classico governativo o almeno pareggiato.

Il direttore generale dell'istruzione media, comm. Vittorio Fiorini, che ha già raccolto tutto il materiale occorrente per la sollecita riforma delle scuole secondarie nelle terre italiane liberate, si occuperà anche del Ginnasio Reale di Ala e procurerà che i voti di quella patriottica popolazione di vedere funzionare la propria scuola dal 1.o ottobre, siano soddisfatti.

Le rappresaglie commerciali francesi

Parigi, 29, sera.

La cointeressenza di tre principi delle case di Sassonia-Coburgo-Gotha nella società civile della foresta di Dreeux è stata sequestrata.

La bella conquista alla bajonetta italiana delle trincee nemiche nel Carso

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 29, mattina.

Come si presenta a un estraneo una trincea? Che vita vi conducono di fronte i due eserciti avversari?

A questa domanda risponde l'inviato speciale della *Gazette de Lausanne* al fronte italiano.

«Il pavimento delle trincee — dice — è in legno. Un asse permette ai tiratori di appoggiarsi e di ben mirare attraverso la terra forracchiata. La trincea ispira al soldato la fiducia e la calma. Le trincee in calcestruzzo armato sono un luogo sicuro e tranquillo sinchè l'artiglieria del nemico non si occupa di esse. Ma, quando, per gli assalti della fanteria, incomincia la preparazione dei cannoni, la situazione cambia. Al principio della preparazione i difensori sorridono dell'artiglieria nemica, i cui tiri sono inefficaci. Poi le bombe piovono sempre più numerose. Il tiro si aggiusta, scheggie di bombe cominciano ad importunare i difensori. Il fuoco si intensifica, diventa assordante; un senso vago di preoccupazione si impadronisce della maggior parte dei difensori. Il fuoco continua tutta la notte. Questo duello ininterrotto produce una enorme tensione di nervi. Negli occhi di qualche difensore passano luci strane. Improvvisamente uno scoppio formidabile irrigidisce i soldati. Una granata è riuscita a ferrare la prima breccia, altri obici passano, gli srhapnels fanno strage. La trincea si riempie di morti. E una carneficina spaventosa. L'inferno è scatenato: la difesa della trincea è diventata illusoria, i difensori devono ritirarsi, debbono sottrarsi a questo inutile supplizio.

«Ma le strade sotterranee sono colpite dall'artiglieria. Bisogna restare: e si rimane a costo di qualsiasi sofferenza e dei più atroci perturbamenti psico-fisici. Improvvisamente la artiglieria nemica tace. Un altro rumore succede, meno assordante, ma tuttavia minaccioso. E' il fuoco dei fucili e delle mitragliatrici. Incomincia l'attacco delle fanterie. Un gruppo di soldati si precipita baionetta in canna. Il cannone tuona di nuovo disperatamente: l'artiglieria della difesa vuole trattenere l'assalitore. Ma i soldati italiani avanzano al grido di Savoia! disprezzando la morte e si precipitano sui difensori austriaci. Qualche eroe resiste e si fa uccidere, ma gli altri, quasi tutti, alzano la mano e si arrendono. La trincea è gremita di cadaveri e la morte è sata per la maggioranza una liberazione. La preparazione è durata dalle dodici alle quindici ore: otto o dieci sono state un supplizio atroce.

«Così sul Carso i soldati d'Italia conquistano le solide trincee del nemico».

G. D. B.

La cattura di un grosso carico di contrabbando nelle acque di Solum

Era destinato alla Libia?

Roma, 29, mattino.

Il *Messaggero* dice che informazioni pervenute da Alessandria d'Egitto recano che due sfiuranti inglesi all'altezza della baia di Solum hanno catturato un piroscafo, che batteva bandiera egiziana, mentre era di nazionalità turca. A bordo fu rinvenuto un copioso carico di armi, munizioni e viveri. L'equipaggio era composto in parte di greci e turchi e di qualche arabo. Pare che il piroscafo dovesse sbarcare il carico sulla costa Sirtica.

Per la tutela degli italiani in Palestina

L'opera del Delegato Apostolico

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 29, notte.

Il corrispondente vaticano della «Gazzette de Lausanne» mette in rilievo le conseguenze delle dichiarazioni di guerra da parte dell'Italia alla Turchia sopratutto nel terreno religioso. E' noto che gli istituti cattolici italiani posseggono numerosi interessi ecclesiastici in Terra Santa. Il Patriarcato di Gerusalemme e la Custodia di Terra Santa si trovano nelle mani dei religiosi italiani. Avverranno delle rappresaglie in proposito? Il corrispondente in questione ritiene che il Vaticano si sia molto preoccupato di ciò. E' da notarsi che la Santa Sede possiede a Costantinopoli un Delegato Apostolico, mons. Dolci. Questo rappresentante del Papa presso il Sultano sarà forse in grado di fare valere la sua influenza presso la Porta e di proteggere efficacemente gli interessi dei numerosi religiosi italiani che risiedono nell'Impero ottomano.

Una "matinée,, in un ospedale della "Croce Rossa,,

Roma, 29, mattino.

Una bella cerimonia per la semplicità, la forma ed il lieto successo che ha ottenuto, si è svolta nel terzo ospedale territoriale della *Croce Rossa*, in via Pompeo Magno, col concorso di valorosi artisti. Nel grande cortile, all'uopo ornato di piante e fiori, convennero tutti i malati, le cui condizioni potevano permettere di abbandonare il letto e la camera; tutti gli altri si affollarono alle finestre. Ettore Berti declamò il «Giuramento» del Romanticismo e, interrotto più volte da calorosi applausi, disse il «racconto del bersagliere della battaglia di Palestro». La signora Livraghi-Berti, in perfetto veneziano, disse «Quatro ciacole tra serva e padrona». Arturo Falconi, con un brio che suscitò un vero entusiasmo nel pubblico, recitò il monologo: «Il punto interrogativo», passando in rivista tutte le lingue e tutti i dialetti, rammentando con emozione a tanti e tanti astanti, il vernacolo dei propri cari. Alla fine tutti i presenti, in piedi, cantarono in coro l'inno di Mameli.

Offerte patriottiche

Roma, 29, mattino.

Fra le offerte pervenute al Ministero della Guerra a favore dei militari combattenti e delle loro famiglie, il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica quella del conte Giuseppe Archinto e famiglia che offre cinque pensioni annue, di cui due di 500 e tre di 250 lire, che saranno capitalizzate quando parrà più opportuno e al più tardi alla morte degli obblatori le prime con due quote di lire 10.000 e le seconde con tre quote di lire 5000 ciascuna, a favore di famiglie di militari del R. Esercito o della Regia Marina che siano morti o divenuti invalidi in guerra compiendo un atto di singolare valore.

Il Comitato di soccorso per le famiglie dei dipendenti dell'Amministrazione dei lavori pubblici, richiamati sotto le armi, ha deliberato di elargire lire mille in favore della Croce Rossa Italiana.

Curioso caso di spionaggio in Isvizzera

Un giornalista italiano e un equivoco disertore austriaco

Roma, 29, sera.

Il corrispondente da Zurigo del «Giornale d'Italia» narra un curioso caso di spionaggio austriaco che fruttò al giornalista italiano l'espulsione dalla Svizzera. Un giorno si presentò al corrispondente italiano un misterioso personaggio sulla quarantina che, all'aspetto, appariva essere un ex ufficiale.

«Io sono — disse il misterioso personaggio — un ufficiale austriaco; sono un disertore. Molto prima che scoppiasse la guerra con l'Italia venni mandato al fronte italiano insieme a parecchi miei connazionali. Di noi czechi l'Austria non si fidava troppo al fronte russo. Fui prima nel Trentino, indi fui mandato al forte di Malborghetto; litigai col mio colonnello e venni condannato a due anni di fortezza. Piuttosto di adattarmi alla pena pensai fuggire in Isvizzera; qui però mi è impossibile rimanere ed ho pensato che forse qualche giornale italiano potrebbe accettare la mia collaborazione per qualche tempo e mettermi così in condizione di guadagnarmi il denaro che mi occorre. Io potrei narrare ai vostri lettori cose molto interessanti per l'Italia, cose che riguardano la situazione militare dei vostri nemici al fronte italiano. Ma io non voglio essere una spia! — continuò l'ex ufficiale — io sono e voglio restare un galantuomo; io sono uno slavo; questa guerra mi ha fatto odiare l'Austria come la odiano tutti i miei connazionali della vicina Monarchia».

Il giornalista — udite queste dichiarazioni — dice il «Giornale d'Italia» — consigliò il misterioso personaggio di rivolgersi al Governo italiano. «Ebbene, — egli concluse con fare rassegnato — mi rivolgerò al vostro Governo, anche a rischio di dover passare per una spia». Così dicendo egli si alzò per congedarsi. «Scusate, — gli disse allora il giornalista fermandolo, mentre stava per avviarsi verso l'uscita, — come mai vi è saltato in testa di rivolgervi proprio a me?». L'individuo rispose allora con un certo imbarazzo: «Lessi nei giornali viennesi il vostro nome accompagnato da molti improperi: vi davano perfino della spia!... Allora pensai che voi foste la persona più indicata per aiutarmi». Anzi vi consiglio di stare in guardia perchè vi potrebbe capitare anche di imbattervi qui a Zurigo in falsi disertori austriaci che in realtà sono agenti del Governo di Vienna, incaricati di tenere d'occhio tutte le persone che non godono le simpatie delle autorità austriache. Per esempio se potessero provocare qualche atto imprudente da parte vostra e denunziarvi come spia pericolosa alle Autorità svizzere e ottenere la vostra espulsione, lo farebbero volentieri».

Il misterioso personaggio se ne andò e — dice il giornalista, — non seppi più nulla. Però una settimana dopo lessi in un giornale viennese annunziata la mia espulsione dalla Svizzera. Chissà che non sia stato anche lui un falso disertore. In questo caso bisogna riconoscere che l'Austria è servita molto male dai suoi agenti.

Omelia per la pace di mons. Caron

Roma, 29, notte.

Era attesa con una certa curiosità l'omelia che mons. Caron, ex arcivescovo di Genova, al quale il Governo aveva dapprima rifiutato l'«exequatur», doveva pronunziare oggi in occasione della solenne riapertura della cattedrale di Albano, dove mons. Caron è attualmente vescovo. Mons. Caron ha saputo ispirarsi alle necessità del momento e, pure con linguaggio misurato, ha inneggiato alla concordia ed alla vittoria nazionale ed alla pace. Ecco la parte, diremo così politica, dell'omelia di mons. Caron:

«Quali confortanti auspici, — egli ha detto, — posso io trarre da questa solenne inaugurazione! Auspici di religione, di concordia e di pace. E' appunto nella sacra aula della nostra Basilica che si firmano i patti del patriottismo vero e si preparano le legioni dei forti. Tutto in essa parla di verità di intendimenti, di rispetto di classi, di concordia di ispirazioni. Tra i due auspici di religione e di concordia fiorisce il terzo come da un terreno propizio ed aperto, l'auspicio di pace. La pace è il grido continuo dei pontefici, dei vescovi, dei sacerdoti e questo grido deve essere ripetuto con maggiore intensità di affetto oggi che il mondo si dibatte ed agonizza in un diluvio di sangue e di lagrime, e ripetuto specialmente sotto le volte sacre di questa ringiovanita Basilica. E se in sedici volte secolare ricorrenza della vittoria e della pace costantiniana fu il primo impulso al sospirato avvenimento della vittoria e della pace nostra, ne porrà l'ultimo suggello».

Per la pulizia e disinfezione dei vagoni e locali ferroviari

Roma, 29, notte.

La Direzione generale delle ferrovie ha disposto con recente circolare norme dettagliate e di sicura efficacia per la pulizia e la disinfezione dei treni e dei locali, specie di quelli che per la loro natura si prestano maggiormente ad essere tramite di malattie infettive od epidemiche.

La circolare fissa a ogni singolo agente o gruppo di agenti la propria responsabilità riguardo alla pulizia e alla disinfezione di determinati oggetti. Fra tali disposizioni, è notevole quella che obbliga i capi-stazione, sempre di loro iniziativa e a mezzo dei propri agenti, a curare la più scrupolosa pulizia degli uffici, delle sale d'aspetto, dei treni, di tutti i locali aperti al pubblico, da ripetersi, occorrendo, più volte al giorno, specialmente quando si manifesta movimento di prigionieri, soldati, profughi, emigranti. Quando i treni-ospedale o i treni di prigionieri sostano lungamente nelle stazioni, sui binari e sugli spazi interalli, deve essere cosparsa calce in polvere, mettendone una quantità maggiore in corrispondenza degli sbocchi delle ritirate. Le immondizie raccolte devono essere sempre depositate nell'apposita fossa, da disinfettarsi, versandovi sopra conveniente quantità di calce. Ciò indipendentemente dalle disinfezioni ordinarie e straordinarie, per le quali sono necessarie le squadre di disinfezione appositamente costituite.

Viene poi disposto che la pulizia e la disinfezione dei treni-ospedali spetta al personale sanitario dei treni stessi, mentre quella dei treni dei profughi e dei prigionieri spetta al personale del servizio veicoli.

L'ambasciatore Garroni in viaggio per l'Italia

Dedeagatch, 27.

Col piroscafo «Tolemaide» partirono insieme coll'ambasciatore Garroni il consigliere di Ambasciata, conte Nani Mocenigo, il comm. Maissa, il console generale a Costantinopoli, Critoni. Il «Tolemaide» è diretto a Genova. Il segretario Kock e il colonnello Mombelli partirono col «Montenegro», come pure gli interpreti Podestà e Nissier. Il «Montenegro» farà scalo al Pireo ed è diretto a Napoli. (Ag. Stefani).

Polemica socialista

Lettera di L. M. Bossi a Morgari a proposito dei socialisti tedeschi

Roma, 29, notte.

Una viva polemica sta per scoppiare nel socialismo ufficiale italiano. Tale polemica deriva dalle seguenti circostanze. L'on. Morgari, incaricato dalla Direzione del partito socialista ufficiale e dal gruppo parlamentare, aveva tentato di far rivivere il «Bureau Socialiste International» sedente a Bruxelles e distrutto dall'invasione tedesca nel Belgio. Gli sforzi suoi non riuscirono. L'on. Morgari recentemente mosse rimprovero al capo dei socialisti belgi Vandervelde di non aver fatto il possibile per dar vita, almeno in un altro paese, al «Bureau Socialiste International». Vandervelde rettificò le affermazioni dell'on. Morgari respingendo il rimprovero mossogli. Oggi entra in questa polemica come un ex deputato socialista italiano: il prof. Bossi dell'Università di Genova. Il prof. Bossi, di fronte all'ordine del giorno votato dai socialisti tedeschi, i quali, se apertamente rinunciano alla annessione di nuovi territori, impongono come condizione di pace l'asservimento economico di tutti i popoli d'Europa al commercio e all'industria tedeschi, pubblica una lettera aperta all'on. Morgari, nella quale, prendendo le difese di Vandervelde, censurato dall'on. Morgari, formula un'accusa contro i socialisti tedeschi. Ecco l'interessante documento:

«Caro Morgari,

«Leggo ora la rettifica di Vandervelde, seguita dalla tua risposta, relativamente all'opera spiegata dal *Bureau Socialiste International*. Permetti che con quella schiettezza, che mi è dettata anche dalla nostra franca e omai vecchia amicizia, ti esponga pubblicamente e brevemente le mie impressioni.

«Sento di dover compiere questo atto soprattutto come italiano, amico ed ammiratore oggi più che mai di Vandervelde, il quale ha dato al mondo proletario e socialista il più ammirevole esempio di coraggiosa coerenza ai principii che credevamo informassero e che dovevano informare l'ideale socialista. Dico che credevamo informassero, perchè per tutti gli onesti e sereni militanti del partito socialista non può non ammettersi che il socialismo tedesco (ad eccezione di due o tre persone, come Liebknecht, Rosa Luxembourg, Clara Zetckin possono mutare il giudizio) appare ormai indiscutibilmente essere il maggiore e più criminoso responsabile delle attuali tragiche condizioni in cui versano i popoli di Europa, insidiati dalla barbarie la più inaudita che la storia abbia mai registrato, la teutonica. Nè occorrono lunghe dimostrazioni per provare questa affermazione, che a priori potrebbe apparire, sopratutto ai mistini (scusa il qualificativo) del socialismo, quale tu sei, un'enormità.

«I socialisti tedeschi, colla loro potente organizzazione, che raggiunge 1.120.000 inscritti al partito, 3 milioni nei Sindacati, 4.330 mila elettori; 110 deputati su 397; 75 milioni di marchi di entrata e altrettanti di riserva (dei Sindacati socialisti), erano riusciti a farsi ritenere nel mondo come i pionieri e i maestri nel campo socialista, e come tali a imporsi nei vari Congressi, come personalmente, vidi accadere al Congresso internazionale di Amsterdam.

«Approfittando di questa superiorità morale acquistatasi, predicarono fuori della patria loro e fecero applicare col maggiore riuldismo presso le altre nazioni europee (e qui sta appunto il tradimento orribile) la lotta per la diminuzione delle spese militari, per la preparazione al disarmo, per la pace internazionale, per la fratellanza dei popoli, imitando in ciò e superando per ipocrisia il loro Kaiser, che seppe tanto ingannare il mondo, che due anni fa era stato candidato al premio Nobel. Nel contempo assistevano freddi calcolatori, con la ipocrisia che distingue la loro alla più terribile e mostruosa preparazione militaresca, che doveva sedare il dominio del mondo, mirando subdolamente così di asservire tutto, il proletariato tedesco al Governo militarista del Kaiser, allo stesso modo che il Centro cattolico vi aveva asservito i cattolici; i maestri della Kultur, gli intellettuali e gli studenti, gli industriali e i commercianti, i loro adepti, il clero protestante, tutti i credenti. Ma con questa differenza enorme, spaventosamente enorme, che solo i socialisti, per il carattere internazionale loro, potevano paralizzare l'opera difensiva dei proletariato delle nazioni che erano destinate a essere invase, saccheggiate e terrorizzate.

E accade così che quando giunse il giorno ritenuto il più propizio per consumare il grande premeditato delitto, la Russia, la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, l'Italia si trovassero impreparate e quindi facili prede non della bravura brigantesca tedesca, ma del tradimento, di quel tradimento che la iniqua, sfrontata cultura tedesca, cercò con un'ipocrisia che non ha nome, di caricare sulle altre nazioni. I fatti sono inoppugnabili e sfido chiunque sia realmente in buona fede, come ritengo tu sia, a smentirli.

E così stando i fatti, credi tu che non assuma quasi l'aspetto di una cinica risposta quella che tu stampi in faccia a Vandervelde che oggi rappresenta nel mondo la più grande vittima in uno al suo paese, di quel socialismo internazionale al quale tutti, lo compreso, prestando cieca fede, avevamo dato le migliori nostre energie? Qualunque cosa dicano o facciano i socialisti tedeschi e austro-tedeschi (all'infuori di una vera rivoluzione riparatrice in casa loro — unica via di salvezza) essi sono e saranno perennemente condannati dall'umana giustizia, dagli onesti di tutto il mondo, come gli autori del più orribile, vile, basso tradimento di popoli che la storia ricordi, e giustamente ogni loro atto non può nulla più sanare, ogni loro atto non può essere interpretato che come una continuazione della loro perfida ipocrisia. Il socialismo dei tedeschi e degli austro-tedeschi non che dei loro difensori (dei loro difensori, ricordalo tu e lo ricordino l'*Avanti!* e la Direzione del Partito italiano) non ha più nulla a che fare col socialismo idealistico sacro pel quale tutti gli altri popoli (all'infuori dei tedeschi) lottarono per anni dando prova meravigliosa di sacrificio e di abnegazione.

E poichè veggo che tanto ti scalmani perchè Vandervelde non riunisce o non coopera a riunire il «Bureau Socialiste International», (tanto desiderato dai tedeschi... et pour cause) io col permesso, ti domanderei perchè non ti sei per lo meno altrettanto agitato per fare riunire molti mesi fa, nell'inverno scorso, il Congresso Socialista Nazionale da me e da moltissimi altri con insistenza richiesto? Tale riunione si imponeva alla coscienza sottratta dei dirigenti del Partito che dovevano sentire la necessità di interpellare tutti gli organizzati sulle linee di condotta da tenersi nel momento più tragico della storia dei popoli nel momento in cui l'Italia doveva intravedere la sua grande missione di tutrice della libertà dei popoli, della civiltà vera, non solo, ma dell'avvenire dell'umanità. Se il Congresso si fosse tenuto (e si potrebbe tuttora tenerlo per finirla coll'ipocrisia e col tradimento interno) ben altre sarebbero state le direttive che avrebbe seguito il partito socialista italiano così detto ufficiale, il quale oggi deve sentirsi rinfacciare una deleteria opera di svalutamento della coscienza nazionale.

Genova, 27 agosto 1915.

L. M. BOSSI.

Il *Giornale d'Italia* fa seguire alla pubblicazione della lettera del prof. Bossi all'on. Morgari il seguente commento: «Quali conclusioni si possono trarre dal giudizio del prof. Bossi, che collima del resto con quello dei socialisti degli altri paesi in guerra contro il blocco austro-tedesco? Che il socialismo internazionale non è il caso, almeno per ora, di parlarne. Restano i socialisti, diremo così, nazionali, che cercano di mantenere la loro fisionomia e la loro compagine in mezzo alla turbinosa vicenda della guerra. Ma anche essi, appena tentano di distrarsi dal costante sforzo verso la vittoria e pensare alle proprie fortune, sollevano pulvieri interni: le critiche vengono, e violentissime. E' appello da chi? Dai socialisti medesimi. Per il loro bene stesso, conviene ai socialisti nazionali di scostarsi dalla disciplina collettiva, sia pure per un istante, sia pure per dirimere le loro controversie prima che sia posta fine alla grande azione europea».

Timori inglesi sul nuovo atteggiamento della Germania nella questione dei sommergibili

Londra, 29, mattino.

La notizia che la Germania modificherebbe la sua guerra coi sottomarini solleva gravi sospetti nella stampa.

Archibald Hurd, noto scrittore navale, scrive sul *Daily Telegraph*: «Se l'assassino avverte la vittima che sta per uccidere e per distruggere i suoi beni, e poi eseguisce il misfatto, egli legalizzerà con il suo atto e diverrà virtuoso. Tale è la modificazione di procedura di cui l'ambasciatore Bernstorff avrebbe dato notizia al Governo di Washington.

«Nell'interesse del mondo intero è della più alta importanza che non sia permesso alla Germania di agire in questo modo. Vi ha l'intenzione manifesta di coprire l'indicibile orrore suscitato dal delitto compiuto da ciascun sottomarino affondando una nave mercantile ed uccidendo innocenti senza difesa; ma che l'attentato abbia luogo con o senza avvertimento è una questione di puro dettaglio.

«Le regole marittime internazionali prescrivono che la nave mercantile sia fermata e perquisita e che non venga affondata salvo nel caso che non sia possibile condurla dinanzi al Tribunale delle prede».

Hurd ricorda che l'*Emden* osservò queste regole. La Germania quando non ebbe più incrociatori per inseguire le navi mercantili, adottò un'altra procedura servendosi di navi che oltre ai cannoni ed ai siluri, come l'*Emden*, posseggono il potere addizionale di sfuggire agli attacchi immergendosi nelle acque. L'*Emden* stazzava 3592 tonnellate, filava 24 nodi, possedeva tubi per torpedini e cannoni. I sottomarini tedeschi di ultimo modello dislocano 1200 tonnellate, filano 24 nodi, hanno meno cannoni, ma più tubi per torpedini che l'*Emden*.

E' una pura questione di comodità per la Germania, ma inviando sulle strade commerciali questi nuovi incrociatori rapidi ed armati, i tedeschi hanno la sfrontatezza di pretendere di avere il diritto di violare tutte le leggi divine ed umane, di commettere assassinii ed attentati in pieno mare; è questo l'ultimo grado al quale una Potenza si sia finora abbassata».

Le feste di Vichy

Vichy, 29.

La città, imbandierata, fece ieri entusiastiche accoglienze all'ambasciatore d'Italia, onorevole Tittoni, venuto appositamente da Parigi per assistere alla grande festa d'oggi, a beneficio delle Croci Rosse francese ed italiana.

Si trovavano alla stazione, a ricevere l'onorevole Tittoni il prefetto del dipartimento dell'Allier, generali in grande uniforme, tutte le Autorità civili e militari della città e del dipartimento, in forma ufficiale. All'arrivo del treno l'on. Tittoni è stato accolto al suono della Marcia Reale italiana ed è stato introdotto indi nella sala d'onore, ove hanno avuto luogo le presentazioni.

Il prefetto ed il sindaco hanno dato il benvenuto all'ambasciatore italiano, il quale ha risposto ringraziando.

Si è formato quindi un imponente corteo con musiche, al quale hanno partecipato le rappresentanze dei veterani e le Società civili e militari, che, tra due fittissime ali di folla, ha accompagnato l'on. Tittoni alla residenza prefettizia tra commoventi, entusiastiche, commoventi acclamazioni all'Italia.

Ieri sera l'on. Tittoni, invitato dalla Autorità, ha assistito ad un pranzo di dodici coperti; alla fine del quale il prefetto dell'Allier ha inneggiato all'Italia, al Re, alla Regina, alla Famiglia Reale, all'Esercito, alla Marina d'Italia ed al generalissimo conte Cadorna.

L'on. Tittoni ha risposto, ringraziando.

La festa d'oggi si preannuncia come una grande manifestazione della carità di questa patriottica popolazione.

Sessanta giornalisti francesi, italiani, inglesi, americani, portoghesi e belgi, qui convenuti per la solennità odierna, riuniti a fraterno banchetto, spedirono un telegramma agli onorevoli Salandra e Sonnino, col quale, rendendo omaggio all'eroico Re d'Italia, al glorioso esercito ed alla gloriosa marina italiana, ed associandosi alle onoranze rese all'on. Tittoni, salutano nei due ministri italiani i fondatori della più grande Italia.

Telegrammi inneggianti alla vittoria degli alleati furono spediti a Poincaré ed a Viviani.

Il rincaro del pane a Cuneo

Un accordo fra Giunta e panettieri

Cuneo, 29, notte.

In questi ultimi tempi i panettieri avevano minacciato di aumentare il prezzo del pane. La grave questione economica che pareva minacciare la città venne energicamente affrontata dalle autorità comunali e per gli accordi intervenuti, il Consorzio Agrario Provinciale si è assunto l'incarico di provvedere direttamente alla macinazione del grano che il Comune, a mezzo del Consorzio Granario, acquisterà di mese in mese dal Governo per i bisogni della cittadinanza ed alla distribuzione ai panettieri locali della farina tipo governativo garantita all'analisi sia per la genuinità che per l'umidità, al puro prezzo di costo, con speciali facilitazioni per i pagamenti.

Per dare attuazione all'opportuna iniziativa, da cui esula affatto ogni scopo di lucro e di speculazione, ma che tende unicamente ad integrare l'opera del Consorzio Granario, assicurando per la panificazione locale un tipo di farina unico, di ottima qualità, corrispondente alle prescrizioni governative e ad un prezzo notevolmente inferiore di quelli correnti in commercio, convennero ieri sera in Municipio, appositamente convocati, quasi tutti i panettieri della città, ai quali dal cav. avv. Segre, in rappresentanza del Comune e del Consorzio Granario e del comm. avv. Bertini, presidente del Consorzio Agrario Provinciale, vennero fornite le più ampie spiegazioni e schiarimenti per la miglior risoluzione, con generale vantaggio, del grave problema del prezzo del pane così assillante per la popolazione in questi momenti di grave crisi economica.

Dopo esauriente discussione, venne raggiunto l'accordo nel senso che, mediante la provvista della farina al prezzo correlativo a quello attualmente praticato dal Governo per la cessione del grano al Comune, i panettieri si sono obbligati di mantenere nella vendita del pane, fino a quando non verrà modificato il prezzo della farina, i seguenti prezzi: Pane tipo unico in forma grossa, cent. 40 al kg.; Pane tipo unico in forma piccola, cent. 42 e mezzo al kg.

Per la quantità di farina occorrente per il mese di settembre i panettieri dovranno fare la relativa prenotazione presso il Consorzio Agrario Provinciale entro il 31 corrente e per i mesi successivi entro il giorno 20 del mese precedente.

Coll'accennato provvedimento venne intanto ovviato al pericolo di un imminente aumento del prezzo del pane il cui l'annunzio dato aveva prodotto viva agitazione nella stessa operaia.

La "Vecchia guardia,,

VERONA, agosto.

C'era una vecchia lirica di Kipling, che si troverà facilmente nelle «Ballate delle caserme», il cui senso generale si può riassumere press'a poco così: «Non è il giovanetto di 20 anni, dice il poeta, che mi fa paura nelle file dell'avversario: colla baldanza della gioventù, il ventenne fa una guardia distratta, veglia con noncuranza la pianura piena di nemici, disprezza senza ragione l'avversario, si avanza audacemente allo scoperto, e sciupa prodigalmente le munizioni. Quello di cui io ho paura è il soldato dai 35 ai 40, che ha lasciato a casa la moglie ed i figliuoli, e che li pensa lungamente mentre è di sentinella; che ha l'idea di poter non vederli mai più, aguzza gli occhi nelle tenebre, e sussulta ad ogni stormir di foglie, e nessuno può sorprenderlo addormentato: il soldato che mira lungamente prima di sparare, perchè sa che ogni nemico ucciso è una probabilità di più per lui di tornare salvo a casa, che si avanza con prudenza fino alla trincea avversaria ed una volta giuntovi colpisce con decisione: il soldato infine che possiede veramente, e sente in parole generali, qualche cosa da difendere per cui valga la pena di morire con frutto: questo è il soldato che mi fa paura».

Kipling sapeva guardare i soldati. Non vi è stata guerra nell'ultimo ventennio a cui il grande aedo militare non abbia assistito fino a che la luce del sole non abbandonò per sempre le sue pupille ed egli espresse il suo atroce dolore colle semplici parole che sono l'epilogo di un suo grande romanzo: «I miei bei soldati! Chi li dipingerà adesso?».

Veramente nessuno li ha dipinti dopo di lui, nessuno ha mai più afferrato la loro psiche semplice e complessa al tempo stesso, nessuno ha più raccolto le loro voci infinite ed ingenue per darle prezioso tesoro al pubblico. I versi che ho così mal parafrasato sono la più bella e la più giusta eulogia che esista della milizia territoriale moderna, ed hanno preceduto di quindici o venti anni l'apprezzamento dei conduttori di guerre, che hanno definitivamente strappato la territoriale dal suolo, a cui sembrava radicata, per portarla assieme alle truppe di prima linea agli onori del fuoco. Essi mi ritornano alla memoria acutamente vivi ogni volta che vedo gli occhi cinti dalle prime rughe della maturità ed i baffi pesanti della territoriale in una ridotta di prima linea, a poche centinaia di metri dal nemico, e negli occhi cinti di rughe leggo una doppia ansia, e nello sguardo dolce, ma fermo, vedo lo sforzo di guardare in due direzioni: avanti, verso il nemico, e indietro, verso la cara casa ove dormono i piccoli esseri innocenti. Non è il giovanetto di venti anni che mi fa paura, dice il poeta del soldato.

Quest'uomo quasi quarantenne ha veramente nello sguardo una tranquilla deliberazione che promette tutto: l'attacco disperato, e la incrollabile difesa, per i piccoli esseri innocenti che dormono a casa. Davvero che quest'uomo già maturo non sciuperà cartucce: di troppo olio brilla il Vetterli antico ma fedele, che mi mostra con soddisfazione. Davvero che sarà difficile coglierlo allo scoperto: le sue trincee sono troppo ben fatte, le comunicazioni sotterranee troppo ben costruite perchè egli commetta errori in faccia al nemico. E davvero che sarà impossibile farlo retrocedere di un passo: nello sguardo dolce ma fermo, si legge la coscienza che ogni metro perduto avvicina l'invasore ai bambini che dormono laggiù, fiduciosi nel petto e nei Vetterli fedeli.

Su tutto questo lato del fronte, la territoriale è presente. Su tutto questo fronte si ha la stessa commozione leggera, la stessa voglia di stringer le mani che tengono il fucile. Ogni volto di pater familias che vedo, mi ricorda le campagne di Fiandra cosparse di gloriosi cadaveri della territoriale francese, come le vidi prima che giungessero al soccorso Foch e Maud'huy con le truppe di prima linea. E allora che per la prima volta compresi il vero valore di questa truppa isolata, e in Francia anche malvestita e mal nutrita, almeno allora: quando vidi la falange di un milione di uomini che i tedeschi rovesciavano verso Calais decostata e sconcertata davanti ad un pugno di territoriali, che si barricava nelle strade di campagna, bloccava i crocevia, alzava le chiuse di canali, si trincerava nelle case dei villaggi, rubava le cartucce ai cadaveri, improvvisava la più bella difesa che si sia fatta in Francia, e preparava con la sua disperata e dolorosa tenacia la ripresa di Arras e la riscossa franco-inglese sull'Yser. D'allora compresi di che panni vesta la «Terribile»; d'allora, nel vederla al fronte, serena e ferma (un po' triste per amore dei piccoli bambini lontani), mi ritornano nuovamente alla memoria i versi del poeta dei soldati: «Non è il giovanetto di vent'anni che mi fa paura».

***

Le truppe di prima linea hanno occupato la valle, presa la cittadina nemica, dove i vetri conservano ancora le rose mistiche e frangiate della moschetteria, hanno continuato l'avanzata sul corso del fiume, fino a prendere posizione di fronte alle grosse batterie austriache, appostate sulle montagne che chiudono la valle. Poi è venuta la territoriale col Vetterli, il Genio con la zappa e con la mina ed hanno occupato le trincee improvvisate, se ne son fatta una casa. Dove la vanghetta aveva mancato il duro suolo della montagna, hanno colato il cemento: dove la trincea era visibile l'hanno fatta sotterranea, dove era insufficiente per la fretta in cui era stata costruita, hanno organizzato una siepe di trincee ausiliarie. Ora la valle è tutta un reticolato, ed ogni metro di terreno varrà centinaia di uomini a chi volesse tentare di scendere.

Il nemico è di fronte, ed ha appostato le sue batterie su un monte che domina la vallata: e di tanto in tanto tira oltre i nostri avamposti e giunge a deporre dall'alto i suoi proiettili sulla carrozzabile tra gli avamposti e le opere stabili. Ma la «Terribile» non se ne cura.

Continua a circolare per la valle, apre nuove strade, si fa largo nella roccia a colpi di mina; intenta al suo lavoro preparatorio di formica, che deve rendere questa, che una volta era una facile via all'invasore, un ostacolo insuperabile. La valle è divenuta così una spugna di trincee e di gallerie sotterranee, sulle quali si passa senza accorgersene, a meno che un cortese ufficiale non vi prenda per la mano, e fattovi fare un giro, non vi conduca ad un foro coperto di erba, del quale non sospettavate l'esistenza e che vi mena improvvisamente nelle catacombe. Sotto, l'odore calcareo e nauseante del cemento fresco risale alle narici: le gallerie sono circolari o a mezza luna: hanno sul circuito esterno un gradino sul quale il soldato sta in piedi, e nel muro liscio è una scanalatura quadrata, nella quale egli mette le sue cartucce. I fori quadri da cui escono le canne dei fucili sono a livello del suolo, come occhi di trogloditi che si affaccino dalle profondità: il tetto di duro cemento è coperto da uno strato di terriccio sul quale già cresce una erba verdissima e folta. La trincea è invisibile, sotterranea, impossibile a bombardare, a prova di obice. Ogni escrescenza della valle che comandi cento metri quadri del terreno ne contiene una o due, prepara una vasta cortina mortale sullo spazio designato. Tutto questo è stato costruito sotto il fuoco delle grosse batterie che minacciano la valle e la strada, visibili sulla montagna a tre pizzi che mi chiude l'orizzonte, artiglierie di quattro calibri differenti, dal cento dieci in sopra, e per le quali gli ufficiali che mi accompagnano mi fanno camminare a piedi per non attirarne il fuoco. Ma la territoriale che vive qui ha organizzato così bene il terreno che malgrado il fuoco quotidiano del monte nemico, malgrado i 1800 grossi obici che ne sono partiti finora, non si conta in questa valle che qualche morto, uno o due, che hanno imprudentemente messo la testa fuori di un cammino coperto. Un villaggio è sulla riva sinistra del fiume dal quale un castello coperto d'edera e coronato di merli ghibellini (queste erano città imperatorie) sorveglia ancora il passo da cui scesero le orde longobarde nelle grasse pianure italiche. Tutto sembra dormire, tutto è silenzioso e pacifico: ma dal Castello, scenario romantico, le truppe possono accorrere senza essere vedute nè udite, su tutto il fronte trincerato della seconda linea, mentre gli avamposti vigilano in un villaggio un po' più avanzato, temporaneamente occupato, e vanno a rifornirsi in un altro villaggio, anch'esso a poca distanza, nel quale talvolta scambiano fucilate cogli austriaci che scendono dal monte allo stesso scopo.

Così costituiamo il nuovo confine, più confacente alla nostra particolare strategia, e soprattutto meno favorevole al nemico. In tutta questa parte da noi conquistata abbiamo portato le nostre linee fino al punto dove potevamo portare una difesa efficace e ci sentiamo ora le spalle sicure. Quando tutte le bocche da fuoco che hanno i loro posti segnati in queste opere campali avranno preso parte alla danza, le Grandi Porte saranno chiuse in faccia al nemico e non solo per virtù di valori disperati, ma per peso di artiglierie e per invincibilità di organizzazione. Le tre valli che ci minacciavano principalmente, il Tonale, lo Stelvio e l'Adige, sono sfilate in pochi giorni sotto i nostri occhi, e le abbiamo viste formidabilmente difese in maniera da assicurare per sempre le spalle all'esercito che avanza sul Carso, sull'Isonzo e altrove. Colla schiena alla frontiera, i passi più minacciosi ben difesi e ben serrati, l'esercito italiano può ora respirare liberamente, e battersi sul suo fronte. E deve questo ad una serie di azioni e di occupazioni che al pubblico ed ai critici da caffè son forse apparse sciolte e slegate, mentre un semplice colpo d'occhio al terreno basta a convincere che non soltanto erano necessarie, ma indispensabili e che molte di esse non sono per anche finite, come ad esempio l'avanzata e l'afforzamento in questa valle che vi descrivo, e di cui dovremo pure un giorno tener la testata.

Che questo importantissimo incarico le sia stato affidato, è un onore per la territoriale italiana. Ed essa lo tiene degnamente. Tranquilla e serena, occupa i forti, scala i monti, costruisce sotto il fuoco le strade e le trincee, con un sorriso bonario e paterno e con lo sguardo aperto dell'eroe borghese, senza stupirsi di vedersi non solo lontana dalle proprie case, ma in pieno territorio nemico. La virtù di adattamento del nostro popolo è quella che brilla meglio di ogni altra in queste grandi prove della Patria, quella che fa sì che ogni uomo tenga egualmente bene se richiesto il fucile e la vanga, la daga e la piccozza, sia oggi impiegato o agronomo, domani soldato vestito di tela grigia in un reggimento con un numero che non finisce mai. E domani quando verrà l'ora dell'avanzata vedremo la «Terribile» aprire la strada alle truppe di prima linea, con un sorriso eroico e un po' triste (per amore dei bimbi lontani).

***

Con questa gita termina la visita ad un settore in cui le azioni si riducono per ora a qualche scambio di proiettili da lontano. I lettori non avranno trovato nei miei appunti nulla di molto emozionante. E' che a me non pare di essere qui per dare delle emozioni, o per fare il raccoglitore di aneddoti personali o no. Su questo fronte non si combatte, ma questo non significa che non vi si faccia la guerra. E' questa impressione che vorrei sortisse dalle mie lettere. Vorrei che ne uscisse l'impressione di un angolo in cui una parte dell'esercito si è assunto il compito di garentire l'azione della parte cui è affidato l'altro compito, il compito offensivo: e mena una dura vita di sentinella sui picchi e nelle valli, respingendo ogni tentativo di approccio del nemico e chiudendo la fronte con tutto lo sforzo della persona e delle armi. Questo compito sebbene meno risonante non è meno difficile nè meno importante dell'altro. Le condizioni in cui è eseguito e le difficoltà inaudite del terreno lo rendono un quotidiano esaurimento delle risorse fisiche e morali dell'uomo, una serie di prodigi e di pazienza e di sforzo. Ma in tre mesi il risultato è ottenuto e noi possediamo una frontiera imprendibile, abbiamo organizzato località che parevano ad altri indifendibili, in maniera che se ne può anteriormente escludere il forzamento, abbiamo preparato in fine una insuperabile barriera ad una controffensiva nemica sul fianco dell'esercito.

Dall'altra parte l'avversario ha su questo stesso fronte proceduto anch'esso ad un rafforzamento opposto al nostro sulle posizioni elevate che non ha ancora perduto; cosicchè la lotta fra le due parti non è se non una lotta di organizzazione di preparativi. Verrà un giorno in cui i due punti principali che possediamo nel fronte nemico ci daranno in mano le strade per giungere alle spalle delle organizzazioni difensive più avanzate. Attendendo, da questo settore — che da quello che mi è stato dato di vedere e di giudicare è nella fase di una preparazione difensiva che era ed è indispensabile ma che per verun riguardo può dirsi ancora finita — passeremo ad esaminare i settori dove si svolgerà l'offensiva tra breve, a quanto sembra: allora forse si potrà offrire qualche emozione ai lettori.

CARLO SCARFOGLIO.

(Lettera dell'inviato speciale del Mattino, riprodotta per gentile concessione di quella Direzione).

Le visite della Duchessa Elena d'Aosta

Firenze, 29, sera.

Si ha da Pistoia: E' giunta improvvisamente, per visitarvi gli ospedali territoriali della Croce Rossa, Sua Altezza la Duchessa d'Aosta, ispettrice generale della Croce Rossa italiana. L'augusta Signora, accompagnata nella visita dal direttore dell'ospedale dott. Pietro Lotti, si soffermò lungamente nelle infermerie conversando amabilmente con i ricoverati e domandando loro notizie e schiarimenti. Per tutti ebbe parole di conforto e di augurio. L'augusta Signora volle poi essere informata di quanto riguarda il funzionamento dell'ospedale stesso e non nascose il suo più vivo compiacimento per la regolarità ed anche per l'opera spiegata e che spiegano sempre le dame infermiere.

Le ardite imprese dei nostri alpini al fronte.



Emozionante scalata di un reparto di truppe alpine per prendere di sorpresa un'importante posizione sulle Dolomiti.

I nostri valorosi caduti



VITTORIO BOLLATI, Primo Capitano degli Alpini, da None di Pinerolo. Reduce dalla Libia, dove nell'aprile scorso rimase ferito in uno scontro coi ribelli della Sirte, appena guarito — dopo 70 giorni — partì per la grande guerra. E' morto guidando all'assalto i suoi valorosi e fedeli soldati.



Il prof. DOMENICO ZUCCO, da Fonzaso (Belluno), Chierico, sottotenente di fanteria. E' il primo dei Salesiani morto in guerra. Ferito in un combattimento, spirò poco dopo in una ambulanza da campo, assistito dai suoi soldati e dal Cappellano. Nell'ultima lettera scriveva: «Attendo ansiosamente un'azione prossima perchè io mi trovo nel mio elemento anche quando fischiano le granate, anche quando vado a tagliare i reticolati». Era uno dei più distinti e coraggiosi ufficiali del reggimento.



GIUSEPPE RABBINO, da San Carlo Tigliole d'Asti, vice-brigadiere dei Reali Carabinieri caduto da prode in un combattimento oltre Isonzo.



GIUSEPPE BOCCA, soldato dei bersaglieri, da Spinetta Marengo.



BONIFACE EMERICO, da Saint-Denys-du-Sommier, soldato di fanteria, caduto da valoroso in un combattimento di montagna.

Il valoroso sottotenente VITTORIO VALENTI, caduto in guerra, del quale abbiamo pubblicato ieri la fotografia, non era nato a Voghera ma a Tortona, dove la notizia della sua gloriosa morte è stata appresa con dolore e con orgoglio.

Giornali e Riviste

La rivista *Vita e pensiero* pubblica un articolo del suo condirettore P. Agostino Gemelli, che si trova al fronte come capitano medico, nel quale si dice che ci sono ancora degli italiani che, anche dopo le esperienze fatte dalla Francia e dall'Inghilterra, si illudono che la guerra potrà essere decisa il giorno nel quale l'esercito nostro sconquasserà la diga degli sbarramenti nemici. La causa di questa illusione è ovvia. Si concepisce la guerra come era anticamente, ai tempi di Napoleone. E non si riflette che, per sfondare le linee nemiche, occorrono non solo uomini, ma cannoni e cannoni di enorme calibro, e che bisogna inondare di ferro la linea avversaria, fatta di cemento blindato e circondata da una siepe spaventosa di reticolati. Ci vogliono migliaia e migliaia di tonnellate di proiettili. Ma i proiettili in tanta quantità non possono essere improvvisati: è necessaria un'industria organizzata con questo scopo, che lavori mesi e mesi. Questa guerra è guerra di massa, guerra di organizzazione, guerra non solo militare, ma nel senso più profondo della parola, di nazioni, non solo di armati contro armati, ma di popolo contro popolo. Ancora, come osservava Asquith, «la vittoria sarà per quel popolo che avrà un ultimo battaglione, un ultimo soffio di volontà, il supremo coraggio». Se giungessimo un giorno nel quale fossimo arrivati a conquistare tutta l'Austria, ma vi arrivassimo mancandoci un ultimo battaglione, un ultimo cannone, un ultimo proiettile per l'ultimo sforzo; se arrivassimo a dieci metri da Vienna e non avessimo fiato per proseguire, noi avremmo perduto. La guerra attuale, secondo il Gemelli, sarà lunga e finirà il giorno in cui tutti gli Alleati, insieme, avranno costretto il loro nemico a non essere più capace di respirare. Secondo lui il ferro, i congegni meccanici, i procedimenti scientifici, un blocco navale stretto, la produzione civile sono i fattori della vittoria. Dunque ci vuole organizzazione, non improvvisazione di tutto questo: dunque organizzazione di tutto, e ciò non in un solo paese, ma in quelli di tutti gli alleati. E' necessario anche per vincere una maggiore coalizione, una maggiore fusione degli alleati sotto un solo capo, sotto un solo responsabile. Questi dovrà «premere» gli Austro-Tedeschi sopra tutti i fronti contemporaneamente e premere continuamente e fortemente. Non si dica che bisogna andare a Costantinopoli, non si parli più del fattore irresistibile o della macchina di compressione dei Russi. Questi sono bluff; si premii invece la pazienza, una enorme pazienza nel resistere, per raggiungere la vittoria. Ancora: dal punto di vista del paese, bisogna abituare questo a persuadersi che ora la sua vita normale è quella della guerra, adattarlo a questo inevitabile e adattarlo a vivere questa vita tutto il tempo che sarà necessario e a non discutere se la guerra finirà in primavera o in autunno. E ciò perchè la guerra si combatte non solo sul fronte, ma anche a Milano, a Roma, a Torino, a Napoli. E si combatte ristabilendo il corso delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura. Il paese deve alimentare, nutrire la vita dell'esercito; deve fabbricare montagne di proiettili, deve rinnovare gli uomini combattenti, deve vivere esclusivamente per gettarsi tutto contro il nemico ed esercitare contro di lui quella pressione che gli spetta di esercitare nel gioco comune degli avversari.

***

Ricorrendo ieri l'altro l'anniversario della battaglia di Tannenberg, ebbe luogo l'inaugurazione della statua al maresciallo vincitore dei russi sul cui piedestallo non si leggerà altro che il nome di Hindenburg a lettere colossali fatte con chiodi d'oro. Quanto alla località nella quale erigerla, si discusse molto. Poi l'imperatore ha ordinato che essa sorga al Königsplatz, nelle vicinanze della «Colonna della Vittoria», che ricorda la vittoria del 1870-71. In Germania è sorta infatti l'abitudine di far denari... piantando chiodi. I tedeschi però ricorrono a quest'arte per raccogliere i fondi con cui fare la beneficenza di guerra. Erigono una gran croce di legno: i cittadini vengono pregati di piantare uno o più chiodi in quella croce. Per ogni chiodo si pagano alcuni soldi, mezzo marco, un marco. In compenso se ne riceve un certificato di carta con tanto di stemma e di attestato, che comprova il patriottismo dell'inchiodatore. Altrove, invece di una croce di ferro, si erige addirittura una statuetta, che rappresenta qualche figura popolare e storica del luogo. Così, proprio alcuni giorni fa, ad Amburgo, ne fu inaugurata una alla presenza e con un patriottico discorso del principe Bülow, il quale battè il primo chiodo. A Schoenberg hanno eretta una grandissima porta di legno, destinata ad essere tutta coperta di chiodi, il primo dei quali venne già battuto dal presidente della polizia; e quella sarà poi la porta del palazzo municipale. La capitale dell'impero doveva fare più di tutte le altre. Essa ha quindi deciso di erigere, per piantarvi chiodi, una statua gigantesca del maresciallo Hindenburg, la quale sarà la statua più colossale della Germania. Si tratta di un monumento alto nientemeno che 12 metri, mentre il solo piedestallo è già alto 20 metri. Il celebre maresciallo è rappresentato in piedi con la mano destra appoggiata sul pomo della spada, mentre la sinistra regge il berretto da campo. Il cappotto aperto lascia vedere la croce dell'Ordine per il merito. Orbene, questa statua enorme, la cui sola testa è alta metri 1.30, mentre la sciabola è lunga 6 metri e mezzo, è tutta di legno. Per costruire questo gigantesco monumento, ci vollero 80 metri cubi di legno di frassino, del peso complessivo di 30.000 chilogrammi. Nell'interno della statua poi vi è un'armatura di ferro, la quale pesa 6000 chilogrammi e serve a proteggere il monumento contro la violenza del vento. Intorno a questo monumento, che si compone di 21 parti, lavorarono 73 scultori in legno, sotto la guida del pittore e scultore Marchall, che è l'autore. Intorno alla sola testa lavorarono 8 scultori. Così almeno leggiamo nei giornali di Berlino, i quali, quasi ogni giorno, davano l'ultimo resoconto dei lavori di quella statua, come se si trattasse di dare bollettini di guerra. Su tutta quella estesissima superficie di legno, verranno piantati dai berlinesi e dai tedeschi dei chiodi patriottici; e precisamente, ci saranno chiodi di tre qualità: di ferro, d'argento, di oro. Chi vuol piantare un chiodo di ferro paga un marco, per un d'argento 5 marchi, e per uno d'oro 100 marchi. Poichè la testa e le mani resteranno libere, si è calcolato che in quello Hindenburg di legno si potranno piantare un milione e 800.000 chiodi, dando così al maresciallo una corazza, che peserà 150 quintali.

***

Nelle memorie del Re Galantuomo recentemente pubblicate dal conte Savoiardo de Mougny si legge — dice il *Nuovo Giornale* — che quel meraviglioso Sovrano aveva molto spirito e quando era di buon umore — e questo gli succedeva spesso — procedeva per boutades nell'idioma piemontese, o per paradossi nei quali la crudezza e magari la brutalità erano [illegible]. Ora si trattava di persuadere un visitatore importuno che gli ricordava una dubbia parentela della sua famiglia con la Casa di Savoia, ed al quale rispondeva con convinta serenità: «Certamente voi siete mio cugino germano, se ciò vi fa piacere. Il piacere è di tutti e due ma l'onore è soltanto mio». Ora si trattava di tagliare corto alle insistenze di un incorreggibile sollecitatore, al quale i ministri avevano rifiutato un posto ed al quale egli offriva il suo, dicendo che ne aveva abbastanza. Il conte de Mougny ricorda un altro aneddoto gustosissimo. Nel [illegible] un diplomatico, amico dell'autore, che aveva occupato un posto elevatissimo sotto l'impero, avendo durante il suo viaggio in Italia ottenuta un'udienza da Vittorio Emanuele, a Firenze, si permise di chiedere notizie dell'imperatore e dell'imperatrice: «— Poveracci — disse il Re — li compiango di tutto cuore. Io sono, poi, tanto rattristato per la loro disgrazia, perchè non potrei dimenticare senza ingratitudine, quello che Napoleone ha fatto per me!». Quindi dopo un breve silenzio, sorridendo, concluse: «D'altra parte quello che è capitato a loro capiterà anche a me un giorno o l'altro... Io me ne infischio perchè sono repubblicano. Ma la cosa non sarà allegra per la mia famiglia...».

La guerra nella caricatura

I bagni di mare nel 1915



La madre prudente che sa il pericolo dei sottomarini.
(dal Fantasio, di Parigi, dis. di Hérouard).

In Francia c'è agitazione contro la censura



Il giornalista. — *La Censura! Pronti, pronti.*
La signorina. — *Non risponde! Il filo è ancora tagliato...*
(dall'Echo de Paris, dis. di Abel Faivre).

Passatempi diversi



— *L'anno scorso, in questo stesso albergo, mi divertivo diversamente!*
(Dal Rire, di Parigi, dis. di Pierre Portelette).

In una famiglia berlinese



— *Che cosa cerchi?*
— *Ho perduto la squadra del Baltico.*
(dal Journal, di Parigi dis. di Poulbot).

Il commiato di Garroni



— *Mi auguro al mio ritorno di non trovarla più qui.*
(dal Successo, di Genova).

Stati Uniti e Messico



— [illegible] *Osservando la fase della questione tedesco-americana possiamo farci un'idea della poca autorità del terribile zio Sam.*
(dal [illegible], dis. di Antonio [illegible]).

I caduti e i feriti per la patria

In Piemonte

Narzole, 28.

L'eroismo con cui i soldati narzolesi combattono sul campo dell'onore è veramente straordinario. Tre dei nostri soldati sono già decorati al valore, come risulta dalle lettere che giungono alle loro famiglie. Essi sono: il caporale Taricco Benedetto, del genio, che in un brillantissimo combattimento del... seppe portare la sua squadra a tagliare i reticolati del nemico. Riportò pure una ferita all'occhio sinistro, da cui è già guarito. Il soldato alpino Denevello, che arrivò il terzo su un'alta vetta tenuta fortemente dal nemico, riportando pure una ferita, e l'alpino Audisio Giuseppe, che nello stesso fatto d'arme giunse secondo a scacciarne l'avversario.

A tutti fu promessa una licenza.

— Da oltre un mese le famiglie non ricevono più notizie dei soldati Tarizco Pietro di Pietro, di fanteria, e Colombano Giovanni. I compagni scrissero che, fattosi uno spostamento a sinistra..., non li videro più. Il Comando, dopo laboriose indagini, li ha dichiarati dispersi. Probabilmente essi sono caduti prigionieri.

Biella, 28.

Sono stati segnalati ai rispettivi sindaci i decessi avvenuti sul campo della gloria dei seguenti soldati: Guglielminotti Antonio, nato a Cossila, ma residente a Biella; Bertagnolio Alfredo, da Borriana; Vagliò Giuseppe da Vaglio Pettinengo; Angelino Giorget Carlo da Coggiola; Gamba Achille da Sordevolo; Negro Brida Giacomo da Pralungo, S. Eurosia; Coda Zabetta Giacomo da Sagliano Micca.

La fine eroica di questi prodi viene comunicata con lettere che fanno vibrare l'animo di commozione tanto sono piene di aneddoti che rivelano sempre più il valore dei soldati biellesi che per la maggior parte sono alpini. La storia segnerà per loro una pagina che rimarrà incancellabile e che confermerà il valore dei figli di Pietro Micca e dei Lamarmora.

Alba, 28.

Da Loquio Berria si apprende che è giunta notizia della morte del caporale Filippo Castagnotti, della classe 1890, ascritto agli alpini. Nel mattino del.... in un fiero combattimento si distinse così fattamente per cui il capitano gli fece formale promessa di proporlo per la medaglia al valor militare.

Alcune ore dopo, rinnovandosi l'assalto, il povero Castagnotti veniva terribilmente colpito e precipitava da un'altura verso il nemico. In un batter d'occhio, con estremo sforzo si arrampicava su e riusciva a raggiungere i suoi, dai quali trasportato tosto al luogo di medicazione, dopo brevi istanti spirava. E' la prima vittima del paese.

Fossano, 29.

In uno degli ospedali da campo è morto, in seguito a ferite riportate in combattimento, il soldato Monasterolo Andrea, della classe 1891.

La notizia è stata ufficialmente partecipata alla famiglia.

La fierezza d'un umile padre piemontese

Un umile padre piemontese, un popolano di buona razza, il signor Spirito Martini, albergatore di Pradleves, ci scrive una lettera informata a una così bella fierezza e a una così austera rassegnazione che crediamo opportuno riprodurne un brano. Dopo aver detto di sperare che il nome del suo figliuolo venga pubblicato sul giornale insieme a quello di altri suoi commilitoni, il forte padre scrive:

« Il mio caro figlio Bernardo, nativo di Pradleves, (Cuneo), soldato d'artiglieria da montagna, è caduto il 15 agosto combattendo da eroe sul campo di battaglia mentre faceva tuonare il suo cannone. Bernardo è pianto da tutta la famiglia; l'annunzio della sua morte ha destato dolore in tutti quelli del paese e in quanti lo conoscevano nella valle, per le sue buone qualità ».

La morte del capitano Ponti

Vercelli, 29, sera.

Stamane è giunta notizia che in un combattimento avvenuto il 17 corrente, è morto da eroe il capitano Mario Ponti, nostro concittadino.

Egli aveva già preso parte all'impresa libica dando prova del suo alto valore, tanto che era stato decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Figlio di Antonio Ponti, che fu chiaro scrittore e professore del nostro Istituto tecnico, lascia la moglie e tre bambini.

Nelle altre Provincie

E' giunta notizia in Ancona dell'eroica morte del tenente Arturo Caruso, segretario del Ministero dei Lavori Pubblici. La mitraglia nemica gli squarciò il petto. Morì gridando Viva l'Italia!

Il tenente Caruso, laureato in legge, diresse il periodico l'« Unione » di Macerata, indi collaborò assiduamente nel giornale l'« Ordine » di Ancona. Competentissimo in materia di bonifiche fu inviato alla magistratura delle acque. Era cavaliere della corona d'Italia.

Anche il sottotenente di complemento di fanteria marchese Ferruccio Accoretti cadde da prode sulle alture del Carso guidando i suoi uomini all'assalto. Egli pure si era battuto in Libia.

Sono state comunicate ufficialmente le seguenti morti sul campo dell'onore ai Municipi di:

Novi Ligure: del soldato volontario Amleto Orbelli, nell'ospedale di Brag in seguito a ferite riportate; del soldato Grucci Bruno, morto sul Carso in seguito allo scoppio di una granata;

Pozzolo Formigaro: del soldato dei bersaglieri Dante Ghezzi, premiato con medaglia d'argento al valore militare; del caporal maggiore Teodoro Pernecco, morto in un recente combattimento;

Stazzano: del soldato Guizzardi Nicola, caduto in un assalto alla baionetta;

Arquata Scrivia: dei soldati Tommaso Carulli, caduto in Cadore, e Fossati Domenico;

Serravalle Scrivia: dei soldati Pietro Ameri, Angelo Bennasi e Tommaso Bisio;

Fresonara: del soldato Repetto Antonio;

Ovada: del soldato Farina Giuseppe.

Il capitano Ettore Campi, ferito alla spalla destra e degente al nostro Ospedale di Riserva, va migliorando, tanto che si spera in una pronta e completa guarigione.

Il tenente in funzioni di capitano Andrea Ferretti è rimasto ferito anch'egli alla spalla destra da un proiettile di fucile ed ora si trova in un ospedale di Alessandria.

Il soldato Rocca Enrico, che era dato come morto in combattimento, si trova invece ferito in un ospedale militare di Siena.

Il caporale Alfredo Melacci di Firenze della classe 1893 ferito nella battaglia di Monte Kucco, è morto il 15 agosto in un ospedale da campo. Il Melacci era un operaio diligente e laborioso e lascia largo rimpianto di sè.

Il caporale Gino Sestini di Firenze cadeva durante l'assalto d'una trincea nemica. Era nato e domiciliato qui. Di carattere buono e generoso, di sentimenti nobilissimi viveva una vita di lavoro e di famiglia. Partì sentendo tutta la bellezza del dovere che compiva. Ad un amico carissimo scriveva poco tempo fa: « ... e se per redimere dal giogo del tiranno dominatore le terre irredente, sarà necessario il sacrificio della mia giovane vita: sia. Viva Trento e Trieste italiane! ».

Da Lugano ci comunicano che in un combattimento a... è caduto da valoroso il soldato Luigi Sala, di Bellagio, da molti anni domiciliato a Lugano, dov'era impiegato.

A Udine è giunta notizia della morte di Attilio De Reggi, nato a Cervignano.

In un ospedale è morto di malattia contratta in guerra il soldato Renato Melcalco da Trieste, redattore del *Piccolo*.

A Crema è giunta la notizia della morte avvenuta durante un assalto al fronte orientale, del soldato di fanteria Angelo Moretti, d'anni 25.

Il sindaco di Suzzara ha comunicato alla moglie ed ai parenti la morte del loro caro Oreste Bedogni, caduto da valoroso mentre guidava il suo battaglione all'assalto di una trincea nemica. Aveva 47 anni ed era primo capitano di fanteria, professore e docente di pedagogia alla scuola d'applicazione di fanteria di Parma.

Un telegramma da Comacchio informa che dopo le prime notizie che davano come disperso il sottotenente Natale Cavalieri di Antonio, la di lui famiglia iniziò affannose ricerche a mezzo della Croce Rossa. Ma il suo nome non figura nè tra i feriti nè tra i prigionieri.

Alla famiglia abitante a Reggio Emilia è pervenuta notizia della morte del tenente medico Sante Magnani, in seguito ad una grave ferita ricevuta mentre in un combattimento compiva la sua nobile missione. E' pure giunta notizia della morte del capitano di fanteria Oreste Bedogni di Guastalla. Il tenente di fanteria Poricelli, figlio del ricevitore del registro di Reggio Emilia è stato segnalato come disperso.

Giunge notizia della morte del giovane sottotenente Farri Ferruccio, di Castelnovomonti.

Il sotto-tenente di fanteria, Alberto Carli, di Reggio Emilia, è caduto gloriosamente pugnando per la patria.

Ci informano da Bologna che una delle cinque vittime del sommergibile « Nereide » è il sott'ufficiale Emilio Lodi, di anni 23, nato a San Felice sul Panaro, la cui morte fu annunziata alla famiglia dal Ministero della Marina.

Alla testa dei suoi soldati che conduceva all'assalto è caduto il giovanissimo sottotenente Umberto Fabiani, nostro concittadino. Il comandante del battaglione ne ha dato notizia alla famiglia con una commoventissima lettera.

Il sindaco di Borgo Panigale comunicò alla famiglia Otrelli che il loro figlio, soldato dei bersaglieri, cadde valorosamente sul campo dell'onore.

Anche alla famiglia Nannoni è giunta notizia ufficiale della morte sul campo di Pietro Nannoni.

All'ospedale di riserva di Mortara è deceduto il soldato di fanteria Rinaldi Pietro d'anni 21 di Roma, richiamato e reduce dal fronte.

All'ospedale di Lecco soccombeva ad una grave ferita di baionetta alla regione toracica, il soldato Carlo Pellegrini, da Zogno, appartenente agli alpini.

Il Comando militare ha partecipato alla sottoprefettura dell'Ufficio Notarile di Castelfranco Veneto la morte avvenuta sul campo di battaglia dei concittadini Munaro Corrente della classe '88 di fanteria; Bianco Giuseppe della classe '91 pure di fanteria, e di Bitotto Luigi di Villà di Franco, carabiniere.

Da Mortara ci informano che nelle vicinanze dell'Isonzo è morto, combattendo eroicamente il soldato di fanteria Pietro Boggiani, di Sant'Angelo Lomellina. Il Boggiani, che onorava l'amministrazione dei Canali Cavour come impiegato a Ivrea, aveva già preso parte alle campagne di Libia, distinguendosi nelle varie ricognizioni dell'interno.

Ieri è giunta alla famiglia una breve lettera del capitano del .... bersaglieri, che comunica dovarsi ritenere che il Cavalieri sia morto.

Si ha notizia da Padova della morte del sottotenente di fanteria Camillo Coiro, appena ventenne. Il giovane sottotenente era fratello all'avv. Domenico Coiro, giudice del Tribunale di Milano.

Da Udine si ha notizia ufficiale della morte a soli ventotto anni del capitano Sirio Sacchetti. Cadde mentre guidava la propria compagnia all'assalto.

Si ha da Empoli che Giani Gaspare di Adriano è il nono dei giovani empolesi che sono caduti combattendo valorosamente per la grandezza della patria.

Si ha da Prato: E' stata ufficialmente comunicata la notizia della morte di Leonello Braghi di Evangelista, da Vaiano, avvenuta nel combattimento del primo agosto.

Da Venezia si apprende che il parroco di Santo Stefano, cav. Pagnuzzi comunicò ieri al sig. Giovanni Petrin la dolorosa notizia della morte del figlio Umberto, di anni 22, caporale maggiore di fanteria, caduto combattendo. Era un giovane ardimentoso. Fu fra i primi chiamati a combattere per la patria.

Da Pavia si annunzia la morte sul campo dell'onore del primo capitano di fanteria Costantino Sappia, aiutante maggiore in prima.

A Pisa è giunta la notizia della morte del capitano di artiglieria Emilio Parcio. Aveva solo 28 anni.

E' giunta ad Ancona notizia ufficiale della morte del sottotenente dei bersaglieri Pietro Banti, ventiquattrenne, figlio del ricevitore del registro di Osimo, caduto mentre guidava il suo plotone all'assalto di una forte posizione nemica.

Saluti di combattenti

Dal fronte ci mandano i loro saluti per le famiglie, i parenti e gli amici i seguenti sottufficiali, caporali e soldati:

(21 agosto). — Caporale maggiore Grosso Vincenzo, via Barolo, 29, Torino; id. Corsinio Martino, Coassolo; caporale Novarese Andrea, via Catania, 17, Torino; caporale tromb. Giacomelli Pietro, Mathi Canavese; caporale Casagno Nicolao, soldato Mecca Bernardo, id. Folesi Bernardo, id. Tosso Giovanni, Lanzo Torinese; soldati: Mecca Domenico, Monastero; Picatto Giovanni, Vivenza Giovanni, Marietta Tondin Pietro, Conteolo Torinese; Bassone Giovanni Battista, Vallo Torinese; Rossi Andrea, Momo (Novara); di fanteria.

Barbetis Giacomo, Tonnengo — Caporale Furno Martino, Bairo — Rosina Marco, Frassinetto — Monti Giovanni, Tonnengo — Merlo Domenico, Bairo — Droveili Cassiano, Ozzilonico — Facciano Cesare, Caluso — Fricco Vittorino, San Giovanni — Fiorio Pietro, Vauda di Front — Ferrando Celestino, Rocca — Fetta Giov. Battista, Bairo — Delfilippi Giovanni, Barone — Vietta Giacomo, Forno Rivara — Pistola Giuseppe, San Giusto — Mensa Giovanni, Tonnengo — Bergandi Giacinto, Mazzè — Oberla Pagget Giacomo, Ribordone — Violti Tommaso, Monasterolo Torinese, di fanteria.

— Caporale Michelotti Carlo, Ceva — Caporalmaggiore Falco Bernardo (Piasco di Saluzzo, del Genio — Soldati Giordanengo Giuseppe (Borgo San Dalmazzo) — Gatti Francesco di Oviglio (Alessandria) — Caporalmaggiore trombettiere D'Ambrogio Generino, da Fontana Rossa.

— Soldati: Pana Vittorio, di Castiglio d'Asti — Baino Davide, di Mongardino d'Asti — Rivelli Giuseppe, di Occimiano Monferrato — Gallia Francesco, di Asti — Carello Pompeo, di Montaldo Scarampi d'Asti — Serra Giuseppe, caporalmaggiore, di Agliano d'Asti — Durando Battista, di Pradleves, tutti di fanteria.

(21 agosto). — Soldati: Magnetti Giovanni, via Sassari, 8, Torino — Maniotti Francesco, via Colli, 100, Torino — Srà Edoardo, stradale di Lanzo, Torino — Marassi Pietro, provincia di Milano, di Sanità.

— Sergente Graziano Vincenzo, del Forti no (Asti) — Soldato Amerio Cuniberto, corso Savona, Asti — Caporale Molino Luigi, di Viatiosio (Asti) — Soldati: Bo Marcellino, di Viatiosio (Asti) — Giraudi Giovanni, di Revignano d'Asti — Caporale Varbella Luigi, di S. Spirito (Asti) — Soldati: Schanca Giuseppe, di Sezzè — Bruno Biagio, di Piovera — Ferelli Andrea, di Novi Ligure — Caporali: Roncati Eugenio, di Novi Ligure — Garrone Eugenio, di Sezzè — Cap. magg. Pontacolone Paolo, di San Lazzaro (Asti), di fanteria.

— Caporale Ghiglia Domenico, corso Regio Parco, 36 — Carabiniere Novena Antonio, via Circonvallazione, 70 — Soldato Cavallero Giuseppe, da Casale Monferrato, Porta Milano.

— Caporali: Bianchi Leopoldo, di Malnate — Colombo Luigi, di Lainate — Soldati: Ferrando Felice, via Napione, 27, Torino — Fuser Clemente, di Casale (corte Cerro) — Bolla Gino, di Trecate — Genni Eugenio, di Torino — Cap. magg. Dallera Francesco, Tesoriera — Sergente Longhi Luigi, di Torino, dei bersaglieri.

— Sergente Garzotto Francesco — Caporale maggiore Olivengo Enrico — Soldati: Cerato Oreste, Follo Annibale, Forno Pio, Merlone Giovanni, Argenta Mario, Sanlorenzo Francesco, del genio.

— Cap. magg. Toso Giuseppe, di Occhieppo Inferiore — Soldati: Barberis Giovanni, Olliglio Monferrato — Perinotto Severino, Bessone Angelo, Cigliano — Attis Michele, Livorno Piemonte — Nirolo Battista, Nebbia Erasmo, Burbisino Angelo, Giaroli — Venesi Giacomo fu Mattia, Mongrando, di artiglieria.

— Sergente Muzio Eugenio, esploratore, da Sestri Levante (Genova) — Caporali: Volonte Giovanni, osservatore, da Cirindio (Como) — Franchini Fedele, eliografista, da Cerano (Novara) — Soldati: Visentini Giuseppe, telefonista, da Vignale (Novara) — Canone Francesco, goniometrista, da Palazzolo (Vercellese) — Vola Ernesto, eliografista, da Perosa Argentina (Pinerolo) — Guidetti Natale, eliografista, da Cagliari — Pellegrini Agostino, osservatore, da Appiano (Como), di artiglieria.

— Pina Lombardi, di Ceguano — Gatti Cesare, di Canelli — Figliolazi Giovanni, di Piacenza — Rivoltella Alessandro, di Treviglio — Roberti Riccardo, di Domodossola — Binda Enrico, di Bellinzona — Ferrero Vittorio, di Torino.

— Volontario ciclista Argentiere Giovanni, di Villastellone — Volontario ..., Inferia Vigliecca Alfredo e Fidello Giorgio, di Torino.

— Caporale Borio Luigi, di Novello d'Alba; sold. Boniscontl Alessandro, corso Brescia, 16.

— Soldati: Gilli Remigio — Bocro Domenico — Ferrando Giuseppe — Bassetto Battista — Aimar Francesco — Cornaglia Pietro.

— Sergente magg. Boccardo Antonio — sergente Santarrosa Mario — Sergente Ilio Giuseppe, Laperla Rosario — Caporale Perosino Domenico — Marchi Agostino — Soldati: Galli Francesco; Flogna Ermenildo, Stobitto Alessandro, Travero Francesco, Accomasso Luigi, Bonnergo Maurizio, Sales Francesco, Picco Domenico, Arpino Natale, Barlacco Luigi, Felizia Giovanni, Pirulli Ido, Tobia Natale — Caporalmaggiore Petricello Ettore.

— Sottotenente Boudino Marcello — Caporale maggiore Lenzi Ernidio, Losanna — Caporale Vaula Giovanni, via Chiamarella, 36 — Mariotti Luigi, negoziante, Coasso — Testa Pietro, via S. Donato, 12 tranviere — Soldati: Ghia Luigi, via Monginevro, 24 — Maffina Ferdinando, via Silvio Pellico, 5 — Tordella Luigi, di Montaldo — Lanza Giovanni, Torino — Cortasso Giovanni, lavandaio, Settimo Torinese — Molinar Pietro, di Corio Canavese — Ronchi Bernardo, di Pallanza — Gagliardi Gioacchino, di Gubbio — Lerda G. B., di Villar Perosa — Cannone G., Porte di Pinerolo — Mastroli Pietro, Pozzo Strada, 243 — Caporale Armandino Luigi, Orbassano.

— Caporale Galliat Galliano, Susa — Vinchet Mario, di Susa — Cap. magg. Antonio Mordiglioso — Caporale Gramaglia Francesco — Musicanti: Lino Bò, Luigi Bondello, Candido Corbelletti.

— Caporale maggiore Zanotti Rinaldo, Casalvolone — Soldati: Antonietti Duilio, di Egro Palla — Besostro Angelo, di Lumellogno — Banfo Enrico, di Cerracnote — Busi Carlo, di Novara — Costa Giacomo, di Pisano — Pisoni Bernardo, di Valerio.

— Caporale magg. Boggialto Angelo, corso Valentino, 31 bis — Soldati: Brossa Giuseppe, — Leone Giuseppe, via Atrasca, N. 5 — Alessia Giuseppe, via Santa Giulia, 31 — Pinardi Giovanni, via Borgo Dora, 33 — Pansanco Mario, via Gioberti, 17 — Olivero Carlo, via Borgo Dora, 32.

— Caporale Becenti Angelo (detto Merlo), di Borgoreggio Verolengo — Soldati: Bosio Giovanni, parrucchiere, via Cigna, 29, Torino — Caverlino Pietro (detto Alesiher), Lingotto — Carnecciolo Battista (detto Bisolin), di Costigliole d'Asti — Lavarino Giulio (detto 'l Brul), di Borgo d'Ale Vercellese — Bertolino, via Provvale, 3, Torino — Capparella Mario, di Castellanza.

— Soldati: Masoero Erasio, di Avigliana; Belluco Felice, id.; Docati Michele, id.; Torinolo Cesare, di Venaux di Susa; Malend Serafino, di Traversella; Grilli Giovanni, di Praglie; Dosio Albino, di Almese; Rosada Alberto, di Cumiana; Biandino Giuseppe, di Avigliana; Bellin Angelo, di Angrogna; Massa Giuseppe, di Bricherasio; Falco Luigi, id.; Depetris Giacinto, di Pinerolo — Caporale maggiore Manorella, di Bandissaca — Caporale Combina Filippo, di Piscina — Soldati: Ferrero Gaspare, di Cercenasco; Ferrero Andrea, di Vigone; Rocca Francesco, di Airasca; Verra Agostino, di Lombriasco; Ferrero Gabriele, di Airasca; Giustetto Michele, di Villafranca Piemonte — Caporale Scaglia, di None — Soldati: Viola Giuseppe, id.; Eriglio Carlo, di Moncalieri; Galeazzo Giovanni, di Pancalieri; Malano Pietro, di Pianezza — Caporale maggiore Francia Giuseppe, di Cavour — Soldati: Cavallero Domenico; Bertolotto Giovanni; Uglietti Ernesto — Caporale Osterero Felice, di Giaveno.

Sergente maggiore Augusto Licari — caporale magg. Lovasi Manlio, di Torino — sergente Luigi Valle — caporale Foglio-Para Riccardo — soldati: Perosino Gio. Batta, di Piubi — Valesia Tito, di Torino — Margaroli Raffaele, di Toceno (Novara) — Giovara Fedele, di Torino — Rolando Paolo, via Apporti, 14, Torino — Corno Ettore, di Bagnasco (Asti) — Lehole Celestino, di Viverone (Biella) — Scaletta Vincenzo, di Torino — Mosso Giuseppe, di Torino — Valperga Felice, di Revigliasco; del Genio.

— Sergente Gambarini Fermo, di Castellazzo Novarese — cap. magg. Vercelloni Angelo, di Lozzano — id. Airoldi Giusto, di Galliate — Ugazio Luigi, di Galliate — cap. magg. Giarda Antonio, di Cerano — id. Tarnotti Bernardo, di Cambro — cap. Paradini Davide, di Divignano — bers. Rigoni Ernesto, di Castellazzo Novarese — id. Riteani Michele, di Garbagna — id. Negri Pietro, di Alzano — id. Steppani, di Glemme — id. Berna, di Briona — id. Gaddina Serafino, di Nebbiuno — id. Miglio Carlo di Cugiago — id. Marchini Angelo, di Fossano — id. Genesio, di Romagnano — id. Masinrotti, di Prato Sesia — id. Gallotti Umberto, di Cannobbio.

Signorelli, di Callignaga — Antonioli Giuseppe, di Ameno — Brusorio, di Omegna — Berratti Francesco, di Cerano — Vada Antonio, di Cerano — sergente Costa Cesare, di Omegna — Arata Gaudenzio, di Cerano — Manfredo Alessandro, di Trecate; tutti bersaglieri.

— Caporali zappatori: Parola G. Battista, di Vignolo — Falco Michele — Pasquale Luigi, di Cuneo — Isaia Francesco, di Roccabruna — Daniele Vincenzo, di Caraglio — trombett. Einaudi Chiaffredo, di San Damiano — zappatore Chiabrero Giuseppe, di San Damiano Macra — Soldati: Chialva Umberto, di Cuneo — Ponzo Filippo, di Canosio — Digiovanni Giacomo, di Alma Macra — cap. magg. Fechino Ulderico — cap. Manera Taresio — Bellini Riccardo, di Bagnasco — soldati: Odello Eugenio — Alessandro Morel, di Roà.

— Caporale Vilasco Pasquale, di Bigliano — Bussolino Marco, di Intra — Versotti Giuseppe di Romagnano Sesia — Bolla Upperio — Perolido Stefano, di Frossino Pinerolo — Bellino Francesco, 5.o artiglieria, di Locana Canavese — Ceresa Felice, Bianzè Vercellese, di cavalleria.

Soldati: Bisotti Giovanni, di Peveragno — Ferrero Giacomo, di Fossano — Armando Tommaso, di Demonte — Bertrenoto Giovanni, di Borgo Male — Pino Vittorio, di Roddi — Testa Raimondo, di Bra — Demaria Giuseppe, di Cuneo, del Genio.

— Giaccone Ciria, dal Niella — Vatanco Francesco, di Torino — Molino Giovanni (detto Maonetto) — Marocco Melchiorre — Ratto Giuseppe (detto *dundo*) — Cerulli Battista (detto Farabarando) — Bay Giuseppe, di Torino, di fanteria.

— Cap. magg. Gallo Alessandro, da Avigliana — Zappatore Gino Giacomo, da Piossasco — Soldati: Sibille Emilio, da Chiomonte; Perollino Giovanni, da Ferrera Cenisio — Pariotto Giuseppe, da Cavour — Bertero Carlo, da Scalenghe — Collisti Domenico, aggregato al Piemonte, di fanteria.

— Sergente Copasso Carlo — Caporale Mogando Giuseppe — Soldati: Gondolo Erasmo, Gilardi Antonio, Morra Albino, di fanteria.

— Sergente Canaparo Severino, Buruzzetto (Biella) — Caporale Aringno Giuseppe, Strambino Canavese — Soldati: Bardo Maurizio, Chieri — Revil Oscar, Brusson (Valle d'Aosta) — Bastello Secondo Candelo (Biella) — Lea Antonio, Mercenasco (Ivrea) — Barbera Mario, Baruzzetto (Biella) — Manfredi Armando, Azeglio Canavese — Blava Fiorino, Albiano Canavese — Giovannini Mario, Palazzo Canavese — Givone Giuseppe, Zimone (Biella) — Gasolo Molinatti Giuseppe, Pavone Canavese — Rogatto Agostino, Azeglio Canavese — Zapp. Turino Giuseppe, Colleretto Parella Canavese, di fanteria.

— Caporale Cariboni Teodoro — Volontari: Umberto Aschieri, Carlo Borgogno.

— Caporale Moccagalla Secondo del... reggimento artiglieria fortezza e soldato Masini Pietro, del... Genio ferrovieri, tutti e due Boschesi e cugini.

— Sergente Re Guido, di Lonate P. — Caporali: Picco Antonio, di Livorno Piemonte; Vianetti Nicolò, di Chioggia — Soldati: Oddora Venanzio, di Roccaverano; Storti Mario, di Levizzano; Bocchi Angelo, di Roccabianca, del Genio.

— Caporali maggiori: Ciffia Vittorio, di Cadarnole Piemonte; Picco Gio. Battista, di Cumiana; Salino Ferdinando, di Bussoleno — Soldati: Picco Giovanni, di Cumiana; Fandrem Leonildo, id.; Bargero Francesco, di Roure.

— Caporali maggiori: Tos Giuseppe, Azeglio (Ivrea); Buzzino Alessandro, Robella di Trino — Soldati: Coltura Antonio, Bricherasio; Monassero Giuseppe, Scalenghe; Beria Angelo, Chignolo Po; Garbolino Michele Bart., Chialamberto; Pomero Michele, Dronero, della Sussistenza.

— Sergente Aimar Giacomo, Celle (Dronero) — Caporale Barbero Giovanni, Verzuolo — Soldati: Allemandi Giacomo, Moretta; Rinaudo Giovanni, Perdioml (Demonte), di artiglieria.

— Grande Alessandro, Torchio Domenico, Riccomagno Delfino, Martinotto Lorenzo, di Baldichieri d'Asti; Balliano Giuseppe, di Grana Monferrato; Lanfranco Michele, di Moncalieri; Chiosso Antonio, di Pralormo; Avalanco Giovanni, di Poirino, degli Alpini.

— Soldati: Caratto Ambrogio, Crema, classe '90; Godio Carlo, id. '94; Leflario Fortunato, id. '95; Miglio Antonio, Bellinzago, id. '93; Frettini Luigi, id. '93; Bronzini Romeo, Oleggio, id. '95; Torri Ciro, Marano Ticino, id. '95; Giacometti Francesco, Cureggio, id. '94; Pastore Pasquale, id. '95; Barcellini Pietro, id. '95; Chiavazza Domenico, detto Jan; Patrile Battista, detto Fratin; Areso Fedele, detto Ca dinà, di Artiglieria.

— Valpreda Emilio, di Quarto d'Asti, sottocapo-cannoniere; Giovanni Pereno, di Torino, cannoniere della Regia Marina.

Reati e Pene

Il processo della "Bella Scutarina,,

Si chiede l'incriminazione di due testi

Bari, 29, notte.

L'udienza antimeridiana è occupata dalla deposizione di testi di poca importanza e dalle relazioni dei periti calligrafi sulle origini dei segni trovati sulle carte di bordo. Quindi parlano i periti capitani marittimi Caputi e Lacosta; poscia l'udienza si rinvia alle ore 17.

E' richiamato l'ufficiale di porto, Amato. Parlando ancora delle lette non rinvenute, dice che il carabiniere rimasto di guardia sulla « Bella Scutarina » esclude che fossero state rubate.

Gennaro Simini, impiegato della Banca Commerciale di Oriente, racconta come Filippo Borricci, proprietario della Pensione Torino, di cui egli era frequentatore, un giorno gli disse di essere titubante perchè essendo stato chiamato dalla Questura a deporre a carico dello Schrelli, non sapeva cosa dire non conoscendo nulla circa l'imputazione.

Il Presidente manda a chiamare subito il Borricci per metterlo a confronto col Simini. Su domanda della difesa il Simini spiega che il Borricci era titubante quando lo si chiamò in Questura, temendo di essere mandato via e vedersi tolta la licenza di esercizio.

Passa un quarto d'ora e quindi il Borricci si ripresenta dinanzi al Tribunale. Gli si contesta quanto ha dichiarato il Simini, ed egli conferma la dichiarazione fatta ieri, cioè di essere stato chiamato in Questura a cui riferì la confidenza dello Schrelli circa il mancato guadagno di quarantamila lire a causa del sequestro della « Bella Scutarina ». Nega di aver mai parlato con Simini.

Il Presidente, di fronte alle contraddizioni dei due testi messi a confronto, domanda al Simini se avesse fatto la confidenza riferitagli dal Borricci a qualcuno, e Simini dichiara di averlo detto alla sua signora.

Il Presidente, deciso a vedere chiaro nelle contraddizioni dei due testi, ordina coi poteri discrezionali che si faccia immediatamente venire la signora Simini alla presenza del Tribunale. Per un riguardo verso detta signora, invece di mandare i carabinieri, prega l'interprete professore Chinigò di espletare il cavalleresco incarico. Il prof. Chinigò si reca subito in casa della signora, mentre nell'aula si manifesta nell'attesa un'intensa, vivissima curiosità. Poco dopo giunge il prof. Chinigò, accompagnato dalla giovanissima signora Simini. Si interroga Maria Fracchiolla-Leitieri, maritata Gennaro Simini, civile, da Bari, di anni 18. Essa riferisce che un pomeriggio dopo l'arresto dello Schrelli suo marito parlava in albanese con Borricci. Ella, che non conosce l'albanese, chiese al marito che cosa dicessero, ed egli le riferì che Borricci era giunto allora dalla Questura; era titubante perchè aveva firmata un'importante dichiarazione contro Schrelli. Si licenzia la signora e il presidente invita i due testi a mettersi d'accordo, mentre essi mantengono ciascuno la propria opinione.

Il prof. Chinigò presenta al Tribunale un fascio di documenti studiati dall'albanese e ne dà una lunga lettura, dopo la quale vengono richiamati i testi Borricci e Simini per dichiarare se insistono ancora nelle rispettive deposizioni. Entrambi le affermano.

Il difensore, tenente avv. Castellaneta, riferendosi al contegno, alle contraddizioni e all'evidente mendacio del Borricci chiede di incriminarlo per falso pregando il Tribunale di procedere contro di lui.

Risponde opponendosi l'avvocato fiscale e il Tribunale si riserva di deliberare. Ritiratosi in Camera di Consiglio esce dopo dieci minuti e il presidente legge un'ordinanza che sospende il provvedimento a carico del Borricci ordinando che il Borricci e il Simini si presentino all'udienza lunedì per essere intesi.

Alle 20 si toglie la seduta.

Le importazioni e le esportazioni nello scorso luglio

Roma, 29, sera.

L'Ufficio trattati e legislazione doganale comunica i valori del commercio internazionale dell'Italia durante il mese di luglio di quest'anno.

L'importazione fu valutata in L. 496,257,000, a figura in diminuzione di L. 39,797,446 di fronte al mese di luglio del 1914. L'esportazione fu calcolata in L. 132,644,000, e presenta una diminuzione di L. 48,368,856 di fronte allo stesso mese dell'anno scorso. Un quarto della diminuzione di valore dell'importazione, più di 15 milioni, è dato da manufatti delle industrie tessili (lanerie, seterie e cotonerie) e da prodotti di lusso (pietre preziose, gioielli, mercerie); vengono poi 49,4 milioni in meno di legname; 7,7 di macchine e apparecchi; 5,3 di carbon fossile; 4,6 di pelli conciate; 3,9 di bozzoli; 3,6 di strumenti scientifici; 2 di cavalli, ecc. Ma a parziale compenso di queste e di altre minori diminuzioni si trovano alcuni aumenti, continuazione di altri già segnalati nel giugno, e tutti favorevoli all'economia nazionale, poichè riguardano materie prime e derrate di consumo; fra queste: cotone greggio 6,1 milioni in più; avena 5,2; pelli crude 4,7; iuta greggia 2,9; frumento 2,8; carne fresca 1,6; rame 1,5, ecc.

All'esportazione la differenza in meno è data sempre tutta dai prodotti vietati, o comunque soggetti a speciali permessi di esportazione; fra questi: le pelli crude, le farine, le uova, i formaggi, le frutta, il vino, le patate, il riso, la lana, il minerale di piombo, il pollame, ecc.

Come nei mesi precedenti, continuò ad aumentare l'uscita di alcuni manufatti delle industrie tessili: quelli di seta per 5,2 milioni, quelli di cotone per 3,7.

Un ufficiale motociclista ucciso da un autocarro

Udine, 29.

Ieri verso le ore 16 una motocicletta montata dal tenente dei bersaglieri Mario Granata di 28 anni e da un caporal maggiore percorreva a grande velocità la strada provinciale Udine-Palmanova. Nelle vicinanze dei Casali Caiselli presso Lauzacco giungeva dalla parte opposta un autocarro militare. Il tenente si mise a destra per cedere il posto al pesante veicolo. Nel dubbio però di non avere lo spazio sufficiente per passare, sterzò verso sinistra, ma ormai era troppo tardi. L'autocarro che non poteva provvedere questa mossa gli fu addosso. Avvenne uno scontro terribile. Il caporal maggiore che era seduto nel posto posteriore della motocicletta si slanciò a terra andando a ruzzolare nel fossato e rimanendo miracolosamente incolume, mentre il disgraziato ufficiale, colpito alla testa morì all'istante. Il cadavere venne trasportato in questo ospitale militare ove si trova degente per malattia un fratello della vittima di così orribile infortunio.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (67

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

« Io e Bragaille lo abbiamo tenuto a bada con la daga. Mentre egli si difendeva col pomo di una spada, Brancaillon ha compiuto una magnifica evoluzione laterale, e gli ha vibrato sul capo un pugno!... Ah! peccato che Monsignore non abbia presenziato la scena... Un capolavoro! In men che si dica, è stramazzato a terra, e ha esalato la sua perfida anima... Peccato, ripeto, che Monsignore non ci abbia voluto onorare di sua presenza, mentre noi si effettuava, con tutta la scrupolosità possibile, il comando, che ci era stato impartito... Siamo gente che ha coscienza...

Il duca di Borgogna ebbe un gesto di soddisfazione... Lentamente egli mosse verso la porta di ferro; e con voce rude disse:

— Conducetelo dove vi ho detto... al più presto possibile...

Brancaillon si avanzò frettolosamente in direzione del duca, e sorridendo, esclamò:

— Abbiamo il diritto di tuffare la mano nel sacco?

— Che dici? — borbottò Nevers.

— Il sacco! Il sacco d'oro... lassù, che ci avevate promesso se...

— Ve l'ho promesso?... Mantengo la parola. E si allontanò.

Dopo pochi istanti Bruscaille fece lo stesso. Ritornò con una enorme chiave, con la quale aprì la porta. Bragaille e Brancaillon sollevarono il sacco e attraversarono un corridoio, e di là passarono in un cortile. Colà una guardia, munita di una lanterna, aprì una porta segreta, e, dando uno sguardo al sacco, comprese di che si trattava, e ghignò:

— Buon viaggio!...

XXXIII.

La via Barbette

Giovanni senza Paura aveva detto al cavaliere Passavant che Luigi di Orleans sarebbe stato scortato da torcieri, dei quali non avrebbe dovuto nè preoccuparsi, nè temerne conto. Egli aveva detto la verità. La scorta del duca di Orleans, armata o non, non era in grado di difendere il principe.

Nevers andava in cerca di un uomo che fosse stato capace di vibrare al fratello di Carlo VI un colpo mortale e che, se fosse stato arrestato, non avrebbe mai rivelato chi aveva armato il suo braccio.

Per qualche istante il duca di Borgogna si era cullato nella dolce illusione che Passavant avrebbe accettato il mandato che intendeva affidargli. Durante il combattimento, che ebbe luogo nella grande sala, egli decise di ricorrere all'opera di Ocquetonville, Courthouse, Guines e Scas.

Gli si presentava un dilemma molto semplice: ricorrere a quei signori, oppure rinunziare al colpo decisivo per quella sera.

L'orgasmo spaventevole in cui Nevers si trovava nel momento in cui prese quella decisione spiega perchè egli — che misurava al più alto grado possibile la prudenza e l'astuzia — commise il grande errore di inviare, nella via Vieille Barbette, persone le quali potevano essere riconosciute, malgrado la precauzione di cambiare abito e non portare alcuna insegna di Borgogna.

A mezzo della via Barbette vi era la costituita bettola dei Templari, l'insegna della quale rappresentava il supplizio di Jacques Molay. Era una bettola poco frequentata e mal famata.

La più atroci voci correvano sul conto del bettoliere, cui si imputava di trarre il maggior reddito da misteriose connivenze con banditi, i quali, a notte avanzata, aggredivano i viandanti, li depredavano e trovavano un rifugio sicuro — ma non gratuito — in quella tale bettola.

Nel momento in cui Nevers esponeva al cavaliere Hardy de Passavant, la piccola intrapresa che egli meditava contro il principe Luigi di Orleans, la bettola era già chiusa da qualche tempo. Come fu constatato nei giorni consecutivi; la bettola fu, quella sera, chiusa prima del solito.

La via Vieille Barbette rassomigliava, nè più nè meno, che a un lungo budello, il quale, proprio nel punto dove vi era la bettola, si allargava ampiamente e capricciosamente, formando ivi una specie di piazzale.

Quando Giovanni senza paura formò il proponimento di fare uccidere Luigi di Orleans, credette opportuno che il colpo mortale fosse stato vibrato là, sia perchè era colà facilissimo isolare il fratello del re dalla sua scorta, qualora ne avesse avuta qualcuna, sia perchè la manovra si sarebbe potuta effettuare nel modo più facile di questo mondo.

Nella bettola chiusa, una sala era vagamente rischiarata dalla luce di una torcia infissa sopra un sostegno di ferro. Quella luce proiettava i suoi sciabili riflessi sopra due tavole grossolane, intorno a ciascuna delle quali vi erano nove uomini. In tutto diciotto: compreso il capo della banda. Il compito imposto a quella squadra era che, nel caso in cui avessero inteso picchiare alla porta, dovevano immediatamente irrompere nella strada, a mò di ebri barcollanti, e paralizzare la scorta del Duca di Orleans. Il resto non li riguardava. Se non avessero inteso picchiare alla porta, ciò significava che non era punto richiesta la loro opera. E, in tal caso, dovevano sonnecchiare tranquillamente, senza preoccuparsi di qualsiasi eventuale rumore o grido o infuriare nella strada.

Erano banditi figure di malandrini. Soltanto il capo della banda presentava qualche tratto interessante. D'altronde, egli ignorava, per quale scopo fosse stata richiesta colà. Gli scherani mangiavano e bevevano in silenzio, scambiandosi, a lunghi intervalli, qualche parola, a voce molto bassa.

Dando uno sguardo a quella sinistra banda, si intuiva subito, che si trattava di un'imboscata nel vero senso della parola.

Proseguendo il nostro cammino lungo quella via, giungiamo alla porta Barbette. Venti passi prima di quella porta, vi era una palazzina, molto bella, che era appartenuta a Giovanni di Montaigu. Questi, da alcuni anni, l'aveva venduta. Per molto tempo non si riuscì a sapere il nome dell'acquirente.

Quella palazzina era stata comprata da Isabella di Baviera, regina di Francia!

Questa, nella sua regale magione dell'Hôtel St. Pol sovente si sentiva a disagio. Sospettava un orecchio origliante dietro ogni porta, e sospettava un sagrato dietro ogni tendina. Nella palazzina di Montaigu ella si sentiva sicura e felice. Colà essa non era più la regina. Terribile diplomatica, essa vi riceveva segretamente coloro che, per la sua politica, erano i suoi amici. Isabella, aveva profuso l'oro a piene mani per trasformare quella palazzina in un meraviglioso sito di raccoglimento.

In quella casa entrò Luigi di Orleans verso le nove di quella sera.

Cinque o sei dei suoi gentiluomini, armati fino ai denti, lo avevano scortato fino alla palazzina. Avevano accompagnato la cavalcata quattro valletti che portavano le torcie accese.

Giunto alla palazzina, il principe ordinò ai valletti di restare colà, e rinviò i gentiluomini.

— Monsignore — disse Hellion de Lignac — noi ritorneremo quando vorrete, per ricondurvi al palazzo. Verso quale ora desiderate che ritorniamo qui?

— Bah! rientrate nelle vostre case, Signori. Che debbo io temere, dacchè mi sono riconciliato con mio cugino, col duca di Borgogna? Rincasate e riposatevi, perchè non posso neppure precisare quando mi ritirerò.

— La vie sono poco sicure — insistette Lignac.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il passaggio per Torino delle 25 auto-ambulanze inglesi

con 60 volontari

Ieri, alle 18,35, sono arrivati da Modane, come già avevamo annunciato i 60 volontari inglesi che accompagnano la colonna di 25 auto-carri ambulanza donati dall'Inghilterra all'Italia.

Prima dell'ora dell'arrivo era giunto a Porta Nuova un treno merci speciale recante gli autocarri, che si fermò sotto la tettoia di arrivo. Gli autocarri sono nuovissimi verniciati in grigio, contengono 4 barelle ciascuno e sono segnati col distintivo della Croce Rossa.

Il convoglio era composto di venticinque carri ferroviari recanti appunto le automobili che da mano gentili italiane furono alla frontiera infiorate.

Il treno era scortato da soldati di artiglieria e da qualche volontario inglese. Il magnifico convoglio fu osservato con interesse da quanti ebbero la ventura di trovarsi in stazione o di potere assistere al suo passaggio quando ritornò verso il bivio del Vallino per collocarsi sul binario che doveva consentirgli di proseguire pel fronte italiano.

Una folla assai fitta, richiamata da un insolito movimento nei paraggi di Porta Nuova, si pigiò sulla passerella della stazione e lungo la via Sacchi, dove si allineava una lunga fila di landaux a due cavalli in attesa degli ospiti. Sulla banchina di arrivi e precisamente al posto di soccorso della Croce Rossa erano stati composti, per l'occasione, trofei di bandiere italiane, inglesi e francesi. I militi del posto N. 13 della Croce Rossa, col tenente dottor Marangoni, i giovani esploratori col tenenti Allasia e Landucci ed un plotone di carabinieri prestavano servizio d'onore.

Ad attendere l'arrivo del treno speciale si erano raccolti sulla banchina S. E. il generale Rogier, comandante il Corpo d'Armata, ed il generale Chiarla, comandante della Divisione, il tenente colonnello di Stato Maggiore, cavaliere Papini, ed il capitano cav. Sibilla, della Commissione di linea, il colonnello Frassinetti, il capitano dei carabinieri cav. Angelini, comandante i militi dell'Arma in stazione, ed il capitano Pallanzone, comandante la Compagnia interna, il tenente conte Leumann, che si appresta a fare da interprete ai graditissimi ospiti, ed il tenente Formica.

Si notavano inoltre l'assessore ing. comm. Pomba rappresentante del Sindaco, il consigliere comunale Maschio presidente del Commissariato Municipale col cav. uff. Verona, il pubblicista Ragazzi ed il barone di Aichelbourg del Commissariato stesso; il vice-presidente del Comitato della Croce Rossa di Torino avvocato cav. Andreis col conte Del Carretto; l'avvocato cav. Molinari, il cav. Luigi Simondetti della Direzione della benemerita istituzione, della quale si notano pure l'ispettrice baronessa Casana, e la contessa Viry. Vedemmo inoltre il pro-console britannico Vittorio Marchis, il noto industriale Becker, il vice-commissario di P. S. cav. Cianbrone, il cav. Guercio.

Sovraintendeva al servizio il capostazione principale cav. Bozzoli.

Vi erano inoltre, del treno 8 della Croce Rossa di Verona: il comandante tenente colonnello cav. Pietro Cremonesi, il capitano dott. Giovanni Chinvenet, i tenenti dott. Alessandro Dalle Ore e dott. Marco Lutti, e le dame Tirapelle, Ira, Sangiorgi e Raineri, del treno-ospedale N. 17 della Croce Rossa di Firenze: il comandante maggiore cav. Cesare Tommasini, il capitano cav. Carlo Scapucci, tenente Giovanni Valtancoli, i sottotenenti Edoardo Pratelesi e Lorenzo Gamberini e le dame Cosimina Del Bono, Giulia Baldasserone e Taxzini.

In perfetto orario il treno speciale fece il suo ingresso in stazione. Lord Monson ed Ernesto Nathan, ex-sindaco di Roma, ora tenente di fanteria e delegato come scorta all'ambulanza inglese, insieme al comandante militare di stazione maggiore Sabbatini, ufficiale alla missione britannica, si erano recati a Modane ad incontrare gli ospiti inglesi.

Essi furono i primi a scendere dal treno ed a scambiare i saluti colle Autorità e le rappresentanze presenti.

I giovani volontari automobilisti inglesi scesero lestamente dal treno, conquistandosi subito la simpatia dei presenti che ammirarono le loro eleganti uniformi kaki e la sveltezza delle loro manovre.

Il plotone dei gentiluomini volontari si riunì ad un segnale di fischietto e si mise sull'attenti dinanzi al nostro comandante di Corpo d'Armata; poi, dopo una serie di evoluzioni, mosse con passo marziale sino al posto della Croce Rossa, sempre fra gli applausi della folla. Lord Monson e Sir Giorgio Trevelyan, il noto scrittore di storia italiana, lo storico di Garibaldi, presentarono il plotone ai nostri generali; quindi venne dato l'ordine di rompere le righe ed i simpatici inglesi si avvicinarono al buffet, che era stato appositamente preparato, e dove venne offerto un rinfresco dalla Croce Rossa italiana.

Per la cortesia dell'interprete tenente Leumann apprendiamo che la colonna delle 25 automobili-ambulanze, sbarcò a Rouen e si avviò per strada rotabile a Modane, passando per Orleans e Digione, ovunque festosamente accolta, specialmente dai componenti le colonie italiane.

Terminato il breve ricevimento, i militi inglesi uscirono in colonna, fra i rinnovati applausi della folla, dalla stazione, passando dal portone di via Sacchi. Qui altra folla rinnovò loro calorose accoglienze. Una ventina di landaux tirati da pariglie, con a cassetta i giovani esploratori, condussero poi gli inglesi in una rapidissima gita per la città.

In molti punti, e specialmente al Monumento di Crimea, gli inglesi furono festeggiatissimi dalla cittadinanza.

Alle 20,30 i volontari inglesi, invitati dal Comando del Corpo di Armata di Torino, sedevano a banchetto, nel salone del Ristorante Molinari, alla stazione di Porta Nuova. Il banchetto, che si svolse fra la più calorosa cordialità, terminò con un efficace brindisi agli alleati inglesi pronunciato dal generale Rogier. Quando egli finì, i volontari inglesi, levatisi in piedi, gridarono alto il loro caratteristico: « Hip, hip, hurrà! ».

Quindi essi salirono nel loro treno speciale, al quale era stato aggiunto il treno merci recante i loro autocarri, e che li condurrà direttamente al fronte.

A salutarli alla partenza si recarono ancora i generali Rogier e Chiarla e le stesse Autorità che erano intervenute all'arrivo. Quando il treno si mosse, dagli ufficiali e dai borghesi, che, numerosi si erano raccolti sulla banchina, sorse il grido di: « Viva l'Inghilterra! », a cui gli inglesi risposero con il triplice hurrà all'Italia.

Il alle [illegible] il treno partì.

Per gli indumenti di lana ai soldati al fronte

Il Comitato di Preparazione ci comunica:

« E' nota a tutti la vivissima agitazione prodottasi da circa un mese per questo supremo bisogno dei nostri soldati: salvarsi dal freddo e dal gelo nell'imminente stagione invernale.

« Purtroppo la nostra guerra si combatte oltre i duemila metri sul livello del mare; pur troppo cocente rimorso nostro, si dovrà forse lamentare qualche caso di poveri piedi gelati od ampiutati: occorre dunque provvedere tosto.

« Occorre anzitutto che le famiglie, anche solo mediamente agiate, che tutte le famiglie ricche e facoltose sacrifichino al più presto a questo dovere di Patria il loro corredo invernale di lana.

« Ognuna di queste famiglie penserà, verso la fine di settembre, al suo rifornimento per l'inverno, e ciò sarà loro possibile senza troppo disagio poichè, in seguito alle trattative bene avviate col Governo, è da presumere con forte probabilità che per la fine di ottobre il prezzo della lana, ora doppio del reale, sarà ricondotto al costo normale: ma per intanto, mentre il bisogno dei nostri soldati è immediato, conviene donare subito, senza indugi, quanto giace riposto negli armadi e nelle cassapanche.

« In proposito il Sindaco conte senatore Teofilo Rossi insieme col senatore Francesco Ruffini, presidente del Comitato di Preparazione, hanno stabilito un'opera d'accordo da concretarsi come segue:

« 1.o. — Vivo appello alla cittadinanza perchè siano versati alle Sezioni municipali di Polizia ed al Comitato Torinese di Preparazione (Galleria Nazionale, Scala B, Sezione « Per i Soldati al Fronte », corso Massimo d'Azeglio, 30, e corso Raffaello, 20), gli indumenti di lana in buono stato: calze, mutande, corpetti, ventriere, sciarpe, passamontagne, ecc. Presso tali Cattedre si troveranno ininterrottamente, dalle ore 10 alle 17, Commissari municipali per il ricevimento degli oggetti ed il rilascio della relativa ricevuta.

« L'elenco degli offerenti, pubblicato settimanalmente in fascicolo speciale, sarà distribuito gratuitamente negli esercizi pubblici ed a tutte le persone che ne faranno richiesta.

« 2.o. — Il materiale così raccolto sarà accentrato ad uno o più posti centrali, per la cernita degli oggetti e la formazione di corredi invernali da allestirsi colla maggior uniformità e praticità che sarà possibile.

« 3.o. — Apposita Commissione Consiliare si recherà al fronte per procedere alla distribuzione dei corredi, d'accordo colle Autorità militari, ai reparti di truppa che ne abbiano più immediato bisogno.

« Per il concentramento di questi materiali alle sedi centrali, per la formazione del pacco invernale e per ogni altra modalità si provvederà saranno prese ulteriori determinazioni.

« Firmati. Il Sindaco: *Teofilo Rossi*; il Presidente del Comitato di Preparazione: *Francesco Ruffini* ».

Maglieria pei soldati al fronte

Il Comitato di via Vincenzo Vela, 27, fa noto che ieri ha consegnato a Palazzo Reale a S. A. I. R. la principessa Laetitia, 1170 capi di maglieria (calze, passamontagne, guanti, ventriere, sciarpe), i quali saranno spediti direttamente al fronte.

Il Comitato continua alacremente la sua opera per potere, verso la metà di settembre, fare una seconda spedizione, e perchè questa riesca abbondante spera nel premuroso e valido aiuto dei torinesi.

Ecco il 4.o elenco delle oblazioni pervenute alla sede del Comitato:

Comm. Alberto Cauvin, L. 250 — Conte e contessa Rey di Montariolo, 100 — Ercolina Diverio, 25 — Simonis-Bosti, 25 — Tavella-Bravo, 20 — Desostri-Siccardi, 20 (2.a offerta) — Eugenio e Dina Cinzano, 4 — Bellova Fernando, 7 — Emma Bertoldi, 1 — Teresa Belloya, 5 — Foa Enrico, 1 — Foa Emma Levi, 1 — Levi Leone, 2 — Vita Lanza, 2 — Ercole Levi, 1 — Annetta Levi, 1 — Carlo Levi, 1 — Riccardo Levi, 1 — Grosso Gianna, 3 — Gilodi Maria, 1 — Vela Delfina, 5 — Obert avv. Renzo, 1 — Boschiglia, 0,40 — Marconcini, 1 — Zucchetti, 1 — Rita de Fogolari, 0,50 — A. R. Z., 1 — Torretta, 0,40 — Biagnon, 2 — Novelli, 2 — Anna Elisa Zeppegno, 2 — Chiuso, 0,50 — Zanoni, 1 — Zanchi, 0,50 — Rossi, 5 — Vigliardi-Mancardi, 5.

Hanno offerto oggetti di maglieria già confezionati, le signore: Gentili, Siravegna, Anfossi, Rossetti, Bianco, Durando, Sutermeister, Viola Petiti, Borionesse, Sola, Barello, Cler, Saroldi, Giulietta Durando, Laties, Andreis, Abbona, Durio, Schiapparelli, Pellegrini, Simonis-Bosti, Vitale, Gilli-Tofani.

Per i soldati al fronte

La Sezione « Per i soldati al fronte » attende alacremente a raccogliere in colli gli indumenti di lana che pervengono alla Sede del Comitato (Galleria Nazionale Scala B.) ed alla Sede della Sezione (Corso Massimo D'Azeglio 30) e ne cura la sollecita spedizione con mezzi sicuri e diretti.

Ma la Sezione non tralascia perciò la preparazione dei pacchi misti per soldati di cui la prossima spedizione sarà fatta al 1.o settembre.

E se il difendere i nostri prodi dal freddo costituisce un dovere a cui nessuno deve sottrarsi, l'invio di quelle piccole cose che pur non essendo strettamente necessarie possono arrecare conforto e benessere nell'asprezza della vita di guerra, assume per i bravi figliuoli un significato di gentilezza affettuosa a cui si dimostra sensibilissimo il loro animo intrepido, come ne fanno fede le espressioni commosse di ringraziamento colle quali essi rispondono alle parole di augurio e di conforto incluse nei pacchi misti dagli offerenti.

In questi giorni sono pervenute al Comitato altre offerte, cioè:

Indumenti lana: Martorelli dei Conti Cibrario 5, Roversi 2, Maria Tapparo 51, Annaratone 8, Mangero Biglia 4, Vittoria Rho Guerrieri 36, Maria Grosso Bonacossa 7, Angiolina Hua la ved. Jourdan 10, Erminia Bonacossa 18, Almeri 3, Nina Gattinara Levi 12, Raimoni e Giusto 2, De Bernardi 8, Conte della Porta De Carli 40, Nizzo 1, Bagna 13, Pia Giacchino 4, Cav. Vittorio Casana 7, Elvira Demarchi ved. Bonadè 2, Bollani 5, N. N. 9, Ing. Guido Ceccarelli, Asti 10, Vittorina Foà 9, Giovannini 3, Aschieri Palma di Cario 26, Raineri 6, Pascali 1, Bertolotti 7, Villani Maggiorino 7, Comitato di Avigliana 98, Caterina Vinay ved. Ugone 5, Bice Foà 6, Artom 6, Guecco 4, Gullenuva 2, Pallavicini ved. Uccelli 13, Carello 2, Maria Pelizza 3, Biamonti 12, Bevilacqua 11, Vedovi il Ricaldone 11, M. Herlitzka 1, Francesca Molino 8, N. N. 5, Contessa Della Riva 7, Trisca 11, N. N. 3, Torretta Carluccio 3, M. C. 6, Santarelli 7, Cristina di Boyl 3, Calderini 6, N. N. 16, Gervasio 4, N. N. 2, Associazione Generale Magistrati Italiani 6, Avv. Cagliano 1, Ing. Clemente Diena 10, Mary Calandra 4, Faccio Palmira 8, Fogolin Adelaide 17, Maria Serra 5, Sartorio 4, Malvano De Benedetti 3, Sezzano Maria 5, Roccavilla 6, Famiglia Rogato 4, R. M. M. 7, Canapero 10, Famiglia Fruncia 4, Moruffi 12, Capellero Ernesta 6, Anna Sacerdote ved. Diena 41, Sezzano Maria 10, Dott. Massino 15, F. I. A. 4, Signore Villeggianti di Graglia 98, Adelina e Teresa Calcagno 5, Stacchini 7, Ceriano e Robiolio 11, N. N. 14, Lidia Rolando 20, Trisca 6, N. N. 6, Angiolina Rusta ved. Jourdan 10, Tesia 9, Pagliero Delfina 3, Sezzano 50, N. N. 15, N. N. 6, Gai 2, Conte De Bellegarde 3, Morra 7, Berezzio 11, Massimo Aiello 9, Conte Ricaldone, Fossano 108, Sala 7, Albano 12, Gruner Guillot 27, De Michelis 4, Paola Pareto Rucca, Sommariva Bosco 31, Sezzano 6.

Generi diversi: Gandolà 13 Kg. (polvere insetticida sesta offerta), De Angeli, Ufficio Informazioni per le famiglie dei combattenti, Armanino Mezzo.

Pacchi tipo unico: Candido Vitelli 1, De Benedetti, Ivrea 9, N. N. 1, Cristina di Boyl 8, Famiglia Del Grosso 2.

Quote da 1,50 per pacco tipo unico: Raimoni e Giusto 1, Mollicone Annaratone 2, Ida Ninfosi 2, [illegible] 4.

Profughi al lavoro

I profughi validi che hanno trovato nella città nostra ospitalità ed assistenza per cura del Comune, sono stati, secondo la età e le attitudini, applicati a qualche occupazione.

Provveduto anzitutto all'assistenza scolastica dei fanciulli, mercè l'abnegazione indevolissima di distinte maestre e di gentili alunne delle scuole normali, la Direzione dei Ricoveri Municipali potè, prima in quello dell'Istituto Professionale Operaio, poi in quello della Scuola Leone Fontana in via Buniva e poscia nel terzo della Scuola De Amicis, raccogliere un certo numero di profughe in speciali laboratori di cucito per la confezione di effetti e di vestiario, che benemerite signore destinano all'uso degli stessi profughi, od alla fabbricazione di scarpe da riposo pei soldati combattenti o feriti.

Si è potuto in seguito trovar posto presso talune famiglie della città e provincia a parecchie profughe per i lavori della casa, e collocare in diversi stabilimenti di qui e di fuori qualche gruppo di profughi più specialmente atti per stato fisico e consuetudini a lavori manuali.

Così qualche profugo potè trovar lavoro nella Fabbriche Riunite Gallettine, Bisquits ed affini, mentre un primo gruppo di uomini veniva inviato a Ronco Scrivia per essere occupato a lavori costruttivi in quel tronco ferroviario. In seguito altre profughe venivano adibite in qualità di infermiere all'Ospedale « Trento e Trieste » che la Civica Amministrazione ha istituito per ospitarvi esclusivamente gli infermi. Anche allo Stabilimento Tedeschi e Giudici in corso Antonelli, come alle Ferriere Piemontesi, sempre per tramite dell'Ufficio Municipale del Lavoro, altri profughi poterono trovare proficua occupazione. In seguito altri ne vennero collocati alle Vetrerie dei fratelli Levi in via Pisa, nella Fabbrica di macchine ed utensili di Giovanni Costa, nella Cartiera Vigna in via Boucheron, alle Conceria del cav. Desiderio Righini, allo Stabilimento Balsamario di via Accademia Albertina, e nei laboratori di carpenteria della Ditta Sola ed Alvigni.

Altri gruppi poterono trovar lavoro nello Stabilimento Moriondo e Gariglio, presso la Società Dora Bisquits, alla Fabbrica della Casa Caffarel e Prochet ed a quella del cavaliere Silvano Vocchi. In altre officine pure la Direzione dei ricoveri municipali riuscì a trovare lavoro pei profughi, come in quella Avendo in via Cervino, nell'altra della Metalgraf in corso Brescia, da Strola e Fioravanti in via Livorno e persino presso l'imbalsamatore Balnotti in via Cernaia. Ultimamente poi un discreto numero potè essere inviato a Caselle Torinese e colà collocato presso il Lanificio del comm. Basilio Bona.

Per i bambini dei richiamati

ricoverati alla Villa Perronolio e alla Villa Moris anche questa settimana sono pervenute notevoli offerte in denaro e materiali.

Dall'ingegnere Attilio Errera, L. 25 — dalla signora Faustina Boccaso Ferrero, L. 25 — dalla signora Bice Morpurgo, L. 50 — da un gruppo di bambini: Marcella Cantoni, Xenia Viola, Pietro Berlingeri, Marcantonio Doria, Ippolita e Antonia Greppi, Emma ed Evelina Luzzatti, L. 200 — dalla marchesa Zuccari Robilant, L. 20 — Alfredo Ghigo, L. 20 — Adele Bassetti, L. 20 — Ida Foà, L. 15 — Maria Herlitzka, L. 10 — Angela Vesin, Laura Ermina Fasoli, L. 11 — Elena Oliotroghi, L. 10 — Romilda Briguardello, L. 12 — Maria Briguardello, L. 20 — Signora Ferria, L. 5.

Dalla Ditta Donato Levi, da quella di Giuseppe Lagil (a mezzo signora Camilla Lattes) una quantità di preziosissimi scampoli e stoffe per far coperte e indumenti invernali — dal sig. Riccardo Benedetto, di Savona, i casse di pesche meravigliose che fecero la gioia golosa dei bimbi per parecchi giorni — dal comm. Facchetti un settimo letto completamente arredato e un sacco di riso — dalla Ditta Guarelli 18 bellissime maglie — dalla signora Ferria un pacco indumenti — dalla Ditta Borello Kg. 38 di pane (è la porzione quotidiana di pane che si consuma a Villa Moris) — Signora Triaca indumenti — dalla signora Anna Pastori Massa molti bellissimi scampoli invernali — dalla signora Anita Lanza un carrello — dal Dottor Gallia un sacco di patate — N. N. un salame.

Il comm. Luigi Simondetti, proprietario della tipografia Doyen, volle poi con spontanea generosità far eseguire gratuitamente un giochetto in cromo-litografia o cartonaggio che il gruppo intende metter in vendita a favore degli ospizi.

La Villa Moris (via Monginevro, 210) e la Villa Perroncito (Cavoretto, 53) sono aperte tutti i giorni ai visitatori, dalle 5 alle 7.

I generi più necessari sono: salame, formaggio, zucchero, sapone, petrolio, patate, carbone, scarpe (75 bambini da calzare voglion dire circa 600 lire di scarpe), indumenti invernali, anche usati, che in questi mesi si potranno adattare e raccomodare.

Le offerte si ricevono presso Paola Carrara Lombroso, corso Peschiera, 10, dalle 9 alle 12 di ogni mattina.

Per le biblioteche dei soldati

Il Comitato di propaganda patriottica per i soldati e per il popolo, presso l'Istituto Nazionale delle Biblioteche dei soldati in Torino, piazza Statuto 17, comunica la seguente lista di sottoscrizioni:

Signora Nini Capon (Lucca), L. 5 — Anna Coffi (Schio), 20 — Francesco Rossi (Perale), 100 — Eredi Scansi (Milano), 10 — Valentina Cavandoli, 10 — Dottor Cerruti, 15 — Prof. Giacomo Trotterelli (Terni), 5 — Professoressa Emma Grandi (Asti), 10 — signora Davoli Scaroni (Verona), 1 — sig. Direttore della Scuola Tecnica di Stradella, 9,50 — Comitato di Preparazione per i soldati al fronte 30 — cav. F. di Giacomo (Napoli), 50 — D. Solfrini (Massa), 5 — dottor Fubini, 10 — prof. V. Usani (San Marino al Cimino), 50 — Cassa di Risparmio di Imola, 30 — Deputazione provinciale di Pisa, 100 — Diego Filangeri (Udine), 3 — Direzione del Conservatorio di Montalcino, 3 — Conte Spada, per l'Ospedale Territoriale Vittorio Emanuele III, Torino, 30 — Cassa di Risparmio di Imola, 17 — prof. A. Michieli (Treviso), 10 — senatore comm. Luca Beltrami (Milano), 50 — sig.a Anna Personali ved. Pellegrini (Noli), 5 — sig.a Nina Garocci Sampò (Noli), 5 — studente Carlo Serra (Noli), 5. — Totale L. 908,50. — Totale liste precedenti lire 10.085,16. — Totale generale L. 11.063,65.

I Divertimenti

Cinema Ambrosio

Amor di ladro: è il titolo di un dramma sensazionale (serie *Gustavo Serena*) in 3 lunghe ed interessanti parti della « Caesar Film » di Roma, che a partire da oggi si proietta al *Cinema Ambrosio*. Questo lavoro a forti tinte, quasi del tipo del teatro del « Grand Guignol », è il primo del genere che la gran Casa Romana sottopone al giudizio del pubblico. Nel frequentatissimo *Jardin d'été*, il bravo baritono *Comune* raccoglie larga messe di applausi.

« Viva la Patria! »

ossia *Il valore delle donne italiane*, è il nuovo grande lavoro patriottico in 4 lunghi atti della « Savoia film » che da oggi si proietta al *Cinema Teatro Vittoria*: degno di uno speciale cenno è l'apoteosi finale: *La vittoria delle nostre armi*. Fuori programma il

Kinoplasticon

la più sensazionale novità del giorno: *Proiezioni nel vuoto*.

Note spicciole

Associazione Conduttori Fondi del Piemonte — Per sabato, 4 settembre, alle ore 16, nel salone del Comizio Agrario (Torino, via S. Dalmazzo, 16) è convocata l'Assemblea generale ordinaria.

Mortale caduta d'un aviatore al campo di Mirafiori

E' avvenuta ieri mattina, alle ore 8,30, una gravissima disgrazia al Campo di Mirafiori: il tenente aviatore Giuseppe Bongiovanni, di anni 20, è caduto dall'altezza di circa 30 metri ed è morto schiacciato e carbonizzato sotto l'apparecchio.

Come di consueto, anche ieri, il tenente Bongiovanni, che da poco tempo era stato richiamato in servizio, aveva disposto di compiere dei giri di prova attorno all'Aerodromo. Salito sopra un « Blériot », dopo essersi assicurato che tutti i congegni del suo apparecchio funzionassero alla perfezione, il bravo ufficiale prese le vie dell'aria, seguito dagli sguardi dei colleghi che, numerosi, erano sul Campo.

Il monoplano per qualche tempo si librò ad una quarantina di metri molto bene, poichè il giovane ufficiale lo guidava con tutta sicurezza. Egli, infatti, aveva terminato il corso di perfezionamento e doveva dare oggi stesso l'esame di pilota.

D'improvviso fu veduto l'apparecchio piegarsi bruscamente o parve a qualcuno, che ne seguiva le evoluzioni, che il motore si fosse arrestato improvvisamente. Il Bongiovanni non fu più in grado di padroneggiare il monoplano e precipitò al suolo, affondandosi nel terreno con un rombo sordo. Fu un grido di orrore e un accorrere affannoso di persone, nella speranza di recare qualche aiuto all'infelice ufficiale.

Ma in quel medesimo istante una fiammata e un nembo di fumo si sprigionarono dall'apparecchio frantumato. Si era rotto il serbatoio della benzina ed aveva preso fuoco! Il giovane aviatore con incredibile fulminea rapidità fu investito dalle fiamme, poichè la benzina gli aveva, rovesciandosi, cosparso gli abiti.

Fu una lotta terribile per spegnere la vampata e tentare di salvare l'ufficiale, ma tutto fu inutile. Quando le fiamme furono soffocate il disgraziato giovane era già carbonizzato. Fu tratto fuori dai rottami col corpo straziato. La scena era stata raccapricciante ed aveva profondamente impressionato quanti, involontariamente, vi avevano assistito.

Il dottor Marinetto ne constatò la morte. La salma fu trasportata nella camera mortuaria dell'Ospedale militare.

Il tenente Bongiovanni, proveniente dall'Arma del Genio, era uno dei più diligenti aviatori, ed era nativo di Spinetta d'Alessandria.

Luigi Napoleone

Proveniente dalla zona di guerra, dove si trovava da parecchie settimane, è giunto il Principe Luigi Napoleone, il quale è ospite di S. A. la Principessa Laetitia.

Pacchi postali per la Svizzera

Col 1.o del prossimo settembre viene riattivato il servizio dei pacchi postali per la Svizzera, via Domodossola esclusivamente.

I pacchi stessi, però, debbono essere presentati agli uffici di impostazione, i quali hanno l'obbligo di accertare che non contengano merci delle quali è vietata la esportazione e, occorrendo, di procedere al loro sequestro.

La fuga di un cavallo

Un cavallo attaccato ad un birroccino, di proprietà dei signori Salza e Canuti, fabbricanti di paste, mentre si trovava nel cortile di via Avigliana, 3, imbizzarritosi, si diede ad una vertiginosa fuga, imboccando corso Vittorio Emanuele.

Dinanzi alla casa segnata col N. 102 dello stesso corso, dinanzi all'animale in fuga, si parò certo Carlo Tirozzo, d'anni 28, che afferrò il cavallo per le briglie e riuscì a fermarlo, dopo essersi fatto trascinare per parecchi metri, consegnandolo poscia ai proprietari, che lo rincorrevano in bicicletta.

Non si ebbe a deplorare nessuna disgrazia personale.

Urtato dal tram

Il manovale Domenico Pagliani, d'anni 71, abitante in via Cuorgnè, 7, fu investito in via Carlo Alberto dal tram n. 40, della linea N. 4, e cadde riportando una ferita lacero-contusa alla testa. Trasportato da due guardie daziarie all'ospedale di San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in quindici giorni dal dottor Quarello.

A colpi di bastone

Ieri sera il dottor Bruno, dell'Ospedale Martini, dovette prestare le sue cure e far ricoverare certo Giuseppe Garrone, d'anni 34, carrettiere, abitante alle Basse di Dora, N. 25, il quale presentava ferite alla testa.

Il Garrone narrò che poco prima, uscendo da un'osteria, sita a Pozzo Strada, venne affrontato da tre individui, coi quali aveva prima litigato, i quali lo colpirono ripetutamente con bastoni al capo. Venne giudicato guaribile in giorni 12.

I derubati

In corso Vercelli 110 alcuni malandrini rubarono nella selleria di Mario Petrini una notevole quantità di cuoio, ma, disturbati, dovettero darsi alla fuga abbandonando la refurtiva che avevano già caricato sopra un carretto a mano.

— In via Orbassano 7 furono rubate scatole di sardine e salami per un valore di 150 lire nel negozio di Giuseppe Ronco.

— In via Donizzetti 5, Pierina Anselmo-Galliano fu derubata di un anello d'oro del valore di 30 lire.

— In via Ormea 108 nel laboratorio di Felice Givone furono rubate cinghie di trasmissioni, viti, ecc. per un valore di 300 lire.

Le busse

Il calzolaio Ernesto Rolle, d'anni 25, da Alpignano, ebbe una contesa con alcuni sconosciuti e ricevette qualche bastonata che gli produsse leggere contusioni guaribili in 8 giorni. Fu medicato dal dott. Quarello al S. Giovanni.

Stato Civile di Torino

29 agosto 1915.

NASCITE: 17, cioè maschi 12, femmine 5.

MATRIMONI: Bassoa Angelo con Oparri Giuseppa — Begliomini Giuseppe con Accornero Carolina — Baroggio Attilio con Parola Maddalena — Brunazzo Domenico con Rosselli Stella — Buffa Martino con Gal-Cavallo Maddalena Luigia — Silvano Ferdinando con Parigi Ermelinda — Zola Andrea con Dezani Rosa Albertina.

MORTI: Viecca Giovanni, d'anni 70, di Torino, Direttore scuole, via Silvio Pellico, 25.
Coppo Maria nata Beccario, id. 69, di Camagna Monferrato, contadina.
Salemone Maria n. Castellaro, id. 54, di Chivasso, casalinga.
Abellile Lodovico, id. 8, di Torino, scolaro.
Zoli Anna suor Romula, id. 46, di Castello Tesino (Trieste), religiosa.
Mosca Renato, id. 12, di Torino, scolaro.
Rosa Battistina nata Montecchi, id. 60, di Oneglia, agiata.
Musso Michele, id. 57, di Asti, negoziante.
Rocci Caterina nata Castrale, id. 38, di Usseglio, negoz., strada Antica Collegno, 68.
Buriglierone, id. 57, di Piossasco, macchinista.
Cartello Gregorio, id. 64, di Valle Inferiore Mosso, rigattiere.
Brinda dottor Antonio, id. 39, di Rivoli, medico-chirurgo, via Nizza, 109.
Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 4.

SPORT

CICLISMO

Mentre la nostra gioventù si prepara

I campioni ciclistici italiani

(Torino, 26 settembre).

La guerra, dicono molti, ha arrestato il funzionamento di quasi tutta la vita normale della Nazione: ha abolito qualsiasi manifestazione che non sia di indole militare. Ciò propriamente in Italia non si può dire che avvenga. Molti, anzi, notano, con lieto stupore, con quanta calma serena l'Italia abbia affrontato la tragica contingenza della guerra. Però in certi paesi d'Italia, e in certi punti stessi del fronte, che la guerra sia molto lontana, più lontana certo di quello che non lo sia in realtà. Ed anche lo *sport*, si afferma da taluni, avrebbe dovuto, di fronte al momento attuale, ritirarsi od addirittura scomparire. Ma quanti affermano ciò non sanno come vi siano certi rami dello *sport* che costituiscono di per se stessi tutta una preparazione militare. Così questi ludi sportivi non devono per l'esistenza della guerra essere messi da parte. Mentre il fiore della gioventù italiana si batte al fronte, è giusto che coloro i quali non hanno ancora l'onore di essere chiamati tra le file dei combattenti si addestrino come meglio possono a compiere prossimamente il loro dovere.

Il ciclismo è uno degli *sports* che può essere maggiormente utile alla preparazione militare; perciò la Federazione Ciclistica Italiana ha creduto di compiere un atto di vero patriottismo non rinunciando alla massima competizione ciclistica annuale: « I campionati ciclistici italiani ».

Essi si svolgeranno il 26 settembre, in Piemonte, con partenza ed arrivo a Torino, e saranno organizzati direttamente dalla Federazione Ciclistica Italiana, col concorso dello Sport Club Libertas. I premi saranno grandiosi, come l'importanza dell'avvenimento meriterà. Daremo in seguito maggiori particolari. Intanto non v'è che da compiacersi della lodevole iniziativa, la quale incontrerà certamente il favore e l'appoggio della nostra gioventù.

La corsa dell'Unione Sportiva Ausonia

Ieri ebbe luogo la gara ciclistica organizzata dall'Unione Sportiva Ausonia, sul percorso Torino, Avigliana, Giaveno, Trana, Torino (Km. 50). La partenza venne data alle ore 15,15, e 30 corridori lasciarono il traguardo. La corsa, la più numerosa fra le gare finora svoltesi dopo l'inizio della nostra guerra, ha segnato una vittoria del giovane Bolizzi Giuseppe, dell'Unione Sportiva Ausonia, il quale impiegava a coprire il percorso ore 1.39. Giunsero: 2.o, a due macchine, Bazzi Arrigo; 3.o Gariglio Giuseppe, in ore 1.40; 4.o Novara Domenico; 5.o Bessone Antonio; 6.o Migliore Migliore; 7.o Gilardi Luigi; 8.o Albrile Angelo; 9.o Schierano; 10.o Torlla. Seguirono gli altri in tempo massimo.

GIUOCO DEL PALLONE

Le Gare di Alba

Alba, 29, notte.

Oggi si sono inaugurate le gare di campionato al pallone elastico, fra grande entusiasmo. Dopo una gara disputatissima riuscì vincitrice brillantemente la terziglia ligure capitanata da Panizzi contro quella piemontese diretta da Donne.

Due deliberazioni della Camera di commercio di Roma

Roma, 29, sera.

La Camera di commercio di Roma ha preso importanti deliberazioni per due questioni: la esecuzione dei contratti divenuti onerosi in seguito alla guerra e la riapertura delle Borse. Circa la prima questione, la Camera di commercio ha approvato la seguente deliberazione: « I sottoscritti, mentre constatano la eccessiva facilità con la quale molti produttori vogliono esimersi dal rispettare i regolari contratti di vendita accettati senza restrizione, adducendo, senza fornire alcuna prova, la impossibilità di eseguire contratti stessi per mancanza di materia prima, di apparecchi ed accessori per la requisizione del Governo, fanno voti affinchè la Presidenza della Camera di commercio di Roma voglia interessarsi presso le Autorità competenti per ottenere che il decreto luogotenenziale del 27 maggio non sia interpretato a favore della sola classe produttrice, con danno allo svolgimento regolare dei rapporti commerciali, e che, per ragioni di pratica competenza e per economia di tempo e di spesa, le relative controversie, anzichè dai Tribunali ordinari, siano deferite al Consiglio arbitrale delle rispettive Camere di commercio ».

La Camera di commercio si è poscia occupata della questione della riapertura delle Borse. Dopo la chiusura delle Borse più volte venne presentata la proposta di riaprirle, ma le Autorità che ne hanno la più diretta tutela risposero sempre con contrario avviso, e il relativo provvedimento venne sempre differito. Ora, ad iniziativa della Camera di commercio di Genova, la proposta, per disposizione del Ministero, è stata portata in discussione anche nei Consigli generali delle altre città che hanno una Borsa alle loro dipendenze.

La Camera di commercio di Roma quindi si è anch'essa occupata dell'importante argomento. La Camera, esaminate le ragioni favorevoli alla riapertura esposte dal Sindacato degli agenti di cambio, e quelle contrarie presentate dalla Deputazione, è entrata nel convincimento che, di fronte alle condizioni anormali che si attraversano, non sia ancora giunto il momento opportuno per la riapertura delle Borse.

Infine, partecipando con tutte le altre consorelle del Regno alla elezione di due rappresentanti nel Consiglio superiore del commercio e di un rappresentante nel Consiglio superiore del lavoro, la Camera ha designato per il primo i signori Marchetti cav. uff. Giuseppe e De Tullio comm. Antonio, presidenti rispettivamente delle Camere di commercio di Bari e Vicenza, e per il secondo il presidente della Camera di commercio di Genova, Oberti cav. uff. Zaccaria.

I prigionieri di guerra non possono essere impiegati in lavori privati

Novi Ligure, 29, sera.

La Commissione militare dei prigionieri di guerra, presieduta da S. E. il generale Spingardi, ha deliberato di vietare l'impiego dei prigionieri di guerra ai lavori sia di privati, che di Enti pubblici, e ciò al preciso ed unico scopo di non porre tale mano d'opera in concorrenza colla mano d'opera locale.

Il provvedimento colpisce, specialmente, i prigionieri dei campi di concentrazione di Asti, Acqui, Vigevano, Voghera, Alessandria, Gavi: paesi nei quali la mano d'opera locale od è insufficiente o addirittura nulla. A Gavi, per esempio, le proprietà terriere sono abbandonate a sè stesse ed alla filossera ed il Comune ha assunto una quantità enorme di lavori, perchè non trova un uomo solo da impiegarvi; e il flagello della filossera infierisce sempre più perchè il terreno è gerbido ed i contadini sono tutti chiamati alla guerra.

Il provvedimento impressiona notevolmente questi paesi che, colla mano d'opera dei prigionieri, vedevano uno spiraglio di speranza atto a risollevare le depresse e disastrose condizioni agricole nostre.

I prezzi e la requisizione del bestiame

Bologna, 29, sera.

Il Comitato di preparazione agraria ha approvato, in merito all'incetta di bovini, il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato, sicuro che gli agricoltori d'Italia tutti nelle diverse loro classi e categorie, come hanno corrisposto alla chiamata della patria che li invitava ai campi della gloria per la realizzazione delle aspirazioni nazionali, così risponderanno sempre pronti e volonterosi alla voce del Governo che in ragione progressiva dei propri averi li invita a maggior contributo finanziario per i bisogni del paese, mentre plaude alle modalità con le quali il decreto 15 luglio 1915 ordina l'incetta del bestiame e provvede ai bisogni dell'esercito in guerra senza turbare il mercato e le esigenze supreme della produzione agraria; rileva che poichè la Commissione centrale cui è fatto obbligo dall'art. 9 di detto decreto di fissare il prezzo base per la scalare requisizione del bestiame, ha preso per norma finora non i prezzi correnti del bestiame nei diversi mercati italiani, ma un prezzo a questi inferiore, cosicchè il prezzo fissato per il bestiame requisito risulta sensibilmente diverso da quello delle mercuriali locali, risolvendosi in una specie di calmiere di Stato economicamente senza risultato nei rapporti dei consumatori come nei rapporti dei detentori di bestiame, in un non giustificato intervento dello Stato nella regolamentazione dei prezzi, intervento che si traduce in una imposta o confisca parziale del valore del bestiame per gli agricoltori più poveri che in Italia sono i più numerosi (mezzadri, piccoli affittuari, piccoli proprietari);

« considerando che il prezzo corrente è stato finora la norma costante in materia di espropriazione e di requisizione, prega S. E. il ministro di A. I. C. di volersi interporre presso la Commissione centrale perchè nel fissare il prezzo di acquisto prenda per base il prezzo corrente nelle diverse provincie alle cui Commissioni provinciali deve essere dato il prezzo base della Commissione centrale; o quanto meno voglia interessarsi perchè analogamente a quanto dispone la legge 26 luglio 1913, art. 8 e 30 giugno 1888 art. 13, il prezzo di acquisto venga fissato dalle Commissioni centrali che acquistano il bestiame e che possono meglio conoscere il giusto prezzo, cioè il prezzo corrente sul mercato ».

Il giuramento dei nuovi ufficiali

Roma, 29, sera.

Stamane alla presenza del comandante e di tutta l'ufficialità alla caserma Sant'Antonio, ha avuto luogo il giuramento di altri 90 ufficiali di nuova nomina. La cerimonia si è compiuta in forma solenne. Il comandante del distretto, colonnello Russo ha pronunciato un bellissimo discorso che ha commosso ed entusiasmato i presenti. A lui ha risposto bellamente e con grande ardore patriottico il sottotenente professor Galassi, che è stato applaudito in fine.

La bella cerimonia si è chiusa fra lo champagne al grido di: Viva l'Italia! Viva il Re!

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Tournée d'opere comiche). — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*, opera comica in tre atti, di Rossini. — *Alba italica*. — Ingresso L. 1.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *Bersaro e bursella*, rivista in 3 quadri, di Tesio e Mariani.

CIRCO UBINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima, *Sogno di Mamma Italia*.

CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della guerra*, N. 18 — *La padrona della miniera*, dr. d'avventure (Pasquali film) — *Il temporale*, com.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Nazion.) - VARIETA' dalle 16 alle 24.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Rumeno - Biliardi - Bigliardi it. e franc. - Bocciofila - Excelsior.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Sabato, 28 Agosto 1915.

Frumenti — Piemonte fino, al quintale, L. 40,[illegible] a 41,[illegible] — Id. mercantile 39,[illegible] a 40,[illegible] — Id. inferiore —,— a —,— — Nazionali fino 41,[illegible] a 42,[illegible] — Id. mercantile 40,— a 41,— — Tenero di forza 43,— a 44,50 — Id. comune 42,— a 43,—.

Granoni — Nostrale fino (pignoletto) L. 30,— a 30,50 — Id. comune [illegible] — [illegible] — Estero [illegible].

Segale — Nazionale [illegible] — Estero —,— a —,—.

Farine, semole e cruscami — Marca 00 L. [illegible] — [illegible].

Risi — [illegible].

Avena — Nostrale nera L. 30,— a 31,— — Id. comune [illegible] — Estera —,— a —,—.

Fave — Nazionali nuove Puglia L. 30,— a 31,— — Id. [illegible] — Estere —,— a —,—.

Fagioli — Nostrali colorati L. —,— a —,— — Id. bianchi —,— a —,— — Nazionali diversi —,— a —,— — Esteri diversi —,— a —,—.

Semi — Trifoglio nostrale L. —,— a —,—.

Mercato calmo.

Ieri, alle 10,30, fra i conforti della Religione e della famiglia cristianamente spirava l'anima buona di

Antonio Brinda

Dottore in Medicina e Chirurgia

Ne danno dolorosa partecipazione la madre EUGENIA CAMBIANO Vedova BRINDA; la sorella BICE e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 31 corr., alle ore 10, partendo da via Nizza, 109, quindi la cara salma verrà trasportata a Volvera.

Si prega di non inviare fiori. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno all'accompagnamento funebre.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 30 agosto 1915.

(Pompe funebri Genta)

La vedova, i figli ed i parenti tutti del compianto

Eugenio Strobino

ringraziano con grato animo quanti vollero associarsi al loro dolore intervenendo ai funerali od inviando parole di conforto.

(Pompe funebri Genta)

Ieri, alle 3, dopo breve malattia, ha cessato la sua laboriosa vita

Musso Michele

Negoziante in Vini

La moglie CATTERINA PEILA e figlio GIUSEPPE; i fratelli, sorella, cognata e nipoti ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata oggi, in forma civile, al Crematorio, alle ore 17, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Serva la presente d'invito e di ringraziamento a tutti coloro che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Torino, 30 agosto 1915.

ULTIME NOTIZIE

Le artiglierie francesi tuonano su tutto il fronte

Baraccamenti tedeschi del Grand Prè e nelle Argonne bombardati efficacemente - Piroscafo norvegese cannoneggiato da un sottomarino tedesco.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 29, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« La nostra artiglieria ha proseguito durante la notte la sua azione contro le posizioni nemiche. Il cannoneggiamento è stato specialmente attivo nel settore di Ablain, nella regione di Roye a nord dell'Aisne, nei dintorni di Craonne e di Berry-au-Bac, come anche fra l'Aisne e le Argonne.

« Violenti corpo a corpo a Marie Thérèse e all'ovest del bosco di Malancourt, per il possesso delle buche fatte dalle mine, di cui siamo rimasti padroni.

« Bombardamento intenso delle trincee e di gruppi di lavoratori nemici su tutta la linea di frontiera della Lorena, a Gremecey, a Rezange, a Godrezone e ad Embermenil. Lotta a colpi di granate e di bombe nella regione di Metzeral.

« I nostri aviatori hanno bombardato la scorsa notte i baraccamenti nemici del Grand Prè, come pure i baraccamenti di Monchextin e di Lançon in Argonne ».

Piroscafo norvegese cannoneggiato da un sottomarino tedesco

New York, 29, notte.

Il piroscafo norvegese « Capiter » dichiara che trovandosi il 12 agosto nelle acque inglesi fu cannoneggiato da un sottomarino tedesco. Una granata scoppiò a tribordo e sul ponte.

Crepe nell'unione dei partiti in Germania
Monito del "Verwaerts,, ai socialisti

Zurigo, 29, notte.

In seno ai partiti tedeschi non vi è quella compattezza d'idee decantata dalla stampa governativa. Anche fra i partiti di governo continua la sorda lotta, di cui qualche eco ha turbato il coro degli inni al Reichstag. Si afferma ora che le imprecise dichiarazioni del Cancelliere Bethmann Hollweg sugli scopi della guerra, oltre che i liberali-nazionali, hanno impressionato sfavorevolmente i socialisti. Il Vorwaerts si lagna che nessun deputato socialista abbia esposto tali scopi secondo i criteri socialisti in modo da indurre il Cancelliere a fare dichiarazioni più precise. Quanto alla promessa riforma della censura, molti non credono alle assicurazioni date e deplorano che si sia evitato di discutere circa la revoca dello stato d'assedio con la proposta di chiusura presentata dai partiti conservatori, per troncare il dibattito, cosa che era stata fatta di sorpresa anche dalla Commissione. Tutto ciò, secondo taluni giornali, stona con la decisione dell'imperatore di porre nel Reichstag lapidi con iscrizioni inneggianti al popolo tedesco.

Ad ogni modo, le condizioni interne politiche ed economiche peggiorano. Lo confessa anche il *Vorwaerts*, il quale prevede l'esaurimento finanziario dell'Impero. Intanto, vi sono in seno ai socialisti due tendenze: l'ammessionista e la contraria. Esse si combattono aspramente come le tendenze nazionali-liberali. In tutti desta grande impressione il continuo aumento delle spese di guerra, che sono ormai salite a parecchi milioni al giorno.

L'iscrizione sul palazzo del Reichstag e l'accordo dei partiti

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

Il *Lokal Anzeiger* dice che bisogna constatare esplicitamente che allorchè il Presidente chiuse la Sessione del Reichstag coll'evviva alla patria ed al popolo tedesco, tutti i deputati si alzarono. Il giuramento di fedeltà fatto in questa forma destò uno scoppio di entusiasmo. Il giornale ne trae la sicurezza che il Reichstag, quando si riunirà di nuovo il 20 novembre, darà ragione, con tutta la sua opera, all'iscrizione che sarà posta dinanzi all'edificio del Parlamento tedesco.

Il fatto che l'imperatore Guglielmo ha deciso che sull'edificio del Reichstag sia posta l'iscrizione *Al popolo tedesco*, è commentato largamente dalla stampa che ricorda come appena compiuto il palazzo fosse sorto un vivace litigio a proposito di questa iscrizione.

Era stato divisato cioè che essa dovesse suonare precisamente: *Al popolo tedesco*. Ma, poi, l'imperatore non volle. Anche alcuni uomini di Stato avevano rilevato che una simile iscrizione era anti-costituzionale, giacchè nell'edificio, non solo risiede il Reichstag, ma anche il Consiglio federale rappresentante dei principi federati che non appartengono al popolo.

Il *Lokal Anzeiger* dice che la decisione del Kaiser rinvigorisce l'impressione di perfetta concordia esistente fra il Kaiser e il popolo, fra i Partiti ed il Governo.

La *Frankfurter* spera che non si tratti di una pura formalità, ma che veramente sia l'inizio di uno sviluppo politico che dia al popolo ampi diritti di libertà in tutti i campi.

Vice F. R.

La morte del sen. Béranger

Parigi, 29, notte.

E' morto oggi l'ottantacinquenne senatore Béranger, ex vice-presidente del Senato e autore della famosa legge sulla condanna condizionale che porta il suo nome.

Biplano tedesco atterrato in territorio olandese
Gli aviatori arrestati

LONDRA, 29, notte.

Il « Daily Mail » ha da Amsterdam: Un biplano tedesco è atterrato in territorio olandese, presso Vaals nel Limburgo. L'ufficiale aviatore fu arrestato insieme a un osservatore dei soldati, mentre tentavano di ripartire.

Gli aviatori provenivano dall'Iser ed avevano perduto la carta topografica.

Per la libertà dei mari
I fogli tedeschi polemizzano con sir E. Grey

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

I commenti della stampa tedesca alla lettera di sir Edward Grey ed alla risposta della *Nord Deutsche* si rassomigliano tutti. Sorvolano sulle formidabili ragioni esposte dal Ministro inglese nel dimostrare gli oltraggi alla verità contenuti nel recente discorso di Bethmann Hollweg al Reichstag. Ripetono invece i soliti inni alla potenza ed alle armi tedesche e trattano dei fini della guerra. « Non c'è più da pensare — dice la *Frankfurter Zeitung* — che la Germania possa essere atterrata. Grey dichiara impossibile una pace che dia la supremazia alla Germania, che imponga per decenni un tributo alle nazioni oggi in guerra colla Germania. Del resto, è persino propenso a discutere quella libertà dei mari che la Germania domanda. La Germania non vuole supremazia alcuna, ma vuole la via libera per le sue forze che possono cooperare al lavoro mondiale ed un'indennità per i danni materiali causatile da questa guerra « non voluta da essa ». Sir Grey dovrebbe riconoscere che queste domande sono giuste e se non lo fa adesso, probabilmente verrà presto il momento in cui sentirà di doverlo fare. Che l'Inghilterra non abbietti nulla di fondamentale contro il principio della libertà dei mari, è cosa che suona come un lieto messaggio. Del resto, resta a vedere che cosa intenda l'Inghilterra per libertà dei mari e quale sicurezza durabile per l'effettuazione di un simile principio. Se l'Inghilterra vuole davvero tale libertà, dovrà rinunziare alla sua egemonia ».

Bernhard nella *Vossische Zeitung* dice di non voler rilevare le contraddizioni fatte da Grey al discorso del Cancelliere dell'Impero. Facendolo, si farebbe solo piacere a sir Grey, giacchè egli desidera una discussione a parole per offuscare i fatti. Sir Grey — continua il giornale — dice che la Germania ha voluto violare la neutralità del Belgio per aggredire la Francia. Noi non abbiamo aggredito nè la Francia nè nessun altro. Fummo assaliti da tutte le parti e, per difenderci contro questa aggressione, abbiamo seguito la sana regola di scherma, secondo cui il colpire a fondo è la migliore parata. Abbiamo scelto l'attacco contro quel nemico, che era ancora in condizioni di preparazione inferiore agli altri. Ma l'attacco non poteva essere efficace se non passando oltre il Belgio. Non giudichiamo se il Belgio fosse così innocente come fu affermato. Non vogliamo discutere se abbiamo commesso quella violazione di neutralità che ci attribuiscono, o no. Una cosa è certa: che non è certo il popolo inglese quello che può farcene rimprovero ». Il Bernhard espone quindi che cosa intendono i tedeschi per libertà dei mari e conclude. « La supremazia tedesca, finisce la lettera di Grey, sarebbe inconciliabile colla libertà e colla sicurezza. Supponiamo che l'Inghilterra creda davvero di combattere per la libertà dei mari. Come resterà assicurata questa libertà? L'Inghilterra ha affermato che solo con una potente flotta poteva garantire la libertà dei mari. Ora, essa improvvisamente stima insostenibile una situazione che non muta dalla precedente se non perchè un altro Stato vuole assumere colla sua supremazia la garanzia della libertà dei mari. O l'egemonia di uno è incompatibile colla libertà di tutti gli altri o la politica fatta dall'Inghilterra è sbagliata. I due fatti sono inconciliabili. L'Inghilterra, non per sè, ma per gli altri Stati deve ritenere che la situazione da essa tanto temuta è insostenibile come era quella esistente sinora ».

Vice F. R.

L'aviatore Gilbert ritorna in Isvizzera

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 29, notte.

Il Governo francese ha deciso che il tenente aviatore Gilbert, che attraverso a tante difficoltà è riuscito a fuggire da Andermatt ed a ritornare in patria, ritorni a consegnarsi alle autorità militari svizzere, alle quali aveva dato la sua parola d'onore di non fuggire. Egli infatti è giunto ieri a Ginevra.

L'atto del Governo francese è naturalmente giudicato molto simpaticamente dalla stampa svizzera, che assicura che Gilbert non troverà al suo ritorno, alcuna particolare misura di rigore contro la sua persona.

Il tenente aviatore Gilbert, concludono i giornali, troverà oggi come prima da noi, una larga e generosa ospitalità.

G. D. B.

Lo sciopero dei minatori in Inghilterra

Londra, 29, notte.

Tutto rimane stazionario circa lo sciopero di Galles, ma per domani sono annunziate nuove conferenze dei governativi con i padroni delle miniere, oltrechè con i minatori.

M. P.

La campagna di Russia in una visione ottimista

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 29, notte.

Un comunicato da fonte autorizzata russa ai giornali svizzeri spiega chiaramente la situazione degli eserciti austro-tedeschi e russo al fronte polacco-lituano:

« E' innegabile che l'evacuazione di Kowno e la presa di Nowo Georgiewsk sono avvenimenti importanti per l'esercito tedesco e che per esso, costituiscono un successo. Ma d'altro canto ogni successo deve essere proporzionato allo sforzo, che esso costa, ed alle probabilità che aumenta per il raggiungimento dello scopo finale. Quello tedesco non consiste nell'occupare questa o quest'altra fortezza o città russa. Lo scopo non può essere che annientare l'esercito. Lo scopo russo, invece, è quello di conservare intatto il suo esercito e di porlo nelle migliori condizioni possibili per impegnare col nemico, ad un momento dato, la battaglia decisiva. Nella guerra attuale la presa di una fortezza dipende quasi esclusivamente dalla forza di artiglieria di cui dispone l'assalitore e nessuno contesterà la forza dell'artiglieria tedesca, che permette persino allo Stato Maggiore tedesco di non investire le fortezze ma di attaccarle di fronte colla sua abituale indifferenza per gli enormi sacrifici di uomini.

« Contro un avversario, che possiede una simile artiglieria ed una così grande quantità di munizioni, le fortezze non possono essere difese con successo che col concorso degli eserciti mobili. Dunque, se lo scopo dei russi è di ritirare il loro esercito mobile, conservandolo intatto, l'evacuazione di tale o di tal altra fortezza non costituisce che un episodio della ritirata. Se questo abbandono si effettua con una perdita relativamente debole di prigionieri e di materiali da guerra, come è appunto il caso nostro, e lascia l'esercito completamente libero nei suoi movimenti, si può considerare questa operazione come pienamente riuscita. Diventa tutti i giorni più evidente che l'esercito russo è lontano dal rischiare l'annientamento.

« Un esercito che si ritira da tre mesi, resistendo passo a passo al suo avversario così vigorosamente come fa l'esercito russo, può avere ben il diritto d'essere considerato come una forza che, nel momento che giudicherà opportuno, saprà pesare con tutto il suo peso sul nemico. Quest'ultimo, avanzando sempre più nel centro del paese e sopportando perdite enormi, diviene ad ogni tappa meno capace di resistere ad una ripresa offensiva. Per ogni osservatore imparziale è dunque chiaro che il successo tedesco è facilmente bilanciato da quello dei russi, che hanno potuto sinora ritirarsi conservando intatti i loro eserciti per porli nelle condizioni più vantaggiose per la battaglia decisiva. I giornali tedeschi ripetono insistentemente che la campagna attuale non rassomiglia in nulla a quella del 1812. Su questo punto bisogna dar loro ragione. Napoleone, durante la sua avanzata in Russia, aveva dietro di sè una Germania sottomessa e soltanto una insurrezione spagnuola a dominare. L'esercito russo, per combattere quel grande capitano, non aveva come alleato che l'immensità del territorio russo ed il suo clima rigoroso. Ora, oltre questi due alleati, alle stesse frontiere tedesche, ha cinque milioni di forti alleati che attendono con impazienza il momento in cui l'ordine sarà loro dato, d'accordo colla Russia, di schiacciare l'avversario ».

Contro l'arruolamento dei Polacchi nell'esercito austro-tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

Il tentativo di arruolare i volontari polacchi nelle regioni occupate dagli austro-tedeschi incontra opposizione in Polonia.

Il *Tajen* scrive: « In questa guerra che ha piombato il mondo in una così grande sventura, la Polonia ha fatto più grandi sacrifici di qualsiasi altra terra. Non si può paragonare il Belgio alla Polonia. Il popolo polacco dei tre Stati combatte l'uno contro l'altro. Non è poesia, è verità tragica. I figli combattono contro i padri, i fratelli contro i fratelli. Nessuna complicazione storica avrebbe potuto suscitare un dramma maggiore nella nostra compagine nazionale. E mentre è necessario il massimo concentramento di energia, un gruppo di uomini ci dice: Giovani, formate delle legioni e scendete sul campo di battaglia. Noi domandiamo chi ci garantisca che questi sacrifici non saranno vani. Sinora Varsavia non ha avuto risposta e Varsavia vuole che le si risponda e deve avere risposta ».

Il *Kurier Narodowni* domanda ai legionari galiziani se essi hanno avuto delle garanzie per l'avvenire polacco. Ci sono dei momenti, soggiunge il giornale, nei quali non bisogna tacere.

La *Gazzetta Poranna* scrive: « Parte dei nostri fratelli che sino a poco fa nutrivano illusioni sono convinti che Varsavia è caduta dalle mani del Governo russo in quelle tedesche. Sono fatti chiari come la luce del sole ».

Vice F. R.

Il Papa parla della pace in una lettera al card. Ferrari

Milano, 29, notte.

Il Papa ha inviato in questi giorni al Cardinale Ferrari, come risposta all'indirizzo di omaggio dell'Episcopato lombardo, una lettera nella quale è un accenno alla situazione internazionale:

« ... ben sappiamo che in tanto fragore di armi e in tanto e sì lunghe angoscie, appena può darsi persona che continuamente non vi pensi e tuttodì non ne parli; per cui la vita già da tempo trascorre in continuo disagio. Quanto abbiamo fatto in favore della pace, Ci fu ispirato dalla carità di Cristo la quale Ci anima al proposito di continuare sulla via intrapresa, perchè molti e molti popoli, toccando con mano la materna provvidenza della *Chiesa*, rinsaviti, amorosamente si affidino alla di Lei guida e tutela ».

Diverso atteggiamento della Bulgaria e della Rumania nelle informazioni tedesche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

Il corrispondente a Sofia delle « Muenchener Neusten Nachrichten » telegrafa di essere stato ricevuto dal presidente del ministri Radoslavoff, il quale ha fatto queste dichiarazioni: « Noi compiremo il nostro dovere. Lo vedrete. Forse lo svolgimento delle cose può sembrarvi lungo, ma verrà il giorno della soluzione ». Discorrendo sulle corrotte condizioni di un paese vicino, il ministro bulgaro rispose: « Da noi non possono avvenire cose simili. Un impiegato che ricevesse del denaro sarebbe punito severamente ». Il ministro parlò poi del Re colle parole di più calda ammirazione. « Tornato a casa — conclude il corrispondente — appresi che il russofilo ministro della Guerra si ritirava dal suo ufficio. Il tempo che ci si mette qui a prendere una decisione — aggiunge il corrispondente, — sembrerà lungo, secondo i criteri tedeschi. Ma non bisogna dimenticare che la Bulgaria è bloccata da vicini ad essa ostili. I quesiti principali della situazione sono i seguenti: — la Bulgaria vuole la Macedonia, ed il Danubio così sarà aperto al traffico. Il problema sarebbe risolto subito se i serbi fossero battuti. E' interesse dei bulgari combattere a fianco della Germania e dell'Austria sui Balcani ».

A proposito della situazione balcanica, la « Vossische Zeitung » reca che vi sono vari indizi i quali tenderebbero a dimostrare che la Romania, per incarico della Quadruplice, addotterebbe il provvedimento di tenere in scacco i bulgari ove essi, nel perseguire gli scopi della loro politica nazionale, si decidessero a rivolgersi contro i serbi. Queste notizie sulla Romania danno sui nervi ai giornali tedeschi.

Le « Muenchener Neusten Nacrichten » ritornano sull'argomento per ripetere rimproveri e minaccie all'indirizzo del Gabinetto e del popolo romeno.

« Che la Romania — prosegue il giornale, — sotto la pressione russa, non abbia mantenuto i suoi impegni di alleanza verso gli Imperi centrali si può comprendere, ma si poteva sperare almeno in una benevola e sincera neutralità e che non avrebbe posto impedimenti alla guerra dei suoi amici. Ma il Governo rumeno non fece questo. Anzi, col divieto del transito di esportazione delle granaglie rumene, cercò di danneggiare le Potenze centrali. Noi abbiamo potuto fare a meno delle granaglie rumene ed anche la Turchia potè rinunziare al transito delle munizioni ».

Il giornale, accennato poi che la revoca del divieto di esportazione delle granaglie fu accompagnato da dazi che in realtà annullavano la concessione, aggiunge ancora: « La Germania e l'Austria non hanno bisogno delle granaglie rumene e non permettono che si impongano loro delle norme insensate come quelle di acquistare il superfluo del raccolto rumeno. Una parte del raccolto dell'anno scorso non è certo migliorato in seguito al giacimento nei magazzini. Se i rumeni non aboliranno i dazi, noi rinunzieremo ai grani rumeni. Se mai, i rumeni ringrazieranno il loro Governo se la loro politica rovinerà l'agricoltura del paese ».

Vice F. R.

Le basi del presunto accordo turco-bulgaro

Parigi, 29, notte.

Il « Matin » pubblica il seguente telegramma da Sofia: « I protocolli sarebbero firmati: la Turchia cede alla Bulgaria dieci chilometri di territori ad est di Enos, la stazione di Karagach diventerebbe bulgara, la frontiera rimanerebbe ad est della Maritza. Le difficoltà da risolvere sono in direzione di Midia.

« Domani tutti i partiti di opposizione comprendenti 110 deputati lanceranno un manifesto di protesta contro la politica di avventura del Governo. Il manifesto reclamerà la riunione immediata dell'assemblea e farà appello al popolo. Il gruppo agrario già convocato ha tenuto oggi una riunione preliminare ».

Una grande cerimonia a Nisch per la vittoria degli Alleati

Nisch, 28, notte.

Questa notte alle 10 è stato celebrato un servizio divino seguito da preghiere, per le vittorie degli eserciti alleati e degli eserciti serbi. Assistevano i membri del Governo, i rappresentanti di tutte le Potenze alleate, alti funzionari e dignitari di Stato. Una folla enorme era presente alla cattedrale.

(Stefani)

Le donne berlinesi aboliranno le gonne larghe

Zurigo, 29, notte.

Si ha da Berlino: Una Nota ufficiosa consiglia le Case di confezione a mettersi d'accordo col Governo circa i vestiti di cotone prima che intervengano le autorità. Le donne che non vogliono mostrarsi antipatriottiche aboliscano le gonne larghe che richiedono troppo largo consumo di stoffa. La Nota provoca agitazione fra i sarti e i fabbricanti di stoffe.

La sede del Governo carranzista traslocata a Messico

New York, 29, notte.

Si ha da Messico che Carranza, insieme coi ministri del suo Governo, trasporta la propria residenza da Vera Cruz a Messico. Alcuni ministri partono prima di Carranza, altri con lui. (Ag. Stefani).

Una missione greca a Parigi

Napoli, 29, notte.

Sono stati di passaggio a Napoli diretti a Parigi il deputato greco Tipaldo Bassia e un colonnello greco. Si recano a Parigi per una importante missione affidata loro dal Governo greco.

Il treno speciale e Naby bey
Le mogli del Naib el Sultan passeggiano per Chiasso

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 29, notte.

Si narra, sul passaggio di Naby bey, dalle ferrovie italiane a quelle svizzere alla frontiera di Chiasso un episodio curioso.

Il treno speciale di lusso italiano aveva accompagnato Sua Eccellenza l'ex-Ambasciatore e i suoi segretari da Roma sino alle porte d'Italia. Gli ultimi saluti severi e corretti erano stati fatti. Naby bey aveva ormai toccato il suolo della libera Elvezia. Tra le chiacchiere e gli ossequi di un colonnello svizzero e di una personalità locale, si avvicinò rispettoso il capo-stazione della stazione internazionale di Chiasso:

— Vostra Eccellenza vuole continuare in treno speciale?

— Volentieri. Grazie.

Il capo-stazione si allontanò di pochi passi. Poi l'onesto impiegato elvetico ebbe un dubbio. Si hanno così cattive notizie sulle finanze della Sublime Porta e... ritornò sui suoi passi.

— Si capisce, Eccellenza, che il treno speciale sarà ordinato a vostre spese...

Naby bey perde un po' la sua olimpica serenità e soggiunge:

— Allora lasciate stare!

E come un qualsiasi comune mortale, in uno scompartimento di prima classe — però riservato — col treno delle 10.30, l'Ambasciatore proseguiva per Zurigo.

A Chiasso si nota poi in questi giorni alloggiato in un albergo locale il principe Naib el Sultan, proveniente dall'Italia. Il principe è attorniato da una mezza dozzina di mogli, ciò che provoca il sorriso nei giovani e lo sdegno dei vecchi abitanti della piccola città di confine. La brava polizia svizzera, così rigida in quanto riguarda ai costumi, comincia a preoccuparsi. Ma non si trova una via di uscita, il principe aspetta da giorni il suo segretario che lo liberi da una difficile condizione finanziaria. Nell'attesa le velate mogli del principe continuano a passeggiare a pochi passi dalla nostra frontiera.

G. D. B.

Doberdò per gli Austriaci è sinonimo di inferno

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

Doberdò è sinonimo di inferno per gli austriaci. Lo dice un corrispondente del *Lokal Anzeiger*, che sul fronte dell'Isonzo vide tre ungheresi feriti. « Sedevano su una panca e ritornavano poco a poco alla vita. Stavano muti, quasi non comprendessero ancora ciò che avveniva attorno a loro, quasi non sapessero distinguere se vivevano o se stesse per finire l'ultimo loro sogno. La loro sfinitezza ha un non so che di devoto.

« Un ungherese, che è con noi, domanda:

« — Siete feriti gravemente?

« — Doberdò.

« — Di proiettile o di shrapnells

« — Doberdò.

« Non domandiamo altro. Non sanno che dire il nome dell'inferno donde sono sfuggiti: Doberdò. Non udii mai pronunziare qui questo nome come si pronunzia il nome di una località o di una contrada. Esso viene pronunziato in tono basso, e chi lo dice si fa il segno della croce. Mentre scrivo, sull'altipiano di Doberdò rombano i cannoni. E' facile dire rombano i cannoni. I tre « honwed » ungheresi ne sanno qualcosa di più, ma non lo possono esprimere. Dicono soltanto: Doberdò! ».

Vice F. R.

Grandiosa festa patriottica a Roma
Un coro di 5000 bambini

Roma, 29, notte.

Una magnifica festa patriottica si è svolta a Villa Borghese. Più di cinquantamila persone hanno assistito ai cori patriottici cantati da cinquemila ragazzi delle scuole romane.

La festa, organizzata dal Sindacato cronisti, è stata a beneficio delle organizzazioni per la mobilitazione civile. Il grandioso concerto è cominciato alle 17,30. Per la Banda era stato costruito un palco e un recinto per i bambini. I cinquemila bambini, tutti vestiti di bianco e fregiati dei colori d'Italia, erano sotto la guida dei loro maestri, che in questi giorni li hanno istruiti nel canto.

Alle 17,30 precise giunge il prosindaco Apolloni. La Banda intuona la Marcia Reale. Tutto il pubblico applaude lungamente. I bambini dal coro sventolano i fazzoletti e bandierine tricolori. Assistono al concerto l'on. Cuffelli, il sottosegretario di Stato Celesia, l'onorevole Schanzer. Alessandro Vessella, che dirige il coro, sale al suo posto, la folla applaude. Alle prime note della Marcia Reale il pubblico si abbandona all'entusiasmo.

Da allora è stato un continuo successo, sono stati continui applausi, continue grida inneggianti alle fortune d'Italia. Alla marcia del *Conte Oru* di Rossini, segue il coro « la Preghiera » del *Nabucco*: « Va pensier sull'ali dorate ». Il pubblico chiede il *bis*, ma il maestro attacca il coro dei *Lombardi*. Si chiede il *bis*, e questa volta il maestro non può non concederlo. Seguono gli inni della Patria: *l'Inno di San Giusto*, *l'Inno di Mameli*, *l'Inno di Garibaldi*. Si intuona quindi l'Inno Reale, e la dimostrazione assume una grandiosità mai forse raggiunta in simili manifestazioni.

Muore mentre si reca ad abbracciare il figlio ferito

Messina, 29, notte.

Tale Rosario Villanti, di anni 60, aveva avuto notizia che suo figlio ferito a San Michele, sarebbe giunto a Messina. Egli volle recarsi ad incontrarlo a Messina, avvisò con un telegramma il figlio del suo arrivo e lasciato il suo paese di Roccella Valdemone giunse a Messina. Alla stazione cercò invano suo figlio. Mille dubbi sorsero allora nella mente del povero padre, temendo qualche grave sventura si avviò verso l'abitazione di certi suoi parenti per avere notizie del figlio. Stava per giungervi quando colpito da sincope il povero Villanti cadde al suolo spirando quasi sull'istante.

Intanto il figlio che era giunto a Messina ed aveva ricevuto in ritardo il telegramma del padre, lasciata la stazione dove non aveva trovato nessuno, si diresse pure verso la casa dei suoi parenti. Ad un tratto scorse per via un gruppo di persone chine al suolo. Incuriosito si avvicinò: ebbe lo strazio di scorgere il cadavere del proprio padre. Seguì una scena commovente.

Sul posto si recarono le Autorità per le constatazioni di legge.

Le corse al galoppo a Livorno

Livorno, 29, notte.

Premio Castiglioncello — Giungono: 1.o Lavallière per un'incollatura; 2.o, per sei lunghezze, Kikuja.

Premio Capraia — Si ritirano Canrobert e Njama. Giungono 1.o per tre lunghezze Apulia; 2.o, per cinque lunghezze, Bergeret; 3.o Ameglio.

Premio Pisa — Si ritirano: Falco, Rasso e Gull. Giungono: 1.o per una incollatura, Amour; 2.o, ad una lunghezza, Mesteridiano; 3.o Golo.

Premio Firenze — Si ritirano: Ryan, Michelino. Giungono: 1.o, per una lunghezza e mezza, Oriore; 2.o, a tre quarti di lunghezza, Tamburello; 3.o Guercina.

Premio Gorgona — Giungono 1.o Magari, per tre lunghezze, facile 2.o Perla, per una lunghezza e mezza; 3.o Arti.

Grande affluenza di pubblico.

Il pro-sindaco di Asti denuncia al Governo l'enorme ed artificioso aumento del prezzo di macinazione

Asti, 29, notte.

Una gravissima speculazione, che non mancherà di suscitare nel pubblico la più viva deplorazione, specialmente perchè tentata a danno delle classi più povere, e quindi più provate dalla crisi che oggi si attraversa, è venuta testè alla luce. Fino da ieri l'altro sera la Commissione esecutiva della Camera del lavoro votava il seguente ordine del giorno:

« La C. E., presa visione di alcune proteste pervenutele da contribuenti, in merito all'esoso aumento sulla macinazione di cereali, e specialmente del grano; mentre fa osservare che se qualche mese addietro la macinazione del grano costava in media L. 1,25 al quintale, ora è salita ad una media di L. 4,50 al quintale, imponendo un onere del 10 0/0 sulla merce a macinare; pur riconoscendo che qualche aumento possa essere giustificato, richiama l'attenzione delle Autorità amministrative e politiche, affinchè sia posto un freno a questo indegno sfruttamento che i proprietari di molini compiono verso i contribuenti, e specialmente verso la classe dei meno abbienti, che facendo macinare il loro grano in piccole quantità devono sempre pagare la tariffa più alta ».

Proteste dello stesso genere erano pervenute per altra via all'Autorità municipale, e questa, in persona del prosindaco, on. Vigna, in seguito ai risultati di una sollecita inchiesta compiuta, si decideva a denunciare con energia il fatto all'Autorità superiore, invitando contemporaneamente i sindaci della regione a raccogliere tutti gli elementi necessari per ottenere dal Governo un pronto intervento a tutela della pubblica alimentazione.

Ecco la lettera dell'on. Vigna:

« Asti, 28 agosto 1915.

« Ill.mo Signor Prefetto della Provincia di Alessandria,

« Mi fo dovere di richiamare l'attenzione della S. V. Ill.ma sul grave fatto, che può avere tristi conseguenze, e che ha già determinato parecchi reclami presso questo Municipio.

« Mi si riferisce che mercoledì scorso in Asti venne steso un compromesso fra 67 mugnai del Piemonte, costituenti l'Associazione di mugnai di questa Regione, col quale essi si impegnarono di elevare enormemente i prezzi della macinazione del grano e del granturco, applicando una comune tariffa sotto pena di una multa di L. 1000 per chiunque venisse meno al patto.

« Ho fatto assumere informazioni a mezzo di questo Ufficio di Polizia e, come appare dalla relazione di cui Le unisco copia, risulta che l'accordo in parola fu di triplicare i prezzi precedentemente praticati, è vero. Occorrono quindi provvedimenti da parte di codesta Autorità politica, non essendo affatto giustificato l'aumento perchè i mulini si servono dell'acqua o dell'energia elettrica; e non subiscono quindi l'influenza del prezzo del carbone, che viene adoprato soltanto in caso di magra. Posso riferire intanto che tale aumento ha già provocato un serio malcontento in Asti e nei paesi vicini; e La prego perciò essere cortese di solleciti provvedimenti, che Le sarei tenuto se compiacesse di comunicarmi per tranquillizzare la popolazione, specie rurale. Gradisca i miei ossequii e mi creda dev.mo A. *Vigna* ».

Copia di questa lettera fu inviata pure al locale Sottoprefetto.

I prezzi di macinazione, secondo l'inchiesta compiuta per ordine del prosindaco, dal maresciallo Nebiolo della Polizia Urbana, erano, con l'*antica tariffa*, i seguenti:

1.o Da L. 1,40 a L. 1,50 per ogni quintale di grano, più Kg. 1 consumo fra macinazione e buratto;

2.o Da L. 1,20 a L. 1 per ogni quintale di meliga, più kg. 1 di consumo.

Colla *tariffa nuova* i prezzi salgono a queste cifre:

1.o Kg. 7 di grano per ogni quintale, più kg. 2 di consumo per la macinazione e buratto;

2.o Kg. 8 di meliga per quintale, più kg. 1 di consumo per la macinatura.

NB. Per quelli che si fanno trasportare la farina all'abitazione, kg. 2 per %.

Ogni commento è superfluo ed è da sperare che senza indugio il Governo vorrà provvedere.

Rimpatrio di riservisti dall'America

Genova, 29, notte.

E' giunto nel nostro porto il piroscafo *Garibaldi*, con 1400 italiani, che tornano in Patria per rispondere alla chiamata alle armi. Vi erano pure cento volontari.

I riservisti e i volontari furono accolti dai membri del Comitato « pro Patria » e da una rappresentanza del Dedalo. Essi ebbero accoglienze calorose, a cui risposero con grida di: « Viva Genova! Viva l'Italia! ». I volontari percorsero la città in corteo, con alla testa la bandiera loro offerta dalle donne di Mendoza.

La scorsa settimana sono giunti migliaia e migliaia di riservisti italiani, e ad ogni arrivo si sono rinnovate le scene di entusiasmo.

L'inaugurazione di un acquedotto

Livorno, 29, notte.

Con l'intervento del Prefetto comm. Gasperini, del sindaco e di tutte le autorità è stato inaugurato oggi il nuovo acquedotto. Hanno parlato applauditissimi il Prefetto, il presidente della Deputazione Provinciale avv. Banichi e il sindaco conte Orlando.

La popolazione unanime, lieta per il fausto avvenimento che provvede ad un antico bisogno igienico, ha applaudito riconoscente al sindaco Orlando cui si deve l'opera altamente benefica ha inneggiato al trionfo delle aspirazioni nazionali. Sono stati inviati entusiastici telegrammi al presidente del Consiglio on. Salandra e al Ministro degli affari esteri on. Sonnino.

La disgrazia di un ciclista

Arona, 29 notte.

Sullo stradale Meina-Arona è avvenuta una disgrazia che si spera non abbia conseguenze gravissime.

Il giovane C. Trani, di Arona, mentre percorreva in bicicletta questa strada fu investito da un motociclista, che risalì in macchina e si allontanò lasciando al suolo il Trani ferito al capo. Il povero ciclista venne raccolto e soccorso da alcuni passanti.

Fu trasportato all'ospedale; il suo stato è assai grave, ma si spera di salvarlo.

ULTIME DI CRONACA

Un grave investimento automobilistico

Ieri sera in corso Massimo d'Azeglio all'angolo di via Silvio Pellico, una vettura pubblica, condotta dal cocchiere Secondo Marocco, di anni 60, abitante in via Della Rocca, 22, fu improvvisamente investita da una automobile. Il cocchiere, in seguito all'urto, venne sbalzato al suolo e rimase gravemente ferito.

Due carabinieri, certi Cassina e Cavallero, accorsi assieme ad altri cittadini sul luogo della disgrazia, ebbero cura di sollevare il vetturino che aveva perduto l'uso della favella e trasportarlo all'Ospedale di San Giovanni, dove il prof. De Bernardi e il dottor Cirio gli riscontrarono la frattura della base cranica e la commozione cerebrale, facendolo ricoverare con prognosi riservata.

Non si conoscono le vere cause dell'investimento. Si crede, però, che il guidatore dell'automobile investitrice non abbia alcuna responsabilità e che la disgrazia sia dovuta al semplice caso.

Ponso Giovanni, gerente.